

LAUDATIO JUBILARIS



Festeggiare l'anniversario di una rivista bilingue è opportuno farlo con due parole ugualmente comprensibili in entrambe le lingue. È il 15° anno che esce l'«Osservatorio Letterario», la rivista redatta a Ferrara, periodico importante per molti italiani ed ungheresi sparsi in tutto il mondo.

Nella vita umana quindici anni rappresentano ancora l'età dell'infanzia, appena l'inizio dell'adolescenza ribelle, ma per una prestigiosa rivista letteraria è un periodo onorabile, quasi epocale. Poche sono le riviste che possono vantarsi di aver vissuto così a lungo tempo. Sono piuttosto in numero maggiore quelle che dopo qualche numero o anno si sono estinte finendo nel dimenticatoio e sprofondate nell'indifferenza. Il «Nyugat¹ [«Occidente»] di Ignotus e Babits, l'«Új idők» [«Nuovi Tempi»] di Herczeg hanno vissuto un'età simile, grazie all'appoggio del gusto dell'epoca.

Ma l'«Osservatorio» pubblicato a Ferrara viene curato da una sola persona, per giunta, da una donna, che per quanto io sappia, può contare solo sulle proprie forze, occasionalmente appoggiata dai lettori o dai stretti familiari. L'impresa della Dott.ssa Melinda è paragonabile solo a quello di László Németh. Ma quella rivista visse solo 3 anni, poi si estinse per mancanza di soldi, per l'indifferenza, per gli attacchi da parte degli altri scrittori ungheresi, che, ad eccezione del solo amico e critico Pál Gulyás, lo sottoposero a feroci e dure critiche.

L'«Osservatorio» non è scritto da un'unica persona nel senso come lo è stato il «Tanú» [«Teste» N.d.R.: in senso 'testimone']. Ma è sempre legato ad una sola persona, in quanto è la Prof.ssa Melinda che raccoglie e seleziona gli scritti che verranno via via pubblicati. Lo fa come una persona appassionata di fiori quando passeggia in un prato raccattando gli esemplari profumati e più belli. E lei raccoglie i fiori in due prati, in quello italiano e nel campo dei magiari. E con una particolare ed autentica attenzione e con molta dedizione, potremmo dire, un po' capricciosamente, come si addice ad una donna, sistema i fiori dei due prati in un mazzo e li pone davanti a noi nel vaso della nostra rivista. Non segue un ordine rigoroso a seconda delle lingue, ma alterna le opere in modo da non compromettere mai la comprensione dei testi.

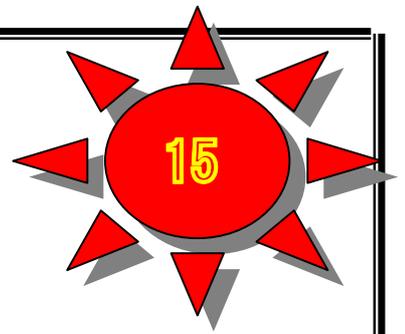
Che cosa deve offrire una rivista del genere per sollecitare gli interessi di un vasto pubblico diversificato? Grandi opere che aprano nuovi orizzonti vengono raramente pubblicate su riviste. E poi, tali opere oggigiorno nascono con numero sempre minore. Ma i capolavori pubblicati devono essere custoditi, tramandati con attenzione sia ripubblicandoli che adattandoli tramite la traduzione sfruttando le opportunità offerte dal bilinguismo. È dimostrato da numerosi esempi, quanto la Redattrice ritiene importante tale attività. E col suo talento offrendo un

esempio, incita anche altri a seguire questa strada. E poi, con la coraggiosa pubblicazione delle opere e con la presentazione dell'attività di talenti ingiustamente perseguitati, dimenticati, caduti in oblio per motivi ideologici cerca di «rendere giustizia», supponendo che essa esista, nella letteratura e in altrove.

Uno splendido, recente esempio ne è la critica di Cécile Tormay, la presentazione bio-bibliografica della sua magnifica attività e l'illustrazione del riconoscimento critico dei critici stranieri e degli scrittori ungheresi d'epoca. Che triste ed ingiusta sorte ha avuto questa scrittrice perseguitata a morte durante la sua carriera, come ci ricorda l'«Osservatorio»! Come redattrice della rivista «Kelet népe» [«Popolo dell'Oriente»] aveva dato opportunità e spazio a molti scrittori dell'epoca, fra cui pochi la ricordano nei loro scritti. Forse l'unica eccezione è quella di Antal Szerb, che nell'ultimo capitolo della sua «Magyar Irodalomtörténet» [Storia della Letteratura Ungherese] ne degnamente apprezza i suoi romanzi ed altri suoi scritti. Ma – e non si deve tacere – questo capitolo nelle successive edizioni fu omesso assieme alle critiche positive riguardanti l'attività letteraria, culturale e sociale della scrittrice. [N.d.R.: L'edizione del 1991 della Casa Editrice Magvető ripubblica il volume integralmente.]

Non aspetti nulla di buono e nessun riconoscimento colui che osa mettere piede sul terreno molle della letteratura. Illyés² mi avvertì, prima che avesse spedito alcune mie poesie al redattore dell'«Új Írás» [«Nuova Scrittura»]: «Pensaci bene. Vuoi veramente pubblicare i tuoi scritti? Devi sapere che in caso di edizione, d'ora in poi avrai più danni, aumenterà l'inimicizia, i tuoi nemici si moltiplicheranno vorticosamente, mentre coloro che ti chiudono nel loro cuore saranno pochi. Cambia almeno nome per evitare l'immediata aggressione nei tuoi confronti, dopotutto sei un medico. Tanti ti conoscono e molto di più ti aggrediranno per aver scritto pubblicamente qualche azione non proprio da elogiare di qualche loro parente». Ed avevo motivo di pentirmi per l'uscita dalla mia solitudine, però, non è questo di cui vorrei parlare in questa sede.

Un redattore di una rivista è esposto alle critiche, alle accuse ancora da più lati e da più persone, anche da parte di coloro che si sentono falliti. László Németh, anche sul suo letto di morte con odio pronunciò il nome di Babits. Lo accusa assieme ad Osváth per aver ucciso in lui il poeta. Aveva torto, anche perché, come novellista e saggista egli fu accolto da loro a braccia aperte. E molto presto, in età molto giovane. E Babits fu accusato, maledetto da un esercito di tanti altri, tra cui anche da Attila József, in una stupenda poesia, è vero, che più tardi in una altrettanto stupenda poesia si è fatto conciliare. Ma che cosa vale tutto questo...



In grandi linee si può dividere in due gruppi quelli che si scagliano contro il redattore di una rivista prestigiosa che vigila la qualità - come è l'«Osservatorio». Ci sono quelli che vedono rifiutare la pubblicazione dei propri scritti. Non so, ma spero che la Signora Melinda dedichi un po' di tempo anche a loro, ma in caso contrario posso anche comprendere le sue ragioni. A dire il vero, io ho incontrato un solo redattore così scrupoloso, quello del «Jelenkor» [«Epoca Contemporanea»] di Pécs: il redattore purtroppo „di una volta”, recentemente scomparso, Tibor Tüskés. Egli entro pochi giorni rispondeva a tutte le lettere pervenute, indifferentemente se accettava o rifiutava la pubblicazione del materiale a lui spedito.

Evidentemente la maggior parte degli autori, nel veder rifiutare le proprie „fatiche poetiche” ugualmente se ne ha a male. La schiera di queste figure è composta dagli adirati. L'altra metà è rappresentata dai veri astiosi che s'arrabbiano a causa degli scritti pubblicati sulla rivista. Loro sono i più pericolosi, motivati dai pregiudizi, e la loro ira non è avvolta alla pubblicazione strettamente legata alla letteratura.

Quante volte e in quale misura è stata in questi quindici anni il redattore dell'«Osservatorio» l'unica responsabile, oggetto delle critiche, non posso saperlo. Ma so, che - informazione avuta sempre da Illyés - che Babits venne stroncato dalle ingiurie subite in veste di redattore del «Nyugat». Quante altre diffamazioni non solo da Németh e da Attila József, ma anche da tanti altri grandi, come ad esempio anche da Lőrinc Szabó, spesso dovutamente non apprezzato a causa di altri vari motivi! È vero, Babits è stato un curatore di un prestigioso premio letterario [N.d.R. il Premio Baumgarten] che significava anche una lauta ricompensa in soldi. La Prof.ssa Melinda può considerarsi fortunata di non disporre di tali mezzi. Meno fortunata per non averne neanche un po' per poter compensare i collaboratori. Ma riceve lo stesso critiche di tutti i colori per le pubblicazioni e per le omissioni.

Se ancora una volta mi capiterà di parlare almeno al telefono con lei, le chiederò: Quanti maltrattamenti ha ricevuto da parte degli uni e degli altri? E sono curioso di sapere come ha fatto a sopportare, Lei donna, appartenente al sesso debole, sia i rimproveri che i riconoscimenti? Perché a volte, non sono facili da sopportare neanche questi ultimi, soprattutto se non vengono dalla parte di chi sarebbero graditi. A tutto questo ci vuole una forza, superiore a quella degli uomini. Forza di volontà, tenacia, costanza, un accanimento a tutto quello a cui ha deciso di dedicare la sua vita. A quello che si è legata.

E la Dott.ssa Melinda - come sopraddetto - è una donna femminile, piena di tenerezza, di sentimenti. Che il suo carattere sia arricchito anche di una forza virile, è una condizione necessaria per il suo lavoro da missionari, di cui si è incaricata. Certo, ella deve possedere una forza da missionario, altrimenti priva di essa non avrebbe potuto svolgere quest'attività.

Chissà se coloro che sono incaricati di una missione siano più o meno fortunati dei loro compagni? Non cerchiamo spiegazioni mistiche. Semplicemente si riflette sulla propria capacità, sul modo di renderla utile.

Credo di sapere, che più di quindici anni fa, quando ha già parlato l'italiano a livello da considerarsi bilingue, quando una metà dei sogni forse l'ha fatta nella nuova lingua, si è sentita pronta ad avviare una rivista bilingue. Doveva conoscere a fondo la letteratura, la cultura, la storia, i rapporti secolari più-meno intensi tra i nostri popoli.

Il popolo ungherese e la lingua a causa di assenza di parenti, della loro unicità e del loro isolamento possono considerarsi orfani del nostro continente. I parlanti magiari saranno appena un quinto di quelli che hanno per lingua madre l'italiano. I popoli parlanti le altre lingue latine si capiscono tra di loro, sono forse cento volte in più rispetto ai magiarofoni. Ma se non in altri campi in questo almeno, della lingua antica e della letteratura, che conserva tutte le bellezze d'espressione, siamo almeno uguali. E, possiamo aggiungere: a buon diritto possiamo misurarci anche con altri popoli.

Tramite le opere pubblicate in due lingue, che s'intrecciano e s'appoggiano a vicenda, non solo due culture linguistiche possono avvicinarsi l'una all'altra, ma grazie alle reciproche influenze può nascere qualcosa di originale, di nuovo. Lo posso affermare con certezza, siccome grazie a mia madre, nata a Modena, si è sposata con un soldato magiario, perciò, per metà, anch'io vivo sotto l'influenza della cultura italiana che m'incanta, anche se non sono mai riuscito a padroneggiare la lingua italiana al livello di un parlante nativo. Tutto ciò viene testimoniato da numerosi miei scritti, poesie, drammi, racconti e saggi. Scrivendo le mie opere, sento l'aura della cultura italiana allo stesso modo come sento i sapori della lingua ungherese.

Qualcosa di simile deve provare anche la Dott.ssa Melinda, quando si impegna ad avvicinare queste due culture, illustrando le differenze ma salvaguardando con cura gli aspetti singolari. È questa missione che irradia dalle pagine dell'«Osservatorio».

Ed il fermo sforzo non serve soltanto per la scoperta dei rapporti letterari. Penso che per questo abbia accolto con grande entusiasmo ed ha pubblicato per primo la «Cronaca Illustrata», frutto della collaborazione artistica fra un mio cugino italiano e me stesso, raccontata in edizione privata, in poche copie. Quelle stufe e le piastrelle sono state vendute, ottenendo anche un successo economico, più di quanto avrebbero ottenuto le mie opere e quelle della Prof.ssa Melinda. Ma, dopotutto, quello che conta di meno è questo aspetto. [*N.d.R. NN. 71/72 pp. 49-55: «In risposta ad Orazio», Cronaca illustrata sulla straordinaria vita di Pietro Voltolini, fabbricante di ceramiche]*

Ci vuole una grande determinazione, intelligenza e bravura per poter compiere questa missione. È ovvio che per noi, appartenenti ad una lingua di minore diffusione, questa possibilità è più importante di quanto non sia per gli italiani, capaci di misurarsi con letterature di popoli parlanti le lingue di maggior diffusione. Ma forse, oltre al divertimento, arricchendo la loro conoscenza, possono richiamare il loro interessamento anche opere nate nella mente degli ungheresi. In particolar modo è da onorare e da ringraziare la Redattrice che tramite il suo talento

poetico e competenza bilingue, in prima persona dà il suo contributo.

Come ultimo pensiero torno alla simbolica immagine dei fiori da raccogliere sui vasti campi italiani e sui prati più angusti magiari. Non sono posti in vasi, ma trapiantati in un giardinetto speciale che viene curato da questa signora ungherese traslocata a Ferrara. Mi viene in mente la meravigliosa poesia intitolata «La Pianta Sensitiva» [N.d.R. Letteralmente: «La Pianta Sensibile»/«The Sensitive Plant» (la pianta sensitiva è la Mimosa Pudica)] di Shelley. Ecco i primi versi:

«Una Pianta Sensitiva in un giardino è fiorita,
Dai venticelli con rugiada d'argento è nutrita...»³

(Trad. dall'inglese di © Melinda B. Tamás-Tarr)

E poi, pure i primi versi della parte seconda:

«Ci fu un Potere in questo luogo di delizia,
Un'Eva in questo Eden; regnante Grazia
Per tutti i fiori, piante in sonno o deste,
Era come Dio nel comando delle stelle.

Una signora...»⁴

(Trad. dall'inglese di © Melinda B. Tamás-Tarr)

Per lunghi decenni, quasi per mezzo secolo, i materialisti hanno cercato di farci credere che tutto fosse frutto delle forze della materia, quindi anche lo spirito, la cultura, le arti, tutto il mondo creato dall'Uomo, la cosiddetta Civilizzazione. Ma è ovvio: si tratta di una grande sciocchezza. La materia non è capace di creare forze spirituali; produrre, attuare, mantenere qualsiasi cosa senza energie divine.

Alla Direttrice Melinda si augura di festeggiare ancora molti anniversari nel suo bel Giardino dell'Eden, nel suo «Osservatorio» bilingue, contenente piante particolari.

György Bodosi

alias Dr. Tivadar Józsa
- Pécsely (H) -

¹ **N.d.R.:** La rivista *Nyugat* (1908-1941) fu fondata da Ernő Osvát, Miksa Fenyő, Ignó Ignó (Hugó Veigelsberg) e non da Ady, come qualche informazione di alcune pagine Web degli italiani ci fa credere...

Suoi caporedattori, redattori e collaboratori furono: Ernő Osvát (1908-1929) caporedattore, Pál Ignó (1908-1919) caporedattore, Miksa Fenyő (1908-1917) redattore, Endre Ady (1908-1919) collaboratore, redattore, Mihály Babits redattore (1917-1939) caporedattore (1939-1941), Zsigmond Móricz redattore (1929-1933), Aladár Schöpflin (1933-1937) collaboratore primario; (1937-1941) redattore, Oszkár Gellért (1922-1939) redattore, Gyula Illyés (1937-1941) redattore. La rivista con la morte (1941) di Babits cessò di esistere.

² Il poeta Gyula Illyés (1902-1983)

³ «A Sensitive Plant in a garden grew, / And the young winds fed it with silver dew...» (Percy Bysshe Shelley [1792-1822])

⁴ « There was a Power in this sweet place / An Eve in this Eden; a ruling Grace / Which to the flowers, did they waken or dream, / Was as God is to the starry scheme. // A Lady.../...* (Percy Bysshe Shelley [1792-1822])

* La traduzione del primo verso integro della seconda strofa (Part.2 verso 120°): «Una Signora c'era, la meraviglia della sua specie...» («A Lady, the wonder of her kind...»)

Traduzione rielaborata ed adattamento di

© Melinda B. Tamás-Tarr ed Alessandra Bonani

(In base al testo originale ed alla traduzione di Judit Józsa)

Lectori salutem!

Prima di tutto ringrazio György Bodosi per l'articolo scritto in occasione del 15° anniversario del nostro periodico e l'ho ritenuto opportuno di riportarlo come primo editoriale. Leggendolo sono rimasta veramente commossa e senza parole. Ricevere queste righe da un critico di



cui hanno paura – specialmente le donne – è un grande privilegio: è un onore inestimabile. Di nuovo: GRAZIE!!!

La mia strada professionale in Italia è, prima di tutto, la strada del nostro «Osservatorio Letterario», la storia di esso e anche la mia storia nella mia Patria d'adozione. In occasione di questo anniversario ripercorriamo le tappe significative tramite editoriali, note biografiche ed alcune documentazioni, dando così anche una risposta alle domande formulate nell'elogio...

Vivo in Italia dal 5 dicembre 1983 e dal marzo 1986 ho la cittadinanza italiana, per le autorità ungheresi sono una cittadina con la doppia cittadinanza. Sono – sia di istruzione che di professione – docente di Lingua e Letteratura Ungherese, di Storia e d'Italiano (LC2 per stranieri), giornalista, pubblicista, traduttrice (tecnica e letteraria), interprete, mediatore linguistico e culturale, direttore responsabile ed editoriale, editore in proprio.

Dopo 14 anni – compresi adattamento al mio nuovo ambiente, vari studi professionali d'aggiornamento ed attività letterarie e giornalistiche con varie pubblicazioni occasionali presso qualche testata nazionale, regionale o locale, ricerche di lavoro..., etc.–, nell'ottobre 1997 ho fondato questo periodico. Con l'edizione di questa rivista ho avuto diversi scopi: prima di tutto quello di darmi un impiego intellettuale regolare e duraturo, dato che la mia Patria d'adozione non mi ha dato la possibilità di avere un lavoro stabile e remunerativo in nessuna sfera del mondo lavorativo, nonostante che non sono stata con le braccia incrociate. (NB. Purtroppo i due recenti postuniversitari master di secondo livello conseguiti – master per il giornalismo storico-scientifico e master universitario per l'insegnamento d'italiano per stranieri [gennaio e giugno 2009] non hanno migliorato le mie prospettive di lavoro remunerativo...) In certo senso così volevo assicurarmi di continuare anche l'insegnamento e di poter iscrivermi all'OdG ed esercitare a pieno titolo anche la professione di giornalista, inoltre se dovevo scrivere gratuitamente, allora ho piuttosto preferito farlo per la mia creatura, cioè per la mia rivista e non per "mille" altre testate. Per me era d'importanza vitale appartenere almeno ad un ordine professionale italiano. Non volevo diventare giornalista professionista, perché essendo "solo" pubblicista, posso anche dedicarmi – se mi capitano! – ad altre occasionali attività redditizie. Nel frattempo anche in Ungheria sono diventata giornalista: sia professionista (!) che pubblicista a pieno titolo; sono iscritta anche all'Ordine della Comunità dei Giornalisti Ungheresi. Agli scopi principali si era associato anche quel mio desiderio di dare voce ai minori scrittori di talento oppure autori ignorati e far conoscere la letteratura e cultura ungherese. Poi, questa rivista voleva essere non solo locale, ma nazionale ed internazionale. Lo suggerisce

anche il sottotitolo della testata, suggerita da una ex collaboratrice: «Ferrara e l'Altrove». Così offro spazio alle muse; arti ungheresi, italiane gettando pure sguardo anche per la cultura, letteratura di altre nazioni. Oltre i racconti e poesie ci sono testi di critica e storia letteraria, traduzioni poetiche e letterarie, culturali, sociali. Accanto ai fascicoli del periodico ho anche pubblicato numerosi volumi di antologia, volumi autonomi e quaderni – più di sessanta titoli – come supplementi al periodico.

Qui riporto alcune immagini delle copertine di antologie e quaderni editi dall'Osservatorio (salvo l'ultimo volume sulla seconda foto, che è il mio breve romanzo fiabesco grammaticale, intitolato «Girovagando nell'Impero di Discorsopolis» dell'Editore Taurus di Torino):



Dal maggio 2010, a partire dal libro «Da padre a figlio», i volumi monografici della nostra rivista sono commerciabili e distribuiti anche tramite la Feltrinelli.it.

Durante questo cammino, da ogni parte del mondo, ho incontrato comportamenti di tutti i colori sulla scala della lealtà e slealtà, compresi iniziali ed esagerati entusiasmi per poi lasciati spegnersi, consapevoli omissioni (come i mancati riferimenti alla pubblicazione della ns. rivista, delle ns. edizioni a stampa o telematiche sia da parte degli italiani che degli ungheresi), raggiri, promesse mai mantenute procurandomi così anche danni economici, impegni non rispettati, plagii italiani ed ungheresi dei miei testi, intrighi, malafede, affermazioni e informazioni false, disprezzo del mio operato, ingiurie... Ecco qualche documentazione di tutto ciò:

Qualcuno (e qui dico il peccato, non il peccatore) mi ha detto che non partecipa al tuo premio perché tu non sei italiana. Questo significa che non è che ce l'abbiano con te perché sei straniera, ma per il semplice fatto che è già difficile per noi italiani saper scrivere correttamente (o meglio, così si presuppone). La nostra lingua è molto difficile, non tutti sono così bravi a parlare e a scrivere, a conoscere i tempi e i modi di buttare giù un discorso corretto; quindi, se c'è diffidenza tra gli stessi italiani, figurati da parte degli italiani verso gli stranieri.

Lo so, non è una cosa bella, purtroppo la realtà è questa. Ora, fin che sei tu a partecipare ai concorsi degli altri, chi ti legge capisce le difficoltà che incontri nel formulare correttamente una frase, e ci passa sopra, anzi è portato a premiarti più di un altro concorrente perché, come già ho avuto modo di dirti in precedenza, noi italiani siamo magnanimi nei confronti degli stranieri, il loro modo di parlare italiano con accento straniero a volte è persino piacevole, e perdoniamo loro ogni difetto. Altro discorso è che uno straniero salga in cattedra e che giudichi i testi di letteratura italiana.

A quei tempi (anno 1997), il direttore responsabile d'allora della nostra rivista, a proposito di quest'atteggiamento nei miei confronti, mi ha detto: «Non si preoccupi professoressa, questo comportamento è il tipico segno dell'assoluta ignoranza!».

Cambiamo discorso, ma rimaniamo sempre sulla critica... Critica costruttiva, s'intende, perché solamente sentendo altre voci ci si può migliorare, io per primo. Quello che sto per dirti nasce dall'invidia che qualcuno prova nel sapere l'amicizia che ci lega, ma io come presidente di questa associazione devo sentire tutte le campane, e anche se a volte qualcuno mi fa sorridere, in altri casi devo prendere in considerazione quello che mi dicono. Mi è stato detto che il tuo nome ricorre troppo spesso [redacted] e questo, alla lunga, può dare fastidio. Qualcuno pensa a dei favoritismi; [redacted]

Alcune lettere di un mitomane, contenenti bugie del 2004:

Data: martedì 13 gennaio 2004 14.14
 A: melinda.tamas-tar@osservatorioletterario.net
 Oggetto: illecito civile

Gentile signora, apprendo con dispiacere dalle pagine on line della sua rivista che le poesie del signor enzo o [redacted] sono state pubblicate nonostante egli vi abbia negato il consenso. Si profilano dunque due illeciti civili a Vs carico: Violazione della privacy ed indebito utilizzo della proprietà letteraria al di fuori di qualsiasi contratto o accordo. >Preciso che trattasi di patrimonio letterario depositato presso i competenti organi STAE. Il mio assistito nonché caro amico si dichiara disponibile a qualsiasi transazione, e mi autorizza a fornirLe il suo numero di cellulare affinché si pervenga in tempi brevi ad un accordo. Il numero è [redacted] il numero di casa è [redacted] Trascorso inutilmente il termine di giorni 10 dalla ricezione di questa mia provvederemo ad inoltrarVi con raccomandata Rr una comunicazione di citazione presso le sezioni civili del tribunale di brescia. Confidiamo in una Vostra cortese risposta.

Ogni cordialità

Data: mercoledì 14 gennaio 2004 13:03
A: melinda.tamas-tarr@osservatorioletterario.net
Oggetto: Re: P.S. Correzione

Gentile signora Tarr è presto detto: la prima mail ricevuta da Voi è stata scritta sotto dettatura da parte di un caro amico avvocato che era a casa mia proprio per discutere la situazione. L'ultima mail, come ho specificato, è stata scritta di mio pugno per evidenziare quanto mi è successo, [redacted] La prego signora di volermi rispondere nel merito e con la massima trasparenza. Come vede sono disposto ad un dialogo sincero per ovviare a questa situazione senza dovere addivenire ad una vocatio in ius che, mi permetta, codice alla mano, potrebbe risultare assai sconveniente. Mi auguro di aver chiarito la situazione con la precisazione che d'ora in poi da questo indirizzo mail riceverà solo mie comunicazioni personali. Il mio avvocato eventualmente la contatterà via lettera o via mail del suo studio legale.

Ogni cordialità

Data: mercoledì 14 gennaio 2004 22:02
A: melinda.tamas-tarr@osservatorioletterario.net
Oggetto: Re: P.S. Correzione

Gentile signora Tarr spero di essere il più chiaro possibile con questa ultima mail che le spedisco a titolo personale:

[...]

Rimane illecita la pubblicazione del mio nome e delle mie poesie. Lei signora non è in possesso di alcuna liberatoria alla pubblicazione firmata di mio pugno. Credo non rimanga nulla da aggiungere a titolo personale. Riceverà presto una lettera dallo studio legale cui ho conferito mandato visto che pare non considerare l'illiceità patente della pubblicazione del mio nome e delle mie liriche. Qualora Lei dovesse inviarmi le copie nonostante la mia diffida a farlo, verranno rispeditte al mittente, previa comunicazione al mio avvocato.

Ogni cordialità

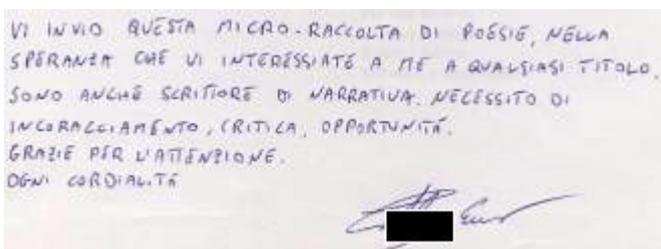
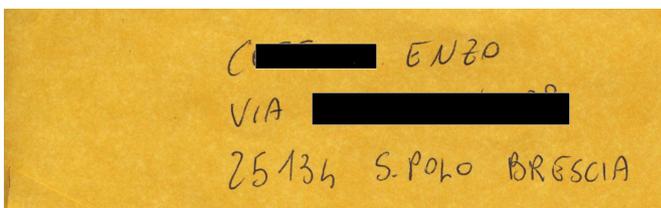
La raccomandata sopraccitata dello studio legale non è mai pervenuta... L'ultima sua lettera inviata in risposta alla mia ferma decisione per procedere tramite via legale e dopo le due sue successive lettere ignorate:

Data: giovedì 15 gennaio 2004 17:57
A: melinda.tamas-tarr@osservatorioletterario.net
Oggetto: C. a. prof.ssa Melinda Tamas- Tarr

Gentile signora Tamas Tarr, scopriamo le carte: io NON voglio alcun risarcimento in denaro da parte Sua, come le avevo anticipato NON sono uno speculatore. Sta di fatto che io non ho autorizzato alcuno alla pubblicazione delle mie opere. Ha ragione Lei quando dice che non posso provare quanto affermo. Se Lei è d'accordo lascerei perdere la questione giuridica. Ma per cortesia sia gentile... almeno una recensione via mail oppure una telefonata... i miei numeri li ha, io dal canto mio lascerò perdere ogni atteggiamento belligerante. Credo ad un difetto di organizzazione riguardo la mancata comunicazione della pubblicazione, avevate solo la mia mail e probabilmente l'avete cestinata. Spero di aver mostrato il mio lato ragionevole e non speculativo sul quale Lei era in dubbio.

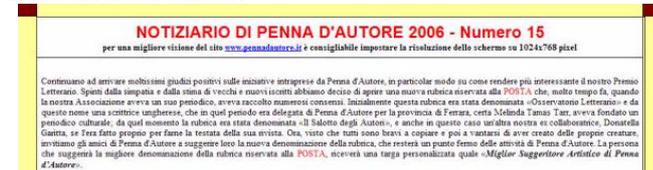
Ogni cordialità

Ed infine ecco la busta creduta incestinata, ma presto ritrovata - con le righe di accompagnamento dell'autore mitomane - contenente la sua raccolta di poesie tra cui quattro brevi liriche sono state pubblicate sul fascicolo NN. 33/34, Lu-Ago./Sett.-Ott. 2003, unica lettera pervenuta prima le sue e-mail di sopra:



Il signor Enzo C. ha sbagliato la mira...

Ecco un'altra falsità:



Il testo di sopra - che è trascritto qui sotto - del Notiziario di Penna d'Autore 2006, - N. 15 - rivista fondata nel 1996 - non corrisponde alla verità, è falsa: «[...] Spinti dalla simpatia e dalla stima di vecchi e nuovi iscritti abbiamo deciso di aprire una nuova rubrica riservata alla POSTA che, molto tempo fa, quando la nostra Associazione aveva un suo periodico, aveva raccolto numerosi consensi. Inizialmente questa rubrica era stata denominata "Osservatorio Letterario" e da questo nome una scrittrice ungherese, che in quel periodo era delegata di Penna d'Autore per la provincia di Ferrara, certa Melinda Tamas Tarr, aveva fondato un periodico culturale; da quel momento la rubrica era stata denominata «Il Salotto degli Autori», e anche in questo caso un'altra nostra ex collaboratrice, Donatella Cantini, se fresa fatta proprio per fare la fessata della sua rivista. Ora, visto che tutti sono bravi a copiare e poi a vantarsi di aver creato delle proprie creature, invitiamo gli amici di Penna d'Autore a suggerire loro la nuova denominazione della rubrica, che resterà un punto fermo delle attività di Penna d'Autore. La persona che suggerirà la migliore denominazione della rubrica riservata alla POSTA, riceverà una targa personalizzata quale «Miglior Suggeritore» Artistic di Penna d'Autore».

Prima di tutto la rivista Penna d'Autore - nata nel 1996 -, nell'anno 1998 ha ancora avuto sia la rubrica «Osservatorio Letterario» - che riportava soltanto le notizie dei concorsi letterari e varie iniziative letterarie - sia la rubrica «Il Salotto degli Autori», anzi: prima della nascita della ns. rivista la rubrica «Il Salotto degli Autori» - che pubblicava le lettere dei Lettori - esisteva già! Quindi è falso dire che la rubrica «Osservatorio Letterario» dalla nascita del ns. periodico era stata denominata «Il Salotto degli Autori». (per conferma v. comunicato illustrato sulla pagina: <http://www.osservatorioletterario.net/comunicato-o.i.f.a..pdf>)

Per la segnalazione di questa falsità ho ricevuto una risposta che parla in sé - la riporto qui sotto - ... e questa notizia falsa non è stata rimossa dalla rete... Scoprendo queste righe sull'internet, dopo più di un decennio, mi ha sorpreso molto e particolarmente ho avuto a male, perché a quei tempi, abbiamo avuto un buon rapporto di collaborazione e fino ad oggi ricordo al titolare dell'associazione e della rivista con gratitudine per i suggerimenti pratici ricevuti a proposito delle mie iniziative editoriali, ed in più egli ha anche pubblicizzato la nascita del mio periodico dando notizia della fondazione dell'«Osservatorio Letterario» (p. 24 gennaio/febbraio 1998) senza di qualsiasi contestazione, rimprovero a proposito del nome scelto... Ecco quindi la sua reazione alla mia segnalazione:

Data: ALL PENNA D'AUTORE
Data: lunedì 22 marzo 2010 22:45
A: Prof.ssa B. Tamas-Tarr Melinda
Oggetto: Re: osservazione

Gentilissima Professoressa Melinda Tamas-Tarr, non capisco il Suo gioco di parole: «Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove» (Brevemente detto Osservatorio Letterario...). E poi, perché invece di polemizzare non va a rileggere Penna d'Autore di gennaio/febbraio 2009 a pagina 24? Non metta in dubbio il Suo titolo di Professoressa che Lei è stato attribuito in Ungheria, ma la lingua italiana è un'altra cosa: bisogna saperla LEGGERE e SCRIVERE. Forse non Lei ho mai detto, cara Professoressa, del danno di immagine che ha avuto Penna d'Autore in quel periodo per aver offerto ai "suoi amici" la possibilità di scrivere sulla rivista. Ma erano amici e andavano aiutati. Ora quegli stessi amici si sentono "offesi", negano l'evidenza! Ma con che coraggio! E dire che Penna d'Autore aveva spalancato loro le porte, come documentano le sue stesse pagine. Ma forse sono io a non saper scrivere l'italiano, non Lei a leggerlo. La prego, per favore, non mi disturba più.

Original Message
From: Prof.ssa B. Tamas-Tarr Melinda
To: all@pennaautore.it
Sent: Sunday, March 21, 2010 10:01 PM
Subject: osservazione

Gentile Sig. Nicola Magliano, stessera per caso ho trovato la sua pagina <http://www.pennaautore.it/notizie/2007/ottobre/pennaautore15.html> in cui leggo la seguente notizia che comunque non corrisponde esattamente alla verità e danneggia la mia immagine, perciò esprimo qualche mia osservazione a proposito:

«Gentilissima Professoressa Melinda Tamas-Tarr, non capisco il Suo gioco di parole: «Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove» (Brevemente detto Osservatorio Letterario...). Io ho scritto «Osservatorio Letterario»...

E poi, perché invece di polemizzare non va a rileggere Penna d'Autore di gennaio/febbraio 2008 [N.d.R. correttamente è: 1998] a pagina 24?

Non metto in dubbio il Suo titolo di Professoressa che Le è stato attribuito in Ungheria, ma la lingua italiana è un'altra cosa: bisogna saperla LEGGERE e SCRIVERE.

Forse non Le ho mai detto, cara Professoressa, del danno di immagine che ha avuto Penna d'Autore in quel periodo per aver offerto ai "suoi amici" la possibilità di scrivere sulla rivista. Ma erano amici e andavano aiutati. Ora quegli stessi amici si sentono "offesi", negano l'evidenza!

Ma con che coraggio!

E dire che Penna d'Autore aveva spalancato loro le porte, come documentano le sue stesse pagine.

Ma forse sono io a non saper scrivere l'italiano, non Lei a leggerlo.

La prego, per favore: non mi disturbi più.»

È più comodo terminare così la lettera invece di chiedere scusa e rimediare l'ingiustizia... Questo signore, deducendo dalla sua risposta, sicuramente deve tanto soffrire della miopia – in senso simbolico – e del complesso d'inferiorità, altrimenti non avrebbe scritto tutto quello che si legge in questa sua lettera, inviata alla mia osservazione, alla segnalazione del falso. Inoltre, sempre deducendo dalle sue righe, o sia smemorato oppure consapevolmente ignora il fatto che dopo una mia partecipazione ad un concorso letterario del 1995/1996 bandito da lui, egli stesso mi ha invitato ad iscrivermi alla sua associazione (due volte ho optato al pagamento della quota associativa – 120 mila e 90 mila lire [socio benemerito] –) ed a collaborare alla sua rivista bimestrale appena fondata (1996), e, non io chiedevo l'opportunità per pubblicare sul suo neonato periodico e di breve durata, sostituito da un «libro-rivista» – che io, a suo posto, lo/la chiamerei l'annuario – a cui non mi sono più abbonata, a causa della qualità e spazio per me non più soddisfacenti ed a causa degli intrighi nei miei confronti nati dalle mie pubblicazioni a puntate, dalle mie iniziative letterarie ed editoriali contestate...

*Sono perfettamente consapevole che non posso competere – e non lo intendo neanche – con i cittadini di madrelingua italiana, parlanti veramente correttamente la loro lingua. Per me straniera, trapiantata già da adulta, per impadronire la lingua acquisita a livello (quasi) madrelinguistico, non sarebbero sufficienti neanche 100 anni trascorsi in Italia... Questo è ovvio, però, nonostante le imperfezioni linguistiche, io però, nonostante tutto cerco di dare del mio meglio possibile... Quanto riguarda l'enorme lavoro che svolgo – anche se trovassi collaboratori fissi e continui soltanto per la revisione linguistica –, non potrei pretendere che gratuitamente rivedessero tutti i miei scritti. Se invece lo trovassi a pagamento, io non riuscirei ad affrontare questa spesa. Tornando alla lettera di sopra, comunque, è da pensare che a quei tempi questo signore nel mio saggio – che è stato ripubblicato sulla nostra rivista, nella rubrica della «Saggistica ungherese» nella serie «Aspetti generali della cultura ungherese» – la locuzione "il **dotto** Babits" l'ha corretta e l'ha pubblicata nella versione assolutamente errata, sostituendola con "il **dotto** Babits": quindi è da impressionarsi e ci lascia perplessi che un nato italiano*

– che vanta pure della sua abilità madrelinguistica – non sa la differenza tra il "dotto" e "dottore"!... (v. Anno II – N. 8 Ago./Sett. 1997, p. 21 di Penna d'Autore: «Panorama della letteratura Ungherese VI.» di Melinda Tamás-Tarr-Bonani...)

Passiamo ora ad un'altra «avventura»... Ecco un'altra curiosa esperienza a proposito della direzione e proprietà della nostra rivista: nel passato ormai lontano una conoscente ha messo in giro di essere lei la direttrice e titolare dell'Osservatorio Letterario, di cui venni a conoscenza per puro caso in un evento culturale. Durante una conversazione con persone per me sconosciute, nominando il nostro periodico, qualcuno mi ha domandato di «essere la collaboratrice della direttrice e proprietaria N.N. dell'Osservatorio Letterario»? L'ho dovuto illuminare che la signora in questione non era né la direttrice, né la titolare dell'O.L.F.A... Potrei ancora elencare altre varie spiacevoli avventure, cattiverie, slealtà, ovviamente generate dai pregiudizi, odi, invidie, gelosie, malintenzioni e così via... Non mancavano neanche lettere di cattivo gusto, inviate dai mitomani o dagli stolti... Nei primi otto anni della mia attività editoriale ho anche incontrato tanta arroganza, vari tipi di ingiurie, incorrettezze – come accade anche nel mondo politico – per qualsiasi cosa: a certe persone non va a genio mai quello che si fa oppure non si fa; per qualsiasi iniziativa o decisione hanno avuto da ridire, lanciare offese... Non parlando della diffidenza o dell'incredulità per il mio operato. Ecco un esempio dell'anno 1998: non dimentico mai le reazioni di due donne ferraresi quando le ho fatto vedere la copertina appena realizzata – illustrata dal mio fotomontaggio in cui si vede anche una mia immagine – a colori del fascicolo dell'Anno II N. 3 Aprile/Giugno 1998: tutte le due mi hanno formulato la stessa domanda: «C'è dentro, però, la zampetta dell'ingegnere, è vero?» – cioè, nella realizzazione, secondo loro, c'entrava mio marito. Egli immediatamente, assieme a me, le informava di presumere male. Mi veniva, oltre l'amarezza, anche la rabbia dentro di me, perché mi infastidiva tale considerazione generata dal mio operato: anche perché se quelle due donne fossero incapaci di realizzare cose simili, non significa che altre donne sarebbero ugualmente incompetenti! Mio marito mai mi ha messo le mani sui miei lavori, anche perché non è competente di questo tipo d'attività. Poi, per il lavoro, tutto il giorno essendo fuori città, lontano da casa e rincasando stanco morto solo le otto di sera, quando avrebbe potuto fare i miei lavori redazionali durati di tutti i giorni interi?! Ho constatato reazioni simili nei miei confronti non soltanto dalla parte della gente incolta, ma anche da parte di persone di una certa istruzione! Anche oggi mi sconcerta questa mentalità italiana con la quale si presuppone che le femmine sono meno capaci dei maschi in certe attività per loro magari anche insolite, non parlando se si tratta delle cittadine d'origine straniera... Tutti i giorni ho sentito ingiustizie, sfiducia, sospetto, pregiudizio nei miei confronti, nonostante la mia cittadinanza italiana. Ho sempre constatato: uno straniero facendo qualsiasi cosa, essendo qualitativamente uguale o anche migliore degli italiani, può massacrarsi per dimostrare il suo valore, la sua competenza, non lo considerano, lo

disprezzano. Nei suoi confronti sono forti i pregiudizi, i sospetti, la sfiducia e così via. Se uno straniero qualitativamente, in ogni aspetto – di umanità, professionalità, di talento, etc. –, per amor di Dio, altamente supera gli italiani, la situazione è ancora peggiore... E se si tratta di donna?... Hm... lasciamo stare la questione... Quindi, sia nel periodo delle ricerche dei lavori che nelle mie attività professionali iniziali o attuali non ho avuto mai momenti di noia!... Non erano rari gli episodi in cui la mia disponibilità molte volte è stata ricompensata dalle slealtà. Rispetto al numero dei richiedenti d'aiuto da me immediatamente assistiti poca gente era disponibile a darmi una mano nei casi di bisogno per un improvviso problema; mentre io non sprecando tempo ed energia, perdendo preziose ore o molti giorni di lavoro, ho soddisfatto la loro richiesta. Anzi, non soltanto non hanno reagito alla mia richiesta d'informazione o d'aiuto, ma non si sono neanche degnati di ringraziare il mio contributo dato a loro favore... Purtroppo la grande parte degli esseri umani – senza distinzione di nazionalità – è priva di educazione. Prima di tutto, è colpa delle famiglie da dove provengono, particolarmente colpa delle madri – dato che dal momento della nascita, in maggior parte, esse si occupano dei figli – che sono pure ineducate, perciò non possono trasmettere le buone maniere, di conseguenza non sono in altezza...

Ho anche imparato che gli italiani anche nei casi illeciti o scorretti, possono andare avanti a gonfie vele e quasi indisturbati, però se un cittadino di origine straniera fa le stesse cose ma in regola, col massimo rispetto delle norme, delle leggi, con correttezza, o se involontariamente sbaglia, sono subito pronti a sentenziarlo. Per dimostrarlo con un esempio, ecco un'immagine di un periodico italiano d'oggi a proposito dei tipi di abbonamenti, seguita poi da una lettera proveniente da una lista degli aspiranti scrittori - *it.arti.scrivere* -, nel lontano 11 ottobre 1998, in risposta alle mie iniziali iniziative lanciate...

Un esempio di abbonamenti di diffusione nazionale :

Semplice	€40	Benefattore	€250
Collaboratore	€60	Patrocinatore	€500
Sostenitore	€100	Estero	€70

Ecco la lettera:

«Gentile signora Melinda Tamás-Tarr Bonani, avrei alcune domande da rivolgerle:

1. si rende conto che risulta alquanto improbabile essere presi sul serio quando si ha, al posto del nome, la nuova formula magica scelta da Silvan?
2. cosa le fa pensare che espressioni come "forum auctoris" o "praemium auctoris" possano in qualche modo far riaffiorare in noi l'antica e mai rimossa soggezione per il professore di latino?
3. per quale trauma subito nell'infanzia noi dovremmo provvedere a un'esborso che varia dalle 60 alle 200 mila lire, per diventare Soci Ordinari, Soci Autori oppure, udite udite, Soci Benemeriti? Pur trattandosi di esborso letterario, abbiamo tutti dei metodi più efficaci per fare beneficenza.
4. e inoltre, con quali approfondite ricerche di mercato ha scoperto che la nostra aspirazione più profonda è quella di possedere una copia della "grande antologia

"praemium auctoris" (ci risiamo), nonché 10 copie (non una di più, non una di meno) della Collana Quaderni Letterari?

5. perché privarci, poi, della gioia di potervi conoscere personalmente, dal momento che "non è prevista alcuna cerimonia di premiazione"? (e sfido, vorrei vedere con quale coraggio saprebbe giocarsi la faccia, ammesso che ne abbia ancora una)

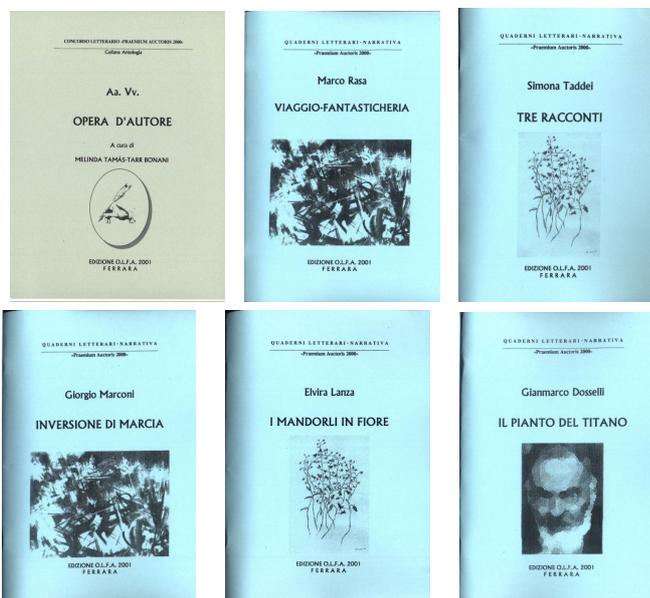
6. infine, come mai è così convinta che proprio noi dovremmo aiutarla a completare la sua collezione di francobolli?

Evidentemente non si è resa conto, Melinda Tamàs dei miei stivali, che questo è GIA' un forum, fatto da auctores, dove non esistono soci ordinari, né onorari, né benemeriti, ma solo persone (alcune straordinarie, questo sì), che scrivono per il piacere di scrivere, per il gusto di commentare, e per la gioia di essere eventualmente apprezzate, oppure per la voglia di migliorare attraverso le critiche altrui. Per cui, visto che non credo possa aspettarsi alcun contributo in moneta sonante, provi almeno a derubare un po' dello spirito che anima questo gruppo, poi vi apponga un bel francobollo, e se lo appiccichi dove vuole lei. De gustibus...

Giulia Dalena

(che si è proprio stufata di tutti questi cialtroni che fanno soldi a palate sulle aspirazioni del prossimo)».

Ecco per es. il volume dell'antologia della quarta edizione del «Praemium Auctoris» (Edizione O.L.F.A., Ferrara, 2001, pp. 308) presente anche nella biblioteca dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria di Budapest, cod. di inserimento: MTA ITI, 132.290, Ol.I.3. ed i quaderni letterari individuali dei classificati di questo premio:



Ora riporto l'elenco delle antologie dei premi banditi fino alla loro sospensione temporanea e dei quaderni individuali pubblicati fino al 2002 ed alcune altre edizioni fino ai nostri giorni (Edizione O.L.F.A.): **Antologie** – ANTOLOGIA, 1997 (Premio "Janus Pannonius"); ALMANACH, 1997 (Premio "Selezione" & Premio "Almanacco"); LE STAGIONI DEL VIAGGIO, 1998 (Premio "Olimpia Morata", Premio "Janus Pannonius" - Promozione Editoriale "Osservatorio '98" in collaborazione con l'Ass. Olimpia Morata); ALMANACH'99, 1999 (Premio "Almanacco"); POESIE &

RACCONTI, 1999 (Premio "Selezione"); UNA GOCCIA D'ACQUA NESSUNO LA VEDE, 1999 (Premio "Janus Pannonius"); IN CAMMINO, 1999 ("Praemium Auctoris"); IL GABBIANO SOLITARIO, 2000 ("Praemium Auctoris"); OSSERVATORIO 2000: POESIE & RACCONTI, 2000; ALMANACH 2000 (Premio "Almanacco"); L'ECO DEL XX SECOLO, 2001 (Premio "Janus Pannonius 2000"); L'OPERA D'AUTORE 2001 ("Praemium Auctoris"), ALMANACH 2001 (Premio "Selezione" & Premio "Almanacco"); DALLA LIRICA ALLA PROSA, 2002 (Premio "Janus Pannonius 2001"); SENTIMENTI, FANTASIE & ALTRE COSE, 2002 (Premio "Almanacco 2002" & "Janus Pannonius 2002") e vengono aggiunti i quaderni letterari individuali dei primi tre classificati e altri quaderni indipendenti dai concorsi: **Lirica** — Edoardo Biondi: Amore (Silloge), 1998; Emilio Diedo: Poesie (Silloge), 1999; Emilio Diedo - Renzo Ferri - Alessandro Moretti: Poesie (Sillogi), 1999; Renzo Ferri: 3 Poemi, 1999; Salvatore Scollo: Poesie (Silloge), 1999; Gabriella Tessitore: Frammenti per un Amore (Poemetti in prosa), 1998; Osvaldo Valenti: L'eco d'una parola, Poesie (Silloge), 1998; Renzo Ferri: Altre poesie d'acqua (Silloge), 2000; Gianfranco Vinante: Nume bifronte (Silloge), 2001; Lidia Drigo: Primi versi stridenti, 2001; Marco Pennone: Ora sei là... , 2001; Melinda Tamás-Tarr Bonani: Le voci magiare (Traduzioni delle opere letterarie ungheresi), 2001; Melinda Tamás-Tarr e Mario De Bartolomeis: Traduzioni/Fordítások (Poesie, vol. II) 2002; Tolnai Bíró Ábel: Élet (in lingua ungherese), 2002; Melinda Tamás-Tarr-Bonani: Da anima ad anima (Traduzione delle poesie ungheresi, francesi, spagnole e latine), Edizione O.L.F.A. 2009; Maxim Táborý: Ombra e Luce (Poesie [Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr]), Edizione O.L.F.A. 2010; **Narrativa** — Vittorio Baccelli: Storie del fine millennio (Racconti), 2000; Edoardo Corbetta: Disperazione (Racconti), Schermaglie 2000; 1999; Gabriella De Gregori - Chiara Pesciò: Racconti, 1999; Andrea Donini - Andrea Fedeli - Ezio Tarantino: Traghetto ed altri racconti, 1999; Gianmarco Dosselli: Fatalità (Racconti), 1997; Sole e acqua ai fiori (Racconti), 1999 - Ultimo atto di amore (Racconti), 2000; Andrea Fedeli: Lo scrittore de "L'Equilibrio" I-II vol. (Romanzo), 2000; Paola Lecco: Il battito (Racconti), 1999; Niva Ragazzi: Una rossa senza storia (Racconto lungo), 1999; Gordiano Lupi: Il gabbiano solitario (Novella), 2000; Marco Pennone: Racconti del brivido, del mistero e del terrore, I-II vol., 1998; Daniele Ruta: Che bella giornata ed altri racconti, 1999; Vincenzo Sarcinelli: Una goccia d'acqua nessuno la vede (Racconti), 1999; ristampa 2000; Monique Sartor: Appartenenze alchemiche (Racconti), 1999; Melinda Tamás-Tarr Bonani: Da padre a figlio (fiabe e leggende popolari magiare), 1997; Michela Torcellan: La morte di Casanova (Romanzo breve), 1999; Marisa Vidulli: La valigia di tela verde (Racconti), 2000; Fabrizio Pagnini: Lost ballad for freedom ed altri racconti, 2001; Daniele Ruta: La mia penna, 2001; Gianmarco Dosselli: Il pianto del Titano, 2001; Elvira Lanza: I mandorli in fiore, 2001; Giorgio Marconi: Inversione di marcia, 2001; Rasa Marco: Racconti, 2001; Simona Taddei: Tre racconti, 2001; Dario Fani: Racconti, 2002; Melinda Tamás-Tarr e Mario De Bartolomeis: Traduzioni/Fordítások (Prosa, vol. I)

2002; Umberto Pasqui: Il barone della nebbia, 2002; Ignazio Barbarossa: Sogni, 2002; Umberto Pasqui: Il sogno di Tito, 2002; Melinda B. Tamás-Tarr: Da padre a figlio (fiabe e leggende popolari magiare) versione digitale 2002/2003; Da padre a figlio (Nuova Edizione) Edizione O.L.F.A. 2010; Umberto Pasqui: Il barone della nebbia (Olfa., 2002), Il sogno di Tito (Olfa., 2002), Prima la musica poi le parole (Olfa., 2003), La serra dei salici parlanti (Olfa., 2004), Arrigo ritrovato, ossia uno scherzo del cielo e del destino (Olfa., 2005), L'Ombra delle stelle (Olfa, 2007), Storie di Forlì (Olfa., 2009); Trenta racconti brevi (Olfa., 2010). **Saggistica** — Marco Pennone - Gabriella Tessitore: Comenio maestro e sacerdote, 2000; Melinda Tamás-Tarr Bonani: I signori del Danubio, 2000; Gabriella Tessitore: Pedagogisti tra Otto e Novecento, 1999; Gabriella Tessitore: Lo scetticismo di Hume, 1999; Gabriella Tessitore: Il dramma dell'esistenza in Severino Kierkegaard, 1999; Gabriella Tessitore: Appunti su Hegel, 1999; Gabriella Tessitore: La filosofia del positivismo (Appendice e bibliografia a cura di Marco Pennone), 2001; Melinda Tamás-Tarr Bonani: Nei riflessi della stampa, 2001; Melinda Tamás-Tarr Bonani: Profilo d'Autore, 2001; Giovanni Negri: Scritture del fantastico nella Bassa Padana del nostro tempo, (Edizione Associazione Bondeno Cultura - Edizioni Saca - Edizione O.L.F.A.) 2002; Mario De Bartolomeis: Saggi letterari e storici (Echi leopardiani in una poesia di Tóth Árpád?, La poesia di Szabó Lőrinc, Su alcuni dati controversi relativi al generale farnesiano Giorgio Basta), Edizione O.L.F.A. 2003; Anna Maria Simi: Il rapporto tra lingua e dialetto nelle prime raccolte poetiche di Corrado Govoni (1903-1924), Edizione O.L.F.A. 2003;... (Nomi ed opere evidenziati di alcuni ex- o attuali – frattempo diventati - nostri collaboratori fissi od occasionali.)

Sottolineo: io, senza un reddito fisso, con gli abbonamenti e con le pochissime quote dei soci (ordinari, sostenitori, benemeriti) ho realizzato quasi 70 titoli di opere (antologie e quaderni letterari) per i premi da me banditi oppure su commissioni con tiratura di basso numero di copie. Non ho chiesto – come fanno anche oggi i piccoli e medi editori –, l'acquisto di minimo 300 copie per tremila euro [o circa 6 milioni di lire dell'epoca] come recentemente mi è stato proposto da un noto editore locale per un'eventuale pubblicazione di un volume di poesie... Dopo questi anni passati propongo alla signorina o signora Dalena (se questo è il suo vero cognome), «che si è proprio stufata di tutti questi cialtroni che fanno soldi a palate sulle aspirazioni del prossimo», ed, a tutte le persone similari di redigere ed editare - alcune opere di piccolissima tiratura per più persone... stampando – citandola – «10 copie, non una di più, non una di meno» d'un'antologia di 308 pagine per solo cinque persone ed aggiunga in più le 4 copie d'obbligo per il deposito legale..., oppure pubblici per tutti i primi tre classificati ipotizzati delle sezioni, sempre comprese le copie d'obbligo di legge di ciascun titolo, poi aggiunga le spese di spedizione ed imballo, le spese delle targhe, coppe, medaglie, dei diplomi e così via... (Oggi però ci sono condizioni di pubblicazioni online tecnologicamente più avanzate e col basso costo di stampa, così il risultato è già diverso di quello di 14-15 anni fa...) Oppure per l'organizzazione di una

premiazione faccia anche conto ipotetico con tutte le spese che tali eventi le comporterebbero... Non dimenticando il fatto, che nel mio caso non si sarebbe presentata neanche la metà delle persone premiate ed aderenti... Ecco un esempio d'assenza dei premiati di un'associazione culturale italiana, di cui il titolare si era lamentato nel lontano 1997:

Un'ultima cosa. L'altro ieri ho svolto la premiazione del concorso Penna d'Autore d'Oro in concomitanza con l'appuntamento del Salone del Libro di Torino. Se devo essere sincero sono intervenute poche persone: dei 40 autori e poeti premiati ce ne saranno stati poco più di una dozzina. Pensa che addirittura tre delle quattro medaglie d'oro in palio non sono state consegnate perché gli autori premiati non si erano presentati! A questo punto mi chiedo se è il caso di continuare a fare le premiazioni ufficiali quando da parte degli stessi premiati non c'è interesse. Forse sarebbe meglio spedire a casa il loro premio, così accontento tutti ed evito un impegno che per me è davvero pesante.

Dopo tutto questo più di un decennio passato dalla lettera di Giulia Dalena, in risposta alla sua sfida d'allora, la invito di consultare anche tutte le innumerevoli pagine web dei siti – sia del passato che del presente – dell'Osservatorio Letterario – citando sempre lei – per «vedere con quale coraggio mi avrei giocato la faccia, ammesso che ne abbia ancora una», per poter rendersene conto del mio operato quindicinale, se avrà coraggio di farsi viva e rivalutare il mio operato...

Intanto questa testata, il 31 ottobre 1998, a seguito della sopraccitata lettera dell'11 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE «MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI» dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal Corriere della Sera - Corriere Lavoro ed il 25 marzo 2001 è stata segnalata dalla RadioRai1, nella rubrica radiofonica di economia, politica e cultura della Mittel Europa di RAI 1 «Est Ovest», trasmessa dalla sede Rai di Trento a cura di Sergio Tazzer.

Dunque, da una parte si scagliavano contro la mia persona a causa delle iniziative di una straniera; dall'altra parte invece sono stata offesa con la parola di «digo», sostantivo dispregiativo degli italiani da parte dei compatrioti ungheresi, oppure tanti anni ho dovuto subire varie e numerose ingiustizie, tra cui sono stata accusata di non essere più magiara proprio da parte di chi non si aspettava mai... Spesso, rimproverandomi, tra le tante altre cose, mi domandavano: «Perché sei andata in Italia? Era più facile andarsene dall'Ungheria per uno stipendio maggiore – sic! – che rimanere nella patria d'origine con basso stipendio...» Hm... per uno stipendio maggiore... Quando fino ad oggi non ho avuto un reddito fisso se non occasionalmente. Lo scriveva un'uomo che conosceva molto bene la mia vita in Ungheria... Non è affatto facile vivere, semplicemente soltanto esistere, tra due o più fuochi... Ha completamente ragione il nostro scrittore György Bodosi: «Non aspetti nulla di buono e nessun riconoscimento colui che osa mettere piede sul terreno molle della letteratura.» Era così da sempre dai tempi remoti ed è così anche oggi in qualsiasi punto del nostro Globo. Non è un fenomeno solo italiano od ungherese, è mondiale e non soltanto nel campo letterario... Però, durante la mia attività, le negative esperienze – meno male – erano notevolmente inferiori di quelle positive, eppoi, per fortuna, i dispiaceri venivano anche sopraffatti dagli scopi mirati, dalla soddisfazione di ciascun obiettivo raggiunto: ho tanta voglia di lavorare, perché non

riesco a stare senza lavoro intellettuale e creatività mentale, trovo tanta gioia in questa complessa e molteplice attività per tramandare. Mi piacciono le sfide da affrontare e forse per questo motivo non ho mai sentito di stancarmi nonostante le mille e gravi difficoltà manifestate e non mi sono mai avvillita dalle cattiverie, dalle critiche maligne o invidiose di certi personaggi... Forse proprio questo è il segreto che sono riuscita ad arrivare fino a questo 15° anniversario e ringrazio Dio per questo: sono certa, senza del suo appoggio non ci sarei riuscita ad arrivare a questo punto...

Dopo questo riassunto ripercorriamo gli anni passati a partire dal N. 0. 1997 tramite alcuni editoriali – compresi gli eventuali errori linguistici – dell'O.L.F.A. rievocando i passi del suo progresso:

EDITORIALE Anno I. N. 0 Ottobre/Novembre 1997



Questa rivista – v. sx – in sperimentazione, senza scopo di lucro, attualmente fuori commercio, è nata con l'intenzione di comunicare [...] per dare una voce agli autori minori oppure ignorati, amanti ed agli appassionati dello scrivere.

Appunto, scrivere. Scrivere poesie, racconti, critiche, opinioni per esprimere le svariate emozioni

o i pensieri che nascono nell'anima dell'essere umano.

Nelle nostre pagine vogliamo anche dare notizia di alcuni eventi culturali che riguardano la letteratura, l'arte ed in generale la cultura. LA CULTURA, con la maiuscola è un elemento importantissimo, oppure dovrebbe esserlo, per l'animo dell'individuo e per la società. Purtroppo in questo Paese le si dà poca importanza, per essa si investe poco o niente perché è ritenuta un prodotto che non rende economicamente. Invece la si dovrebbe trattare come tale, perché senza la cultura siamo barbari. La cultura è la manna dello spirito, come la religione del credente. La sua mancanza aiuta l'impoverimento della civiltà umana. Il suo maltrattamento è un evento doloroso in una qualsiasi civiltà, e, lo è particolarmente in Italia che può vantare un enorme patrimonio culturale, ma la maggior parte della popolazione la ignora e non sente l'esigenza primaria di coltivarla. È un grave errore, è una grande mancanza di responsabilità civica. È un dovere morale dare una voce agli scrittori, poeti, pensatori che non l'hanno perché sono ignorati dalla critica ufficiale, la quale considera soltanto gli autori "sicuri" perché attraverso essi è garantito il grande guadagno commerciale...

Le voci nuove sono poco considerate ed i grandi editori hanno paura degli sconosciuti ed anonimi; essi raramente sono veri imprenditori letterari, perciò a fatica lanciano un nuovo autore. La pratica dimostra, purtroppo, che invece di elevare il gusto letterario della popolazione, piuttosto si abbassa il livello estetico-letterario-morale in nome del Dio-denaro. Noi cerchiamo di dare possibilità alle voci più deboli lasciando il giudizio al lettore e speriamo che un giorno anche gli autori ignoti possano arrivare al vero, tanto aspettato e meritato successo... Coraggio quindi ed invitiamo tutti coloro che hanno un debole per lo

scrivere a non aver paura ed inviare i loro testi. Tra essi, rispettando l'ordine dell'arrivo, si farà una selezione per la pubblicazione in queste pagine.

Dato che quest'iniziativa non ha scopo di lucro, chiediamo soltanto una cosa: per avviare quest'esperimento e per far fronte alle spese di spedizione abbiamo bisogno di un contributo, indicato sul retro della copertina. Tutti quelli che hanno aderito riceveranno sei copie della rivista oltre la pubblicazione del loro elaborato. Poi se le cose andranno veramente bene (siamo ottimisti nonostante il fallimento di molte pubblicazioni), forse riusciremo ad iscrivere la rivista presso il Tribunale di Ferrara. Per il momento usciremo ogni due mesi in edizione non commerciale.

Attendiamo quindi i nostri collaboratori ispirati dalle Muse...

EDITORIALE Anno II. N. 3 Aprile/Giugno 1998



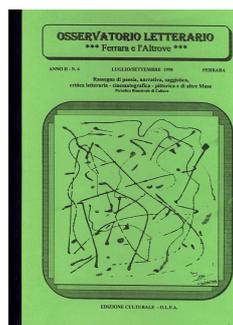
Certo che questa mia impresa giornalistica appena iniziata non è affatto facile. Proprio per questo motivo sento un altro dovere nei Vs. confronti: devo darvi alcune notizie e decisioni nuove che, ritengo, abbiate il diritto di sapere.

Ecco subito la prima. Sicuramente avrete già notato il prezzo aumentato. Riprendendo il discorso già accennato nel

precedente editoriale, devo dirvi che questa manovra è stata una decisione molto sofferta, ma per la sopravvivenza del periodico è stata indispensabile. Purtroppo l'ufficialità ha il suo prezzo e aggrava notevolmente l'economia. [N.d.R. A seguito al N. 0. la nostra rivista è uscita come supplemento alla *Fantasy*.] Oltre le spese di realizzazione, per far conoscere la nostra rivista e le nostre iniziative letterarie ci sono anche altri vari costi da affrontare a partire dalla corrispondenza fino alle alcune (anche se modeste, ma sempre costano) campagne pubblicitarie; quindi senza quest'aumento non sarebbe stato possibile andare avanti ed i materiali, i servizi costano parecchio. Guardando soltanto al costo della pura realizzazione, si fa fatica rimanere a galla, ma almeno così con questo piccolo aumento, spero, ci sarà un leggero sollievo. La Redazione sarà costretta a ridurre anche il numero delle copie-omaggio, perché il nostro bilancio economico non riesce a sopportare le uscite maggiori - causate dai numeri gratuiti - e molto superiori alle entrate dei sostenitori Autori. I Sostenitori Lettori però mancano, coloro che ho incontrato, tutti pretendevano il numero come regalo. Una Redazione appena nata, senza alcun fondo di capitale non può permettersi di continuare a regalare le copie, questo sarebbe ora un grande lusso che equivarrebbe al suicidio. Non regalano alcuna copia neanche le grandi testate nazionali, se qualcuno volesse prendere una qualsiasi rivista dovrà pure comprarla. Dopo un numero acquistato il cliente potrà decidere di acquistarla in futuro oppure no. L'"Osservatorio Letterario" non è una grande impresa editoriale, non ha notevoli finanziamenti provenienti dalle propagande pubblicitarie... Quindi coloro che ci tengono proprio leggere le nostre pagine, perché sentono un vero interesse a conoscere il nostro periodico, potranno

chiedere un numero versando il costo di una copia singola. [...]

EDITORIALE Anno II. N. 4 Luglio/Settembre 1998



[...] **La rivista da questo numero, avete già sicuramente constatato, ha preso una strada autonoma.** Questo momento l'ho sognato-progettato già prima dell'uscita del numero n.0, era il mio primo obbiettivo ed ecco: sembra incredibile, è arrivata anche questa realizzazione. C'è anche un'altra novità che

allargherà l'orizzonte della nostra rivista: come potete vedere, anche il nostro periodico ha il suo indirizzo E-mail su Internet!

C'è un'altra notizia: anche l'OSSERVATORIO LETTERARIO su invito del Gruppo Artistico "FARA" - Stabile di Poesia ha partecipato alla "XVII Mostra della rivista di Poesia edita oggi in Italia" organizzata per le riviste di poesie e di critiche e di materiali poetici. Quando leggerete queste righe, la mostra si sarà già svolta dal 12 al 20 giugno a Bergamo. Quest'evento è stato organizzato con la collaborazione di istituti culturali locali e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo. L'organizzazione - secondo le informazioni - per l'estate ha già previsto il trasferimento della Mostra della Rivista di Poesia in altre località.

[...] Ora guardiamo le pagine della nostra rivista: La Redazione ha aperto un'altra rubrica con il nome "EPISTOLARIO" [...].

A proposito delle lettere... A metà dell'aprile scorso ho scoperto un intervento del lettore A. M. scritto ad una trimestrale rivista letteraria padovana. Leggendolo ho avuto una sensazione piacevole e nello stesso tempo anche spiacevole: è da gioire accorgersi che i propri pensieri o parole trovano eco e consenso nei lettori. È invece spiacevole quando si scopre che le proprie espressioni e affermazioni vengono 'spacciate' per parole altrui. Questo atteggiamento è già scorretto ed illegittimo e può essere considerato un plagio. È vero che non c'è alcuna cosa nuova sotto il sole e due frasi possono essere identiche senza essere copiate. Ma quando una catena di pensieri in cui anche i caratteri tipografici sono utilizzati nello stesso modo, quando anche le virgole e trattini sono messi nello stesso punto in cui si trovano nel testo originale, allora ci si accorge che il testo è stato copiato letteralmente... Il lettore in questione per essere corretto, avrebbe dovuto citare la fonte, oppure mettere tra virgolette le parti in questione segnalando così che le espressioni usate non erano le sue, ma prese in prestito, dato che viene da lui condiviso al cento per cento l'argomento trattato. Si fa così anche quando un pensiero viene citato indirettamente. Ho riconosciuto subito le mie parole e così potrebbero farlo tutti quei lettori che sono abbonati ad entrambe le riviste. Può darsi che A. M. abbia segnalato con le virgolette e i redattori per disattenzione abbiano risparmiato le virgolette. Si dovrebbe vedere il testo originale inviato.

L'intervento pubblicato senza alcun riferimento al testo originale fa comunque presumere che l'opinione

sia il prodotto della mente del lettore A. M.* [* N.d.R. Un neo-autore della ns. rivista in quei tempi e da questo fattaccio assente]....

Intanto la nostra Redazione ha subito reagito inviando il testo originale dell'editoriale del N. 0 della nostra rivista chiedendo una rettifica pubblica nel prossimo numero del periodico in questione... [N.d.R. A quei tempi la redazione padovana ha verificato la questione e pubblicamente ne ha dato notizia pubblicando la mia lettera documentata.] Per riflettere e confrontare i testi ecco le parti 'imputate' ed il tratto originale:

"[...] Non apprezzo nemmeno il fatto che voci nuove di autori non siano considerate e i grandi editori abbiano "paura" degli sconosciuti e anonimi. Questi raramente sono veri imprenditori letterari, dunque a fatica lanciano un nuovo autore. La pratica dimostra che invece di elevare il gusto letterario della gente, piuttosto si abbassa il livello estetico-letterario-morale in nome del Dio-denaro. [...] Ritengo che siano pochi coloro che attraverso la poesia riescano a rendere palese queste sensazioni e soprattutto ritengo che siano pochi quelli che pensino "la cultura sia la manna dello spirito", e la sua mancanza aiuti l'impoverimento della civiltà umana. Credo che, invece, la Sua rivista accolga pienamente questi miei pensieri, dando la possibilità alle altre voci di parlare alla cultura, lasciando il giudizio ai lettori, veri critici dell'arte. È questa l'originalità della rivista. (A.M.)"

[N.d.R. La Nuova Tribuna Letteraria anno VIII N. 9, rubr. «Tribuna Aperta pp. 6-7.

Non appartiene al mio stile inviare per lettera le congratulazioni, ma questa volta è diverso, soprattutto per l'originalità della Sua rivista. Sì, perché ne ho sfogliate tante, ma purtroppo alcune sono rivolte ad un ristretto numero di persone, altre pubblicano testi soltanto su determinati argomenti e il più delle volte richiedendo quote in denaro veramente vergognose. Ciò che rende originale La Nuova Tribuna Letteraria è invece la pluralità di argomenti, le rubriche curate nei particolari, i commenti sempre fedeli al testo e alla parola; ma soprattutto la possibilità per gli autori esordienti, in particolare i poeti, di vedere pubblicate le loro poesie la rende eccezionale. Certamente Lei sa meglio di me quanto sia difficile questo e quanti ostacoli debba superare un autore giovane per realizzare i suoi desideri. (...) Non apprezzo nemmeno il fatto che voci nuove di autori non siano considerate e i grandi editori abbiano "paura" degli sconosciuti e anonimi. Questi raramente sono veri imprenditori letterari, dunque a fatica lanciano un nuovo autore. La pratica dimostra che invece di elevare il gusto letterario della gente, piuttosto si abbassa il livello estetico-letterario-morale in nome del Dio-denaro.

Non penso all'arte come un cerchio ristretto da queste verità. Credo, invece, nell'arte, nella poesia e nella loro capacità di esprimere emozioni e sentimenti attraverso la quotidianità della parola. Ritengo che siano pochi coloro che attraverso la poesia riescano a rendere palese queste sensazioni e soprattutto ritengo che siano pochi quelli che pensino che "la cultura sia la manna dello spirito", e la sua mancanza aiuti l'impoverimento della civiltà umana. Credo che, invece, la Sua rivista accolga pienamente questi miei pensieri, dando la possibilità alle altre voci di parlare alla cultura, lasciando il giudizio ai lettori, veri critici dell'arte. È questa l'originalità della rivista.

A. M. (Bondeno - FE)

Nell'editoriale invece è stato scritto così:
"[...] LA CULTURA, con la maiuscola è un elemento importantissimo, oppure dovrebbe esserlo, per l'animo dell'individuo e per la società. Purtroppo in questo Paese le si dà poca importanza, per essa si investe poco o niente perché è ritenuta un prodotto che non rende economicamente. Invece la si dovrebbe trattare come tale, perché senza la cultura siamo barbari. La cultura è la manna dello spirito, come la religione del credente. La sua mancanza aiuta l'impoverimento della civiltà umana. Il suo maltrattamento è un evento doloroso in una qualsiasi civiltà, e, lo è particolarmente in Italia che può vantare un enorme patrimonio culturale, ma la maggior parte della popolazione la ignora e non sente l'esigenza primaria di coltivarla. È un grave errore, è una grande mancanza di responsabilità civica.

È un dovere morale dare una voce agli scrittori, poeti, pensatori che non l'hanno perché sono ignorati dalla critica ufficiale, la quale considera soltanto gli autori "sicuri" perché attraverso essi è garantito il grande guadagno commerciale...

Le voci nuove sono poco considerate ed i grandi editori hanno paura degli sconosciuti ed anonimi; essi raramente sono veri imprenditori letterari, perciò a fatica lanciano un nuovo autore.

La pratica dimostra, purtroppo, che invece di elevare il gusto letterario della popolazione, piuttosto si abbassa il livello estetico-letterario-morale in nome del Dio-denaro.

Noi cerchiamo di dare possibilità alle voci più deboli lasciando il giudizio al lettore e speriamo che un giorno anche gli autori ignoti possano arrivare al vero, tanto aspettato e meritato successo..."

Per concludere quest'argomento in ogni modo ritengo opportuno attirare la Vs. attenzione per considerare le regole del gioco: è meglio tener presente e rispettare noi tutti la Legge N.633. del 22 aprile 1941 che disciplina il diritto d'autore, di cui riporto una parte che riguarda la questione sopraccitata: "Gli articoli di attualità, di carattere economico, politico, religioso, pubblicazioni nelle riviste o giornali, possono essere liberamente riprodotti in altre riviste o giornali anche radiofonici, se la riproduzione non è stata espressamente riservata, purché si indichino la rivista o il giornale da cui sono tratti, la data e il numero di detta rivista o giornale e il nome dell'autore, se l'articolo è firmato." (Art. 65); "[...] Il riassunto, la citazione o la riproduzione debbono essere sempre accompagnati dalla menzione del titolo dell'opera, dei nomi dell'autore e dell'editore." (Art. 70); "La riproduzione di informazioni o notizie è lecita purché non sia effettuata con l'impiego di atti contrari agli usi onesti in materia giornalistica e purché se ne citi la fonte"... (Art. 101)

Vorrei, inoltre, informarvi che il numero precedente è stato inviato a tutti quei personaggi che erano stati protagonisti alla cerimonia solenne del conferimento della Laurea Honoris Causa al Presidente d'Ungheria: al Dr. Árpád Göncz, al Presidente del Consiglio Romano Prodi, al Rettore dell'Università di Bologna Fabio Rovarsi-Monaco, al Console Generale d'Ungheria a Milano, al Presidente dell'Accademia d'Ungheria di Roma, al Sindaco di Bologna Walter Vitali; inoltre al Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro, al Sindaco di Ferrara Roberto Soffritti ed all'Assessore Istituzioni Culturali e Biblioteche Francesco Ruvineti. Tramite quest'editoriale ringrazio i tre riscontri pervenuti finora (!) ed anche grazie per la cortesia, come un chiaro segno della civiltà umana e di buona educazione. Si trattano dei signori: la signora Gian Franca Pirisi del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, il prof. Roberto Grandi, Assessore alla Cultura del Comune di Bologna che considera questa mia impresa editoriale "ammirevole e coraggiosa" ed al Console Generale d'Ungheria Dr. Gábor Sólyom. Sono particolarmente grata per la considerazione del Console Ungherese inviata nel suo messaggio fax in cui così esprime il suo giudizio: "Ho letto con grande interesse la Sua rivista di alto livello [...] Augurando a Lei ulteriori successi, porgo distinti saluti." [N.d.A. del 27 luglio 2010: finora neanche una

traccia di un riscontro da parte dei rimanenti personaggi, evidente segno dell'indifferenza, del disprezzo e della loro ineducazione per il lavoro, per l'impegno e per la persona degli altri...] [...] (Anno II. N. 4 Luglio/Settembre 1998 con la copertina a colori) [N.d.R. oggi ne abbiamo 01/10/2010: i personaggi in questione non hanno reagito proprio...]

EDITORIALE Anno II. N. 5 Ottobre/Dicembre 1998



Questo numero è il sesto ed ultimo - compreso il N. 0 - in quest'anno e così concludiamo il primo ciclo di sei numeri editi della nostra rivista. Siamo quindi arrivati anche [...] al numero di traguardo del primo anno d'attività. Stavolta usciamo con un ritardo notevole a causa di gravi problemi tecnologici: il torrido caldo d'estate è stata una dura

prova non soltanto per l'organismo umano, ma anche per gli strumenti informatici. Il nostro computer è impazzito e ci ha procurato gravissimi danni e problemi che siamo riusciti a risolvere soltanto in parte. Come se non bastasse, si sono manifestati anche altri gravi problemi, stavolta causati dalla stampante... Computer bloccato, stampante con una difettosa prestazione ci hanno messi a terra. Nella corsa tra i vari tecnici ed i lavori intasati nella redazione, nel caos disperato non voluto da noi finalmente siamo arrivati a questo punto. Ma i difetti tecnici non siamo riusciti a ripararci perfettamente e ci vorrà ancora parecchio tempo, anche perché accanto ai problemi di stampa parzialmente superati si sono manifestati altri nuovi da eliminare. Così il nostro lavoro viene notevolmente ostacolato e danneggiato... A parte questi disguidi delle 'meraviglie tecnologiche' che non ci fanno mai annoiare - questo è sicuro! - con le mani nei capelli, ma con la massima determinazione cercheremo di non perdere lo spirito e la testa...

Facendo quindi un resoconto, possiamo essere un po' anche soddisfatti: non speravo di avere così tanti successi e consensi per la nostra fatica culturale-letteraria. Ormai, anche il nostro periodico arriva nelle mani di centinaia di lettori sia in tutto il territorio italiano che all'estero. Ci hanno contattati dai vari Paesi europei per rispondere alle nostre iniziative letterarie. Questo ci rallegra, ma non ci montiamo la testa perché dobbiamo ancora fare una lunga e faticosa strada 'nelle varie stagioni del nostro viaggio' culturale-artistico (prendo in prestito il titolo "Le stagioni del viaggio" della lirica di una partecipante al "Premio Letterario Internazionale Janus Pannonius" e della nostra omonima antologia) non dimenticando che, strada facendo, dobbiamo ancora imparare tanto e migliorare. Per il successo raggiunto colgo l'occasione di esprimere i nostri più sinceri ringraziamenti a tutti i collaboratori ed agli abbonati che hanno dato un loro contributo per poter creare e tenere in vita fino ad oggi questa rivista.

Ma non dobbiamo dimenticare e nasconderci anche i problemi finanziari che possono ostacolare il buon andamento dell'"Osservatorio Letterario". La nostra rivista non ha scopo di lucro, quindi riesce ad andare avanti esclusivamente con il fondo economico costituito

dagli abbonamenti e dalle nostre iniziative. Cari nostri Lettori Vi preghiamo di non dimenticare di rinnovare puntualmente (per ragioni di organizzazione) il Vs. abbonamento, come sostegno al nostro impegno. È gradito qualsiasi contributo volontario che possa aiutarci ad affrontare le spese che comportano l'edizione, l'assistenza tecnica degli strumenti di lavoro e la corrispondenza, costi che purtroppo a causa di vari fattori si aumentano vertiginosamente.

Ed ora passo alle nostre iniziative recentemente terminate. Vorrei informarvi che si è conclusa la II^a edizione del "Premio Letterario Internazionale JANUS PANNONIUS" che ha attirato l'attenzione di autori italiani e stranieri. [...] Ai classificati al primo posto è stata attribuita una targa personalizzata del Premio, i n. 3/4 dell'"Osservatorio Letterario", il Diploma d'Onore, l'inserimento anche nella nostra rivista [...] e nell'antologia "Le stagioni del viaggio" di 244 pagine con la pubblicazione integrale dell'opera vincitrice ed in più - non prevista dal bando - n. 6 copie di quaderni realizzati con la pubblicazione autonoma della silloge e della raccolta di racconti. Gli altri classificati e i segnalati sono stati premiati con il Diploma d'Onore, con una medaglia incisa del Premio e con la pubblicazione nell'antologia. [...] Il numero degli autori presenti, nel volume è 40, essi sono stati rigorosamente selezionati dopo un attento esame...

Ora torniamo all'antologia "Le stagioni del viaggio". In questo volume la Redazione ha raccolto, con grande imbarazzo di scelta, gli elaborati degni di essere pubblicati e si è piuttosto concentrata sulle opere liriche e narrative.

[...] In questa raccolta si esprimono i sentimenti, pensieri, impressioni, sogni e fantasie tracciati dalla penna di ciascun Autore. Sfogliando le pagine si fa veramente una gita immaginaria attraverso "le stagioni del viaggio". Quando la leggerete Vi invito a non fermarvi mai: ogni opera è un piccolo viaggio, come ci suggerisce, appunto, anche il titolo prestatato dalla poesia omonima, appartenente a questa raccolta.

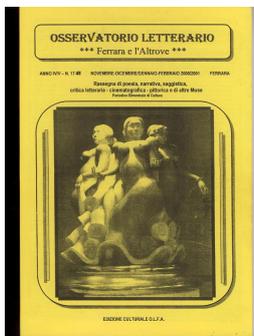
Permettetemi di citare le parole poetiche del cinese Li Po ("Il tempo non arresta mai la sua corsa"):

"Il Fiume Giallo corre all'Oceano dell'Est,
il sole scende verso il mare dell'Ovest -
Come il tempo l'acqua fugge per sempre,
non arrestano mai la loro corsa"

...E neanche noi non facciamo arrestare la nostra andatura: continuiamo questa strada che abbiamo appena iniziato insieme!

[...]
L'invito alle nostre iniziative [...] ha quindi trovato un notevole eco nell'animo degli autori e questo fatto, certamente, ha dato una grande serenità agli operatori letterari-culturali di questa nostra giovanissima testata. È una grande gioia e soddisfazione constatare la fiducia degli autori nei confronti di questo periodico che con questo numero compie il primo anno di vita... Speriamo che tutte le Muse e tutti gli Dèi saranno benevoli nei confronti di questa impresa bellissima, ma niente affatto facile...[...]

EDITORIALE Anno IV/V. NN. 17/18 Nov./Febr. 2000/2001



Con questo doppio numero siamo arrivati ad un altro traguardo. Prima di tutto mentre scrivo queste parole - in ottobre - la nostra rivista ha compiuto il terzo anno di vita con cui chiudiamo il nostro travagliato Novecento ed apriamo un nuovo secolo: il XXI. Che ci porterà? Le attuali situazioni politiche e sociali purtroppo non ci fanno rallegrare

e festeggiare quest'avvenimento. In quest'ultimo anno del XX sec. dobbiamo fare il conto con tante cattiverie. Mancano i veri buoni sentimenti, mancano i valori! Odio, violenze di ogni tipo, disprezzo nei confronti degli altri hanno il sopravvento... La Terra è popolata dai branchi volgari, maleducati, arroganti, crudeli, mostruosi ed ipocriti esseri viventi, privi di anima, che camminano eretti su due gambe e si nominano Esseri Umani ma in realtà sono più bestie delle bestie. È disgustoso. Purtroppo dobbiamo dare credito al proverbio: "Dove non c'è amore, non c'è umanità"... Siamo circondati dalle mille forme di violenza in ogni sfera della nostra vita. Anche i mezzi pubblici d'informazione non fanno eccezione! La televisione che cosa fa? Ci trasmette solo film commerciali conditi di violenza! Questo c'è dappertutto. I valori vengono sostituiti dalle cose materiali e perciò succede tutto questo. Inciampiamo di molta spazzatura per la strada, in televisione. [...] "I popoli sono alimentati sempre con qualche spazzatura per non farli pensare. Gli interessi non rispettano lo spettatore e il nuovo dittatore è diventata la pubblicità dello sponsor. Il contenuto non conta, soltanto l'audience. Io stessa ho lavorato per la televisione italiana per trent'anni e non lavoro da due anni e mezzo. L'ultima cosa... un ritratto di un grande poeta italiano [scomparso recentemente, nell'estate scorso N.d.R.], è Attilio Bertolucci, naturalmente è stato trasmesso a mezzanotte. Ha avuto solo 50.000 spettatori..." (E. Bruck) È vero che anche nei secoli passati esisteva ogni tipo di violenza, ma allora le notizie non arrivarono così tempestivamente alle orecchie dei cittadini. Ora però, grazie alle telecomunicazioni, tutti i giorni siamo aggiornati su questi spiacevoli fatti. Ma è meglio così: forse si dà la possibilità a tutti noi di riflettere, combattere contro questi fenomeni disumani. Ed in questo ci possono aiutare anche le voci dei periodici di cultura e d'arte - così anche il nostro - testimoniando che l'anima dell'uomo non è morta del tutto e quindi c'è speranza per un miglioramento! Perciò spero che il nuovo secolo ed il nuovo millennio ci porterà dei cambiamenti favorevoli in ogni aspetto nella società dei cittadini di questo Globo!

Ora veniamo a noi, ho alcune notizie da darvi. Prima di tutto inizierei con un avvenimento importantissimo dell'estate scorsa che riguarda l'Osservatorio Letterario: nel mese di luglio scorso è nata ufficialmente la collaborazione reciproca tra la più grande biblioteca ed archivio d'Ungheria, l'OSZK di Budapest (Országos Széchényi Könyvtár) Biblioteca Nazionale Széchényi con l'invio del fascicolo n. 13/14 della nostra rivista e di alcune edizioni O.L.F.A. A partire da questo inizio della nostra redazione i prossimi fascicoli della rivista ed [...]

altre nostre edizioni saranno trasmessi su esplicita richiesta ufficiale della Direzione considerando la nostra "attività di altissimo livello letterario e culturale" che saranno esposti sugli scaffali raggiungibili da tutti lettori della biblioteca. Ci sentiamo onorati da questo loro giudizio e ci dà un'enorme soddisfazione. Dato che gli Ungheresi - al contrario degli Italiani - leggono e leggono molto, i nostri volumi non correranno il rischio di essere coperti di polvere in uno scaffale della biblioteca, anche perché ci sono tanti italianisti [...] nonché studenti d'italiano che per le loro ricerche, per gli studi, per esercitarsi e migliorare la loro capacità di leggere in italiano, certamente li sfoglieranno... Così abbiamo trasmesso alcuni dei rimanenti volumi delle antologie e dei quaderni letterari editi nel passato e recentemente. Così è già stata inviata l'antologia dell'Unico Grande Concorso Osservatorio 2000" intitolata "Poesie & Racconti" e l'antologia "Almanach '97". Questi volumi saranno seguiti fra breve dall'antologia "Almanach 2000" e dal volume del Premio Janus Pannonius - è in corso di preparazione - dai quaderni letterari in corso di realizzazione i quali assieme ai fascicoli della nostra rivista saranno in felice compagnia...

Qui colgo anche l'occasione per ringraziare l'OSZK per il loro interessamento, per la loro alta considerazione della nostra attività esprimendo la speranza che questa nostra collaborazione possa durare a lungo e sia fruttuosa per entrambe le parti! [...] Con la Dr.ssa Gabriella Németh [N.d.R. l'italianista e referente italiano] l'estate scorsa ho anche avuto l'opportunità di avere un incontro sia in veste ufficiale che in privato, l'occasione ottima per stringere i rapporti più stretti tra l'ente ungherese e la nostra Redazione.

La Biblioteca Nazionale Ungherese ha il compito di curare la raccolta più completa possibile di tutti i tipi di documenti attinenti la cultura ungherese. Svolge una intensa attività di ricerca del suddetto materiale, nominato anche "hungaricum" a cui tutte le edizioni O.L.F.A. appartengono. Ha, naturalmente, anche il compito di custodire il materiale già in suo possesso. La biblioteca ha una notevole raccolta anche di opere straniere in particolare di umanistica e di biblioteconomia. La raccolta di oltre 10 milioni di unità documentarie è disponibile ai visitatori e studiosi, ungheresi e non, presso le sale di lettura e di consultazione. Devo sottolineare che fanno parte al "hungaricum" anche i volumi dell'Edizione O.L.F.A. che riguardano solo la letteratura e cultura italiana. Considerando la composizione tipologica dei propri lettori, la Biblioteca Nazionale Széchényi appartiene alla categoria delle istituzioni rappresentanti una cultura qualitativamente alta, o propriamente chiamata d'élite. Un motivo è che diversamente da altre biblioteche nazionali, offre la possibilità di lettura in loco e non opera come biblioteca circolante o in prestito. L'altro motivo è la peculiarità di laboratorio di ricerca. La biblioteca nel 1998 contava 26.927 lettori, il numero medio giornaliero fu nello stesso anno di 759 lettori.

Sottolineo che noi non siamo grandi editori, non siamo neanche presenti sul mercato perché siamo imprenditori editoriali non-profit. I nostri volumi hanno un preciso scopo divulgativo: dare voce ai piccoli, emergenti, sconosciuti cantori e narratori sfidando la

politica e la critica ufficiale dei soliti noti per lasciare in questo modo una piccola traccia... E questo per noi ora è sufficiente, con la nostra convinzione di aver dato un piccolo contributo alla cultura, alla letteratura; continuiamo a sperare che, seguendo l'esempio ungherese, un giorno ce ne accorgeranno - come ha fatto l'OSZK - anche altri Enti, altri personaggi competenti che potranno darci la spinta per portar avanti il nostro impegno. E già per questo ne vale la pena: non lavoriamo per niente. In Ungheria abbiamo già una speranza in più: qui ci hanno già letto i testi degli Autori dell'Osservatorio Letterario! E li leggeranno ancora!...

Vi devo dare alcune notizie riguardanti ai nostri concorsi e premi letterari. Entro il 25 Luglio scorso è stata recapitata a tutti gli interessati l'antologia "Poesie & Racconti".

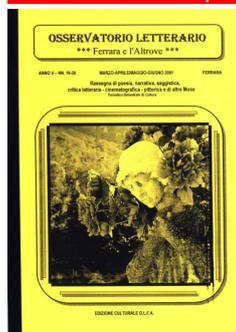
Infine è in corso di redazione la quarta antologia del Premio Letterario Internazionale Janus Pannonius [...]. Inoltre stiamo preparando anche i quaderni letterari autonomi. Tutti questi impegni comportano un po' di tempo: non soltanto a causa dello scarso numero di personale della Redazione, ma anche degli impegni della copisteria e legatoria.

La redazione ha inoltre notevoli impegni redazionali ed editoriali quindi Vi chiediamo un po' di comprensione per un eventuale slittamento delle consegne dei premi e dei volumi richiesti.

Certi della Vs. tolleranza Vi saluto affettuosamente augurandoVi Buon Natale, Buon Anno, Buon Nuovo Secolo, Buon Nuovo Millennio.

Arrivederci quindi nel XXI secolo che spero sarà migliore per tutti di questo appena passato!

ANNO V NN. 19/20 Marzo/Giugno 2001



Prima di tutto vorrei dare un caloroso benvenuto a tutti Voi: ai nuovi e ai "vecchi" fedeli abbonati! L'aggettivo "vecchio" non si riferisce all'età anagrafica, ma al periodo della sottoscrizione dell'abbonamento. Abbiamo chiuso il secolo scorso, il travagliato Novecento ed apriamo con speranza il XXI, con l'edizione della quarta antologia del "Premio

Letterario Internazionale Janus Pannonius", l'edizione del 2000, l'anno giubilare. Riprendo in parte le mie riflessioni già espresse nella "Prefazione" dell'antologia - che in realtà è stata la bozza di quest'editoriale - per condividere con i nostri Lettori ed Autori che in maggioranza [...] non possiedono il volume.

Vi confesso, scrivendo queste righe mi emoziono. Anche perché la nostra rivista è nata negli ultimi anni del XX secolo, esattamente nell'anno 1997. Posso dire che in questi brevi tre anni abbiamo fatto dei passi da gigante di cui possiamo veramente essere orgogliosi senza alcuna presunzione:

Abbiamo ottenuto alte considerazioni, riconoscimenti ufficiali da vari enti e personaggi competenti: e questo per il nostro piccolo periodico non è indifferente, anzi! Abbiamo instaurato due notevoli, reciproci rapporti culturali con istituzioni ungheresi: l'OSZK - Országos Széchenyi Könyvtár (Biblioteca Nazionale Széchenyi di Budapest) - come già sapete, la più grande biblioteca

ed archivio d'Ungheria - e con la MEK - Magyar Elektronikus Könyvtár (Biblioteca Elettronica Ungherese). Nello scorso mese di luglio - come ho già scritto anche nell'editoriale del numero doppio 17/18 della nostra rivista - è nata ufficialmente la collaborazione reciproca tra l'OSZK e l'Osservatorio Letterario con l'invio del fascicolo n. 13/14 della rivista e di alcune edizioni O.L.F.A. A partire da quel momento la nostra redazione continua a trasmettere, su esplicita richiesta ufficiale della Direzione, i fascicoli successivi della rivista e anche quelli arretrati dell'Osservatorio Letterario - ed i volumi delle altre nostre edizioni... L'altro rapporto culturale è nato nel mese di dicembre dell'anno scorso: la collaborazione con la MEK. Questa biblioteca elettronica ungherese s'interessa particolarmente delle opere letterarie ungheresi scritte dagli ungheresi in lingua straniera o pubblicate all'estero in ungherese, oppure opere riguardanti la letteratura, in generale la cultura ungherese, scritte in qualsiasi lingua straniera sia da ungheresi che da stranieri con lo scopo di divulgarle in tutto il mondo tramite Internet. Oltre le nostre pagine elettroniche abbiamo così altre possibilità in più per farci conoscere. Altri rapporti culturali da instaurare sono in corso con la Biblioteca Comunale e con la Scuola Superiore di Vobarno (Bs).

Siamo presenti anche in varie altre biblioteche o presso altri enti sia all'estero che in Italia... Ed ecco un altro successo professionale che è anche un successo della rivista come prodotto editoriale: la mia iscrizione all'Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani presso la sezione regionale di Bologna. Senza questa rivista avrei dovuto aspettare un miracolo o la fortuna che un giorno una redazione mi assumesse per poter esercitare questa professione e poter domandare la mia iscrizione all'Albo. Qui colgo l'occasione per ringraziare di cuore il Dr. Angelo Giubelli che tre anni fa ha accettato il ruolo di Direttore responsabile dell'Osservatorio Letterario. Senza di lui non avrei mai potuto avviare le pratiche di registrazione di questo periodico al Tribunale di Ferrara, non avrei potuto documentare le mie pubblicazioni come prove dell'esercizio della professione di giornalista. Oltre all'invio dei fascicoli contenenti i miei pezzi giornalistici, egli ha testimoniato con dichiarazione ufficiale la mia attività professionale. Lo ringrazio di cuore per aver creduto in me e nelle mie capacità, nel valore qualitativo di questa testata. Lo ringrazio [...] per la disponibilità a continuare a rimanere in questo ruolo! Il fatto di essere diventata ufficialmente, a pieno titolo, giornalista italiana, lo considero anche come una valutazione qualitativa dell'Osservatorio Letterario: se non valesse, non sarebbe stato considerato dal Collegio Regionale dell'Ordine ed io non avrei in mano la tessera ufficiale dei giornalisti!...

Sono piena di fiducia nonostante le mille difficoltà che si presentano nel gestire un'impresa editoriale e giornalistica. Ho tanti progetti nel cassetto da realizzare a partire da questo nostro nuovo secolo...

Nuovo secolo, nuovo millennio... E questo fatto mi costringe a riflettere ancora con una maggiore intensità.

Che cosa ci aspetta nel nuovo millennio? Quale sarà il ruolo della cultura?

Numerosi scienziati ed artisti s'interrogano sulla sorte della cultura nel terzo millennio. Si formulano le domande: L'uomo del futuro sarà oppure non sarà colto? Si avrà bisogno della cultura? Che cosa s'intende per cultura?...

La cultura è l'insieme dei beni materiali ed intellettuali prodotti da un gruppo di persone, comprese tutte le sue espressioni nella vita quotidiana. Quando si pronuncia la parola 'cultura' immediatamente ci viene in mente una serie di categorie che appartengono ad essa: letteratura, musica, architettura, pittura, varie forme dell'arte, tutte le opere create dall'uomo di ieri e di oggi, l'istruzione, le religioni, le abitudini sociali, le tradizioni e così via. Essa significa anche l'esigenza dell'umanità del bello e del piacevole e la soddisfazione pratica di queste esigenze che sono ereditate dai nostri antenati.

Si sente dire che la grande sfida della cultura dei nostri giorni è la globalizzazione. Lo sviluppo esplosivo della tecnologia informatica e delle telecomunicazioni ha allargato i confini delle comunicazioni, così la diffusione delle informazioni è superveloce in tutto il mondo. Si constata che di conseguenza accanto alle culture locali n'è apparsa una determinata dalla pubblicità e dalla moda che è diventata presto cultura di massa, comportando la spiacevole conseguenza che la gran parte delle nuove generazioni non conosce nemmeno i valori di quella tradizionale, cioè quella diffusa precedentemente ai fenomeni di globalizzazione di massa, e quei valori che vengono chiamati comunemente anche cultura d'élite.

La televisione di stato e quelle commerciali hanno la maggiore responsabilità nel processo di separazione tra cultura di massa e cultura d'élite. La Tv potrebbe essere un ottimo strumento di presentazione e divulgazione dei valori culturali nazionali al pubblico. Ma purtroppo non è così: "programmi spazzatura" "vomitano" soprattutto porcherie ricolme di violenza in tutte le sue forme e liberalizzano la divulgazione della bassa cultura di massa.

Ma la globalizzazione e lo sviluppo tecnologico possono essere utilizzati anche a favore della cultura. I computer ed i CD-ROM multimediali oltre che nell'istruzione possono essere utilizzati in tutti i settori della divulgazione scientifica e culturale.

Non dobbiamo nascondersi però che anche gli strumenti audiovisivi ed Internet oltre che utili possono essere dannosi per gli utenti: Anche in Internet si può trovare della "spazzatura". Tali pericoli esistono purtroppo ovunque, ma si può evitarli utilizzando questi nuovi strumenti con la dovuta cautela e coscienza, così lo sviluppo non andrà a discapito, ma a vantaggio della cultura. Devono essere sviluppati e divulgati dei messaggi che elevino e non facciano regredire il modo di pensare. Tutto questo si otterrà con la realizzazione di prodotti di alta qualità offrendo ampia possibilità di libera scelta. Se l'offerta metterà a disposizione soprattutto prodotti di alta qualità, sempre meno persone opteranno per quelli mediocri o scadenti. Così anche il gusto culturale della massa potrà essere sollevato e non appiattito. Oggi, purtroppo, possiamo constatare che i valori sono deformati. Il mondo in cui viviamo è dominato dal profitto e dal mercato, tutti vogliono accaparrarsi le posizioni migliori. La gente vive

in una gara spietata ed in questa lotta cambiano totalmente i criteri di valutazione che si perdono diversi elementi del nostro essere umano. La gente è impaziente, non conosce la tolleranza. Come se vivessimo in una nuova torre di Babele: l'umanità d'oggi è costituita da una massa di persone che non si capiscono tra di loro ed è quindi sempre meno capace di capire le scienze e la cultura. Le conseguenze dell'orientamento al profitto sono evidenti anche nelle fonti della cultura: sono sempre in maggior numero gli editori, teatri, studi che puntano principalmente al raggiungimento dei superprofitti e per questo scopo producono dei libri e degli spettacoli commerciali che non offrono divertimento di lunga durata, non trasmettono valori, ma al contrario, sono più facilmente digeribili, più velocemente vendibili pertanto portano profitti maggiori. In questo modo la cultura si è spezzata in due: la cultura d'élite che garantisce effetti e sensazioni di lunga durata e la cultura di massa, che conquista sempre maggiore spazio, spesso esclusivamente con scopo di lucro, di scarsa o sempre più bassa qualità. La massa è più interessata agli show luccicanti privi di umorismo ma pieni d'idiozia, alle star famose, alle soap-opere, e così via. Nel mondo dei libri soltanto una fascia sempre più esigua di persone cerca i libri di qualità rispetto alla letteratura mediocre o di pura evasione, pertanto l'edizione dei primi è in continuo calo...

Purtroppo è il mercato a pilotare le arti, perché riesce a sopravvivere soltanto quell'artista, scrittore, scienziato etc., che dispone di una fonte finanziaria. Quindi la cultura viene suggestionata dal mercato ed il mercato è controllato sempre più da gruppi ristretti. Così il futuro della cultura è concentrato nelle mani di poche persone...

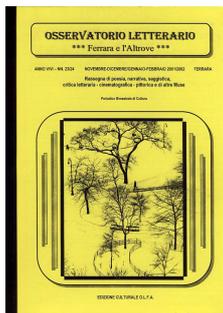
Non è facile affatto dare delle "ricette" adatte a salvaguardare la vera cultura. Il problema è più complesso di quanto si possa pensare. Per fortuna il Terzo Millennio inizierà con fonti culturali ancora molto varie ed avremo un compito importantissimo: quello di rispondere correttamente ai richiami, sfidare le "produzioni spazzatura", le basse esigenze culturali, risollevarlo il gusto medio della gente dalla mediocrità in cui si sta affondando, impegnarci per la conoscenza e per la conservazione delle tradizioni locali e nazionali e fare in modo che i valori oggi appartenenti alla cultura d'élite siano accessibili a tutti con un utilizzo ragionevole delle nuove tecniche...

Comunque, ogni membro delle società deve essere consapevole del fatto di non essere soltanto una ruota nel meccanismo del mercato capitalista, che la vita non è solamente una competizione, ci dobbiamo rendere conto di essere anime sensibili, bisognose di una visione del mondo sana, di valori reali e della vera cultura. L'arma più efficace in questo senso è l'istruzione che è il mezzo con cui tutti possono accogliere le nuove conoscenze ed i valori. Per tutto questo è necessaria una riforma radicale dell'intero sistema scolastico. Attualmente nell'istruzione pubblica mancano tante cose tra cui l'educazione politica e sociale, e l'educazione estetica. Quest'ultima senz'altro favorirebbe l'apprendimento di una nuova scala di valori, e così si creerebbe un approccio critico nei confronti della cultura di massa. Delle prime due si ha

bisogno per capire la democrazia in cui si vive, affinché si possa sfruttarla a fondo evitando che qualsiasi cosa possa spezzare la libertà intellettuale, morale ed artistica degli individui...

Infine termino quest'editoriale con le parole dell'ungherese László Paskai - cardinale, primate, arcivescovo di Esztergom e di Budapest - che ha espresso questo pensiero nell'intervista fatta dai giornalisti del quotidiano "Magyar Nemzet", estendendolo a tutti i popoli del nostro Globo: "...Possiamo chiudere questo millennio con la speranza nel futuro. So molto bene che anche il XXI secolo ci riserverà tante lotte e vicissitudini della vita. Ho fiducia che la speranza, l'elevatezza spirituale, l'aspirazione alla bontà morale, che la maggioranza del nostro popolo possiede, saranno perenni e costruirà la storia del XXI secolo positivamente ..." [...]

EDITORIALE ANNO V/VI NN. 23/24 Nov./Febb. 2001/2002



Scrivo queste righe col cuore in gola. Avrei voluto parlare delle belle esperienze estive, dei nostri sogni, dei progetti editoriali, dei successi e consensi da noi ottenuti e così via... Devo però rimandare il tutto al nostro prossimo appuntamento...

All'inizio d'estate, quando nel mese di luglio ci siamo lasciati con gli auguri di buone e meritate ferie, nessuno avrebbe potuto prevedere una così tremenda svolta nella nostra quotidianità, nella nostra storia. Oltre al dolore per la perdita del grande giornalista Indro Montanelli, giorni terribili stiamo vivendo per l'efferato attacco terroristico sferrato contro gli Stati Uniti d'America. Ora non sappiamo cosa succederà, cosa l'umanità dovrà attendersi... L'augurio è che quando leggerete questa rivista l'incubo che ora stiamo vivendo sia passato e tutto possa essersi positivamente risolto senza il novero di ulteriori vittime. Questo barbaro atto terroristico mi ha colpito particolarmente perché nove anni fa, nel 1992, anch'io ero stata a New York in visita sulle Torri Gemelle con i colleghi della Corale Accademia «Veneziani» di Ferrara e con la mia famigliola... Una tragedia così grande colpisce l'animo già in quanto tale, si immagina quanto più la si avverta sentendoci in qualche modo legati a quel luogo che parte integrante era dei tanti bei ricordi regalatici dagli 11 giorni di tournée statunitense...

È un incubo già raccontato. Le scene del disastro - si dice e legge - sono già descritte da Tom Clancy e riportiamo dal sito del *Corriere della Sera*:

«Chi non ha detto "sembra un film"? O "come romanzo di fantascienza"? Alcune fra le trame più fantapolitiche della letteratura americana contemporanea si stanno incredibilmente realizzando. La scena di un jet che si schianta sulla seconda torre del World Trade center sembra un capitolo di un romanzo di Tom Clancy. E c'è già chi ipotizza - come l'autorevole agenzia brasiliana Estado - che i libri pubblicati negli scorsi anni dallo scrittore statunitense possano aver ispirato i terroristi. I punti in comune sono diversi. L'uso di velivoli di linea usati come armi contro edifici, ad esempio, è descritto nel libro "Debito

d'Onore", del 1994. Una nuova guerra tra Usa e Giappone culmina col sequestro di un Boeing 747 della Japan Airlines. Il pilota riesce a simulare problemi tecnici e a cambiare rotta, per poi schiantarsi, senza passeggeri, sulla Casa Bianca.

Il lancio di attacchi simultanei contro obiettivi in varie città nordamericane è descritto invece nel libro "Potere esecutivo", edito in italiano da Rizzoli. Un nuovo, minaccioso ayatollah ordisce con altre potenze un vasto complotto che fa esplodere la polveriera mediorientale, inviando bombole spray contenenti il virus di Ebola in varie città statunitensi. Il virus provoca migliaia di morti ancora prima che le autorità si rendano conto di cosa stia succedendo. La risposta degli Stati Uniti è tremenda: lancia un missile caricato con un'ogiva nucleare sulla città iraniana dove è stato organizzato l'attentato.

Tom Clancy, i cui libri sono diventati best-seller mondiali, viene regolarmente consultato dagli esperti internazionali di strategia navale e dalla Cia; i suoi libri sono studiati presso i War College statunitensi. Clancy si muove a suo agio nella "Great Chain", la Grande Catena formata dalla rete di ufficiali del Pentagono, agenti della Cia, militari e imprenditori.

Nella presentazione, in quarta di copertina, di "Potere esecutivo", ecco come viene delineata la terribile crisi politica che vivono gli Stati Uniti sotto lo scacco del terrorismo: "Il pericolo per l'America, sembra dire questa volta l'autore, non viene dall'esterno ma incombe vicino: nell'impreparazione dello stato al terrorismo, nella corruzione, nell'inettitudine della burocrazia, nel cinismo dell'establishment".»

«Siamo sull'orlo di una guerra...» hanno titolato le pagine dei quotidiani di tutto il mondo subito dopo le conseguenti decisioni prese dagli Stati Uniti. Ed una lettrice ha chiesto: «Man mano che passano i giorni e ci allontaniamo da quel terribile 11 settembre dentro di me cresce un dubbio: siamo proprio sicuri che la risposta migliore all'attentato alle torri gemelle e al Pentagono sia quella militare? Sì, d'accordo: "giustizia infinita". Ma le bombe non hanno mai risolto nulla. E siamo proprio certi che, in uno scontro tra quel mondo e l'Occidente, sarebbe quest'ultimo a prevalere?»

Non ha dunque la storia insegnato abbastanza all'intera umanità di questo Globo? Perché tutto questo odio? Perché la guerra? Perché così tanta violenza?

Purtroppo odio, violenza, dispetto... ci attorniano anche nel nostro microcosmo. Basti solo pensare a come, ad esempio, l'odio o l'intolleranza prendano il sopravvento quando a causa di involontari errori umani taluni aggrediscono ingiustamente altre persone, specie quelle che cercano di dare il loro meglio al prossimo. Rimanendo nel nostro ambiente letterario, quanti fra poeti e scrittori o che tali credono di essere, privi di qualsiasi umiltà, in preda a capricci se non addirittura pazzia, per presunzioni d'artista e d'infalibilità aggrediscono ed offendono gratuitamente il prossimo? Tutto questo si verifica perché manca nella loro anima l'amore e l'affetto per gli altri e solo coltivano il rancore. Se l'umanità non fosse guidata da sentimenti negativi - già a partire dalle piccole discordie personali quotidiane - si potrebbero anche evitare le varie tragedie di piccole e grandi guerre!... Quante opere positive e di bene si potrebbero realizzare con tutte le energie dedicate ad

alimentare l'odio!... Invece di usare la violenza si dovrebbe intraprendere pacificamente la strada della riflessione e del dialogo.

Dice Rocco Buttiglione, filosofo molto amato dal Vaticano: «Abbiamo provato a imboccare la strada della soluzione pacifica, ma se l'Afganistan non consegna gli autori dell'attentato questo rende impossibile fare giustizia senza andarseli a prendere. È chiaro che nessuno inizia operazioni militari a cuor leggero, noi siamo preoccupati per le possibili vittime,(...) ma gli italiani devono sapere che la guerra non l'abbiamo iniziata noi e questi colpiranno finché non li avremo sradicati.» Alla domanda se questa guerra sia giusta così risponde: «Sì, per quanto possa essere giusta un'azione umana visto che ogni guerra è mescolata con molte ingiustizie: per questo cerchiamo comunque di evitarla. Ma quando, come in questo caso, si tratta di difendere la vita dei propri cittadini, di impedire che i massacri continuino, la guerra è giusta (...).»

Il 2 aprile 1999 nella sua rubrica "La Stanza di Montanelli" il giornalista così rispose ad un lettore a proposito della guerra: «I francesi - come tutti gli altri popoli occidentali - non volevano "morire per la Ruhr, quando Hitler la rioccupò con la forza (...). Poi cominciarono a circolare le notizie della scomparsa di circolazione, in Germania, degli ebrei (...). Poi non vollero "morire per i Sudeti". (...) Poi non vollero morire nemmeno per la sua capitale, Praga. Infine ridiscesero in piazza perché non volevano "morire per Danzica". Quel grido, che risuonava per tutta Europa, forse avrebbe sopraffatto le deflagrazioni delle bombe, se queste non avessero cominciato a piovere anche su Varsavia, costringendo anche i pacifisti più coriacei a riconoscere che, anche se non esistono (...) guerre giuste o guerre sante, esistono però guerre necessarie, come lo è l'amputazione di un arto quando è invaso dalla cancrena.»...

In momenti come questo la diplomazia della cultura è indubbiamente in movimento. Perché si sente non da oggi, e troppo spesso inascoltata, in prima linea per dire parole non solo di comprensione ma soprattutto di severo monito e di speranza in questi tragici giorni. L'Associazione Lerici-Pea aveva da tempo invitato i poeti a Villa Marigola di Lerici, per parlare della pacifica integrazione nel Mediterraneo e si sono ritrovati coscienza critica di una umanità smarrita. L'amicizia tra un poeta israeliano e un poeta sirio-libanese, tra Nathan Zac, candidato al Nobel, e Adonis, delegato permanente aggiunto della Lega Araba all'Unesco, doveva essere un esempio da mostrare ai popoli del Mediterraneo e del Medio Oriente, ma ha assunto — per via degli eventi — rilievo planetario. E con loro è arrivato Yves Bonnefoy - scrittore, poeta, storico della letteratura, storico dell'arte e traduttore letterario francese -, premio quest'anno del Lerici-Pea all'opera poetica, una delle voci più importanti del panorama letterario del ventesimo secolo, come erede di Paul Valéry così si è espresso: «...è un accecamento che ci può portare al disastro, alla fine del mondo, letteralmente...»

In altro luogo, lo scrittore egiziano autore della «Trilogia del Cairo» Naghib Mahfuz che nel 1988 ricevette il Premio Nobel per la letteratura, in base alla sua personale esperienza ha esortato a fare attenzione

a non saldare i fondamentalisti con le vaste correnti del disagio che ci sono nei Paesi arabi, suggerendo di rispondere all'attentato di Manhattan aiutando il suo mondo a fare prevalere le persone ragionevoli: egli il 14 ottobre 1994, rimase vittima di un gruppo di fanatici islamici che tentò di assassinarlo, ferendolo gravemente. Non lo si può sospettare di indulgenza nei confronti di chi lo ha costretto a vivere da allora con un braccio completamente paralizzato...

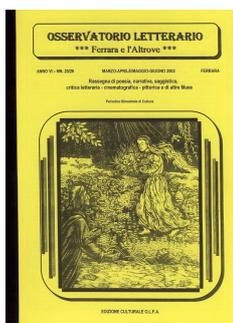
Una delle massime autorità del giornalismo francese, Eric Rouleau, ci avverte di non demonizzare un uomo solamente dicendo: «ci sono in giro migliaia di Bin Laden. Israele ne ha fatto l'esperienza» - ci ricorda dal momento che tanti seguaci del gruppo Hamas sono stati uccisi senza che tale movimento fosse fiaccato e cessasse di fare attentati, anzi...

Nel corso dei tre giorni del Festival della filosofia di Modena dedicato alla felicità e conclusosi il 23 settembre scorso, pensatori e teologi si sono interrogati sul momento di grande pericolo in corso. Il fatto che il mondo stia attraversando un momento in cui la felicità, persino l'aspirazione ad essa sembrano essere a rischio, ha reso il dibattito più vivo e attuale che mai. I pensatori intervenuti durante queste tre giornate filosofiche hanno proposto numerosi spunti di riflessione.

«Siamo in un momento di grande pericolo, un momento di saturazione nel quale i popoli non sanno resistere, nel quale può scatenarsi una pazzia collettiva. Per questo servono serenità e coraggio». Così Raimon Panikkar, professore emerito all'Università della California, filosofo e teologo, ha commentato la situazione attuale.

«Non esistono guerre in grado di porre fine a tutte le guerre - ha detto - come invece si sostiene quasi sempre per giustificare un conflitto sul punto di divampare. Così come nessuna vittoria porta mai alla pace. Basti pensare che finora la storia ha prodotto oltre 8.000 trattati di pace, con che risultati? Quel che serve è una non guerra, un cambiamento di civiltà»... Però - mentre ci impegniamo con la redazione di questo fascicolo già da alcune settimane gli USA stanno bombardando l'Afghanistan...

Vi presento questo numero della nostra rivista col cuore pesante. È mia speranza che, quando la sfoglierete, la crisi mondiale abbia trovato la giusta strada per orientarsi nel migliore dei modi verso una ragionevole via d'uscita. Mia speranza è anche che leggerla vi procuri quel minimo di serenità in grado di distogliervi anche per pochi attimi dall'incubo che grava su di noi. Nel salutarVi formulo ad ognuno di Voi i migliori auguri per un sereno Natale, il primo del nostro nuovo secolo e millennio, un Natale la cui stella cometa si spera possa definitivamente indicare la strada della pace ed illuminare le menti perché si accantoni l'odio e si apra i cuori all'amore verso il prossimo.



Eccoci di nuovo insieme in questo mondo pieno di fragore: oltre ai vari problemi di inquinamento ambientale da cui siamo purtroppo afflitti rischiamo di essere anche menomati dall'alto inquinamento acustico di fragorosi litigi provenienti da ogni dove... Udiamo da una parte urla di vario tipo, giuste od ingiuste, accompagnate ovunque tanto

in pubblico che in privato da rabbia, dispetto, sgomento, mancanza di rispetto per gli altri. Dall'altra, a rappresentare un muro insuperabile, vi sono orecchie rese sorde dall'indifferenza e dalla disattenzione per il prossimo... Fra le urla corrono tutti affannosamente, spintonando, travolgendo e calpestando gli altri, particolarmente i più deboli e meno fortunati. Non si ha mai un po' di tempo per fermarsi a scambiare pensieri profondi ed amorevoli, a prevalere sono le false apparenze e la superficialità degli umani rapporti... C'è spazio solo per il «bla, bla, bla» di vuoti discorsi farciti di tante volgarità. «Così fan...» - quasi - «...tutti...» In questo paese che è ora divenuto anche il mio, nella mia patria d'origine, ovunque in questo nostro mondo regna ormai in modo insopportabile il fragore, ai più alti livelli di inquinamento e sempre più caotico in tutte le sfere del nostro vivere quotidiano. Non rimane che fuggire questo fragore restando dietro le quinte - e possibilmente anche più dietro - andando contro corrente, evitando di mischiarsi con la farina del mulino pur se il seguire questo percorso è molto più faticoso. Dietro le quinte, attraverso le nostre pagine, in punta di piedi ma - almeno ce lo auguriamo - con efficacia, divulghiamo i nostri pensieri, i nostri ideali, i nostri sogni, le nostre speranze o delusioni, i nostri messaggi. L'*Osservatorio Letterario* con i suoi collaboratori continua a scrivere perché ha sempre qualcosa da dire, perché come anche Francis Scott Fitzgerald sosteneva «non si scrive perché si vuol dire qualcosa: si scrive perché si ha qualcosa da dire!» Le penne delle variopinte idee della grande famiglia dell'*Osservatorio Letterario* sono state impugnate per lasciare ulteriori nuove tracce nell'intento di continuare a costituire motivo di riflessione per gli altri scritti. Mi si permetta di ricordare le parole di Thomas Mann e Joseph Conrad... Diceva il primo: «La felicità di chi scrive è il pensiero che riesce a diventare sentimento, è il sentimento che riesce a diventare pensiero». E così si esprimeva Conrad: «Il compito che mi spetta e che cerco di assolvere è di riuscire, col potere della parola scritta, a farvi udire, a farvi sentire... di riuscire, soprattutto, a farvi vedere.» Ed in nome dell'Arte, della Letteratura, della Bellezza noi cerchiamo di combattere, perché è necessario farlo contro le molte specie di violenza, contro le immagini dei linguaggi ipertestuali, contro le raffigurazioni dei sistemi virtuali della comunicazione. È assolutamente necessaria un'educazione estetica che consenta al nostro sguardo, al nostro udito, al nostro spirito di poter cogliere l'attimo in cui i nostri sensi si lasciano incantare dalla bellezza della tradizione per rinnovarla nell'attualità del presente. E qui ribadisco quanto ho detto nella presentazione del libro intitolato

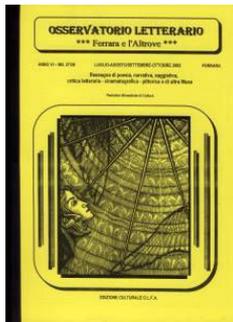
«La realtà sospesa» del ns. Autore, Marco Vaccari, del 29 gennaio scorso alla Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara nella quale ho fatto riferimento alle varie affermazioni delle sue novelle sottolineando i fenomeni sgradevoli del nostro poco attraente mondo in cui si divulga - particolarmente tra i giovani - la volgarità, l'impovertimento di un linguaggio peraltro arricchito di bestemmie e sgrammaticature, per mancanza di stimolo e voglia di leggere buona letteratura che arricchirebbe notevolmente il lessico individuale. L'odierna mentalità e mancanza di buona cultura è denotata dall'attaccamento alle solite melense e vacue «situationcomedy» interrotte da valanghe di pubblicità televisiva - o dalla lettura dei tristi libri della serie «Harmony» e simili. Anche nella realtà, come in una novella del succitato Vaccari, l'interiore malattia spirituale di tante persone è diagnosticabile come una «forma perniciosa di aridità dello spirito, causato dalla mancanza di buone letture»... Una lezione deve trarsi ponendo attenzione alle parole della frase finale del suo racconto intitolato «Bellezza»: «la bellezza, la luce degli occhi e del viso derivano dalla luce dello spirito!» N.B.: mi permetto qui di ricordare l'editoriale del N. 0. 1997 della nostra rivista.

Dallo scorso numero non faccio che riflettere, ragionare e cercare risposta alle tantissime domande che varie situazioni del mondo che ci circonda fanno in me scaturire mentre riordino i miei appunti giornalistici d'un tempo... Ecco alcuni pensieri che sono purtroppo ancora attuali: Quali speranze e quali paure nutrono l'immaginario dei poeti, dei narratori, degli uomini di pensiero? Perché si percepisce una grande incertezza?... Registrate nei miei appunti, mi balzano a proposito davanti agli occhi alcune affermazioni contenute nella relazione intitolata «I lumi spenti: i giovani tra irrazionalismo e nuove mistiche» del giovane scrittore Enrico Brizzi pronunciate tre anni fa al Convegno Letterario Internazionale di Ferrara «L'Immaginario Contemporaneo» (21-23 maggio 1999): «La grande incertezza dei tempi attuali pare risolversi in una diffusa isteria autoalimentata da tensioni sociali e da una capillare mancanza di consapevolezza... L'importante è rendersi conto di come siamo quotidianamente visitati e contagiati da forme di disagio che vanno dall'atteggiamento gladiatorio di molti automobilisti alla mancanza di solidarietà nel tessuto sociale. Siamo sospesi tra l'alienazione da superlavoro e l'auspicata mobilità lavorativa all'americana... Siamo sospesi tra i congedi al secolo nichilista e i brindisi per un nuovo millennio... Siamo sospesi tra le autoaffermazioni di potenza individuale (di cui le cattive profetesse della libertà sessuale sono splendide corifee) e l'ospedalizzazione a domicilio tramite terapeuti, psicofarmaci e maghi d'ogni setta... Le madri sono le migliori amiche delle figlie, i padri dei figli. Le figlie sono madri delle loro stesse madri scombusolate. I figli sono padri dei padri disillusi e frustati che portano a casa pagnotta e travasi di bile... Per le strade girano silenziosi gli epigoni dei movimenti giovanili, gli scaltri teen-ager agghindati da fiera delle vanità, aggressivi e alienati un tanto al kilo, e non mi sembra che le massaie al supermercato abbiano una luce felice negli occhi. C'è sospetto. C'è tensione. Ognuno contribuisce all'infelicità altrui. Intanto i cervelli

migliori della mia generazione, assorbite le sbornie e le albe in riva al mare, si perdono nei cinema e davanti agli schermi baluginanti dei computer. Nelle strade e nei parchi non c'è più nessuno. Le piazze sono deserti in mano a guardie e ladri. Si esce la sera solo per incontrare qualcuno di prestabilito. La paura e la violenza ci sono compagne tutti i giorni, e quando dobbiamo pescare la carta degli imprevisti già ci facciamo la testa in attesa di brutte news. La cattiva stampa faccia il suo mea culpa, please. L'allarmismo ci sta portando alla paranoia.... Cinquant'anni fa si pensava alla vita come a qualcosa di indiscutibilmente vero, non di realistico o plagiatario come viene in mente dando retta a certa tivù o a determinati autori minori cosiddetti d'avanguardia. Ci si sbrana in attesa di un futuro a sorpresa, ma quali sorprese ci allieteranno quando saremo a brandelli? Le alchimie, le profezie, i vaticini? Abbiamo bisogno di così tanta sicurezza, o siamo soltanto in attesa di una Grande Cosa Nuova, di un nuovo rigore e una nuova disciplina? Dietro l'angolo c'è una visione più umana o un nuovo fascismo? I sogni gentili di Martin Heidegger o le peggiori allucinazioni di George Orwell? Nella fuga centrifuga di tutti noi c'è una certezza sola: il positivismo è finito, la fiducia nelle sorti progressive è svanita, i lumi della razionalità in grado di gettare luce e mostrare inequivocabilmente la via sono spenti per sempre..." Da queste parole e da tante altre simili a maggio saranno trascorsi tre anni ed io mi domando: è cambiato in positivo qualcosa da allora? Ho paura di rispondere... La risposta la sappiamo tutti... Continuerei ora la riflessione con le affermazioni contenute nella relazione intitolata «Perso per sempre?» di Valentin Rasputin, sentite sempre al succitato convegno ed a tre anni di distanza ancora attuali: «Il mondo odierno costituisce il crollo di tutte le speranze che hanno portato conforto all'umanità nel percorso della sua intera storia, di tutte le speranze che hanno stimolato le varie forme di attività di questa umanità, a partire da quella pratica per arrivare agli ideali etici. Oggi questo crollo delle aspirazioni di tante generazioni è sempre più evidente sia in terra che in cielo. È comodo per noi far finta di non sapere se viviamo già nello spazio della catastrofe o soltanto se ci stiamo avvicinando ad esso... John Locke diceva un tempo che è inutile parlare di moralità, quando si tratta dello stato e della politica. A distanza di tre secoli, decine e centinaia di predicatori dichiarano che è ugualmente privo di senso parlare di moralità, quando si tratta di cultura. La cultura si è presentata sempre in duplice aspetto, esprimendo il meglio con le forme migliori, la bellezza morale congiunta alla bellezza artistica. Nell'attuale situazione, rinunciando all'essenza spirituale della vita, essa ha perduto anche la possibilità di esprimersi attraverso la bellezza e l'armonia delle forme... Oggi la letteratura si muove piuttosto su un piano orizzontale, con scopi venali, non esiste il peccato, non esiste la santità, non esiste né il bene né il male, il mondo è solo un mercato dove regna la legge della domanda e dell'offerta. Oggi nella società è considerato etico ciò che piace alla maggioranza, in base alla valutazione del mercato; la letteratura ha rinunciato alla sua missione di offrire al lettore il piacere estetico e spirituale ed è passata a titillare i sensi in una visione materialistica del piacere. Il patto di neutralità

tra bene e male non poteva durare a lungo; il male paga meglio e si comporta in modo più stimolante e meno noioso. Sant'Antonio lo aveva intuito sin dal IV secolo, quando diceva: "Arriverà un tempo in cui ti diranno: sei pazzo, poiché non vuoi partecipare della pazzia universale; ma noi ti ridurremo uguale a tutti gli altri". Poco prima di morire, il geniale Fellini riconobbe che il cinema contribuisce alla degradazione dei costumi, ma aveva paura di protestare per non sembrare neoprogressista. Sono passati sedici secoli tra la profezia di Sant'Antonio e la confessione di Fellini, ma la profezia negli ultimi trenta-quarant'anni si è compiuta... Il mondo è impazzito e l'uomo inserito nella quotidianità non sta nemmeno a pensare a quel che gli succede intorno...» Rileggendo gli appunti di affermazioni interessanti, che non perdono purtroppo la loro attualità, fatte sempre in quel congresso da Stefano Zecchi cerco qui di farne un essenziale riassunto: il nichilismo moderno non è la conseguenza della tecnologia e dei suoi linguaggi, ma la causa. In questo secolo l'arte ha rinunciato all'espressione, a un'espressività fatta di simboli e di bellezza vivente. Le grandi avanguardie hanno teorizzato la fine di ogni eccellenza comunicativa, hanno adeguato i propri linguaggi a quelli tecnico-scientifici. Era inevitabile che depotenziandosi il linguaggio espressivo dell'arte - basato sui principi dell'educazione estetica, che a loro volta erano fondamento dell'eticità della convivenza civile -, tutto il sistema comunicativo finisse per perdere progressivamente la sua antica funzione di costruzione umanistica dell'uomo. La crisi della comunicazione artistica ha prodotto la crisi del dialogo del linguaggio che istituisce differenza e identità, che detiene la responsabilità della descrizione e dell'interpretazione, che possiede eticità. La dissoluzione delle forme espressive dell'arte annulla i fondamenti dell'eticità; l'oblio o la derisione della bellezza rinnegano ogni esperienza di verità. Nel sistema di comunicazione di massa c'è assenza di grandi opere. La tecnologia ed i suoi linguaggi hanno dato un colpo forse mortale al fondamento umanistico della nostra cultura. L'efficacia di questi linguaggi è tanto più forte e diffusa quanto più essi si emancipano dalla scrittura. I nuovi sistemi comunicativi, le tecnologie informatiche non trovano più un punto di resistenza e di confronto nella tradizione umanistica: ereditano e sviluppano la disgregazione della cultura di questo secolo, nata dagli sperimentalismi artistici, letterari, musicali delle avanguardie. La teorizzazione sempre più convinta e argomentata dell'antiumanesimo è, infine, trasformata in un ilare nichilismo che spettacolarizza tutto e omologa ogni cosa, in grado di assorbire ogni tentativo di opposizione facendolo proprio. Purtroppo viviamo immersi nell'esteticità delle rappresentazioni, nelle apparenze belle e fuggevoli: la nostra esperienza quotidiana è dominata da questa seducente esteticità, dal kitsch immaginario che inducono al consumo, alla leggerezza, a una dialogicità superficiale o inconsistente, che dissolvono ogni elemento di simbolicità dell'esistenza.

Termino ora questa riflessione condotta attraverso le parole di alcuni esponenti della letteratura e della cultura [...].



Nelle prime due settimane del maggio scorso ho avuto un'esperienza straordinaria - di cui potete leggere un sintetico resoconto nella rubrica «L'Eco & Riflessioni ossia Forum Auctoris» in occasione di una conferenza linguistica svolta in Ungheria. L'argomento era la lingua, la madrelingua ungherese. I temi congressuali, i forum e le tavole

rotonde l'hanno messa sotto riflettore da vari punti di vista, si parlava e discuteva delle questioni linguistiche, dal bi- e plurilinguismo, delle traduzioni letterarie e dei suoi problemi, del lessico, dei vocaboli, delle parole brutte e triviali, dell'importanza e della forza della madrelingua ungherese e che cosa significhi per gli Ungheresi della madrepatria e per gli Ungheresi dispersi in tutto il mondo. Da qui mi viene una riflessione generica che riguarda la lingua in generale.

Che cosa è la lingua? È lo strumento della comunicazione grazie al quale analizziamo ed oggettiviamo la nostra esperienza mediante simboli fonici, cioè mediante le parole. È uno strumento indispensabile per soddisfare le più varie necessità della vita: per mezzo della lingua non solo possiamo scambiare informazioni pratiche, ma possiamo stabilire i rapporti sociali, ottenere dagli altri quello che vogliamo, esprimere le nostre emozioni, capire i nostri stessi pensieri, conoscere idee e sentimenti di persone lontane nel tempo e nello spazio... La lingua ci accompagna in tutte le attività ed in tutti i pensieri, con essa noi descriviamo tutto quello che ci si presenta. Possiamo dire che la lingua è come uno specchio che riflette tutto quello che facciamo e pensiamo tutto quello che hanno fatto e pensato gli uomini del passato; quindi, la lingua è lo specchio della vita: perciò osservandola possiamo conoscere meglio le nostre abitudini e l'organizzazione della nostra società, la nostra civiltà e la nostra storia; e, attraverso confronti, possiamo conoscere anche l'organizzazione sociale, la civiltà e la storia degli altri popoli. La lingua è, quindi, nient'altro che il mezzo del pensiero, dell'espressione, una realtà obiettiva con valore sociale. La lingua è la parte indispensabile della civiltà, della nostra cultura, della cultura della nazione a cui essa appartiene. È molto importante curarla ed usarla con civiltà senza imbottirla con parole triviali... Non è indifferente il modo del parlare. Il grande poeta magiario, nonché riformatore linguistico Ferenc Kazinczy (1759-1831) scrisse: "Parla e dico chi sei. - Fermati! Ti conosco perfettamente!..." È vero, con la bocca sporca - volgare - non si può avere l'anima nobile. Chi usa delle espressioni triviali non può sentire e percepire l'atmosfera ed i sentimenti delle parole e delle espressioni, non può conoscere l'anima delle parole e così non può penetrare al fondo dello spirito umano. La volgarità linguistica è equivalente alla volgarità spirituale. La cultura, la civiltà linguistica è uguale alla civiltà, alla cultura del comportamento degli esseri umani. Il culto della lingua, la sua protezione è importante per i contatti umani, per lo scambio dei pensieri e per la divulgazione della cultura nazionale. La

lingua è la portatrice della cultura di una nazione. Ricordatevi delle parole di Buffon: «Lo stile è l'uomo stesso»!...

Chi parla è pronto a sacrificare al bisogno di esprimere i suoi sentimenti, la purezza della lingua, accettando espressioni banali, ma efficaci e spontanee, al posto di altre più nobili e magari più esatte, che lì per lì non sono a sua disposizione o che contribuirebbero ad allontanarlo dai suoi uditori. Dato che è condizione essenziale l'essere immediatamente compreso, il lessico sarà limitato, perché bisogna restringersi a parole che si fanno a portata di tutti. Perciò, secondo i casi, vi noteranno dei notevoli sbalzi fra un'espressione urbana, accolta senz'altro dalla lingua scritta, anche se uguale nella dizione delle persone di alta e media cultura, fino ad una plebea, comune all'ambiente popolare delle persone incolte e ad una rustica, propria dalle masse rurali e provinciali, che hanno interessi linguistici speciali imposti dall'ambiente conservativo, ritardatario della campagna e dei piccoli centri appartati. Quando chi parla non ha una sufficiente cultura, egli non solo non raggiunge la lingua superiore, ma sproposita, anche se evita il dialetto.

La lingua letteraria - rispetto alla lingua parlata come afferma C. Battisti nella "Struttura della lingua italiana" - è caratterizzata dal maggior controllo esercitato su sé stesso dallo scrittore. Questi esprime il suo pensiero secondo le regole fissate dall'uso letterario e dedotte da modelli stilistici o da reminiscenze, limitando il proprio vocabolario ad una scelta di parole usate in un significato convenzionale. Anche se egli ricorre ad una tecnica dell'espressione personale, questa sarà non solo uniforme, ma nemmeno troppo lontana dalla norma. La nota predominante è la correttezza, che viene sorpassata solo quando chi scrive vuole deliberatamente superare una tradizione che egli sente la necessità di infrangere. Nella lingua scritta l'individualità dell'autore si muove dunque in un campo di esperienze artistiche entro cui lo scrittore sceglie il mezzo che ritiene più adeguato allo scopo letterario che egli si prefigge di raggiungere. L'artista in quanto è creatore può valersi di innovazioni che giovano a dare un colorito personale alla sua espressione; può ricorrere, secondo il suo senso linguistico ed i suoi criteri personali, ad arcaismi ed a neologismi; può valersi, sempre per ragioni artistiche, di parole rare e voci tecniche, può attingere anche ad espressioni familiari, ma comunque, la sua lingua si uniformerà a quella letteraria del suo tempo. Non sono però d'accordo quando per questo vengono usate anche le espressioni triviali che nei giorni d'oggi non sono purtroppo rare nelle opere di alcuni scrittori contemporanei.

Si dice quindi che la lingua serve per comunicare, ma a volte esistono lingue che sembrano voler sfuggire a questo fine: lingue misteriose, in certo senso, sono i gerghi. Si chiamano tali i linguaggi segreti, particolari, usati da gruppi di persone a scopo difensivo, per non farsi comprendere dagli estranei oppure che parlando in un certo modo mirano a "riconoscersi" tra loro. Accanto alla volontà di nascondere, nel gergante c'è sempre la volontà di stupire i compagni. Ingannare il nemico e stupire gli amici sono le due finalità del gergo, le quali sono presenti - sia pure con diversa intensità -

nei linguaggi della malavita, dei soldati, dei mestieri, dei giovani, etc. Non si deve dimenticare che il gergo è usato spesso in ambienti e circostanze diverse da quelle originarie. Voci ed espressioni gergali, quando sono introdotte nella conversazione ordinaria, servono per un fine stilistico. In varie epoche la lingua letteraria italiana ha assunto termini ed espressioni dai gerghi per ricavarne espressività e colore: dal Rinascimento ai romanzi di Emilio Gadda (1893-1979) i gerghi hanno circolato nel mondo letterario italiano...

Il grande studioso filologo ungherese Béla Bárczi (1894-1985) così si era espresso: «La lingua è lo strumento dei nostri pensieri e sentimenti, dei nostri rapporti quotidiani, è il componente principale, anzi è la condizione di ogni sviluppo umano. Senza la lingua non è immaginabile alcuna società umana neanche ad un livello più primitivo. La "lingua" è per ognuno la madrelingua. Si può imparare una lingua straniera, anzi in casi eccezionali si può anche saperla molto bene, ma a livello di madrelingua ogni suo elemento è pieno di mille colori e di contenuti espressivi, ed essa ci accompagna durante la nostra educazione e durante la nostra evoluzione, anzi in certo senso determina anche la nostra mentalità, il nostro modo di pensare... La profonda conoscenza della lingua, l'autoconsapevolezza linguistica sono doveri elementari di tutti, ma particolarmente di color che con intento artistico si presentano davanti al pubblico lettore...»

Qui accennerei qualcosa a proposito un aspetto particolare della lingua nazionale d'Italia - della vostra lingua - nel rapporto tra la lingua italiana ed i dialetti. Per capire la realtà linguistica italiana d'oggi, bisogna tener conto della loro esistenza: la comunità linguistica fondamentale è rappresentata dall'insieme dei dialetti italiani che sono una parte importante della storia italiana. Tra gli Italiani c'è sempre stata anche la tendenza a riunirsi in un unico Stato e a parlare la stessa lingua. Quando Firenze riuscì ad affermare la sua civiltà e la sua lingua, quello fu l'inizio per ritrovare l'unità. Lo sforzo per diffondere l'uso di una lingua comune e l'aspirazione all'unità politica portarono al Risorgimento ed alla nascita dello Stato italiano. È questa l'altra storia della storia d'Italia, per gli Italiani oggi la più importante. La civiltà di Firenze ha dato origine alla "lingua italiana": alla fine del Duecento Firenze era diventata una delle «grandi potenze» d'Europa. Questa forza economica e politica favorì lo sviluppo di una splendida civiltà: Firenze fu presto popolata di artisti e di scrittori. Nel Trecento tre scrittori - Dante, Petrarca, Boccaccio - scrissero opere di grande valore nel volgare fiorentino, loro lingua nativa. Gli scrittori delle altre regioni, affascinati dai modelli fiorentini della «Commedia», del «Canzoniere», del «Decameron», cominciarono fin dal Trecento ad imparare il fiorentino e a scrivere in questa lingua. Anche la diffusione della stampa, verso 1470, rafforzò questa tendenza. E così un po' alla volta il fiorentino fu considerato non più dialetto, ma la lingua comune degli Italiani. Naturalmente, gli scrittori di ogni epoca e gli abitanti di ogni regione hanno aggiunto via via al fiorentino molti elementi nuovi. Ma la struttura fondamentale della lingua comune era quella del fiorentino e tale è rimasta fino ad oggi.

Per molto tempo la lingua italiana fu usata solo per scrivere. La lingua di tutti era il dialetto. Nel Seicento, Settecento ed Ottocento scrittori e scienziati di ogni regione usarono sempre più la lingua unitaria. Ma tale lingua era conosciuta solo dalle persone colte, che se ne servivano unicamente per scrivere; queste stesse persone non sapevano usarla con facilità quando parlavano! In fondo, la lingua italiana si parlava soltanto in Toscana, e un po' anche alla corte papale di Roma. Nel resto d'Italia le persone di ogni classe sociale, istruite o no, nella conversazione di qualsiasi genere e anche nelle discussioni in pubblico si servivano del dialetto locale. Insomma era ancora il dialetto la lingua viva e spontanea per la gran massa degli Italiani. Servendosi del solo dialetto, però, gli abitanti delle varie regioni non riuscivano a stabilire saldi legami tra loro; e di ciò si preoccuparono scrittori e studiosi. Mentre in Europa si compivano grandi eventi storici, si sentiva sempre più nel Paese la necessità che la lingua unitaria fosse compresa da tutti. Da alcuni secoli gli scrittori discutevano sulla «questione della lingua», cioè sulle difficoltà che creava in Italia la mancanza di una lingua comune, parlata da tutti. Nell'Ottocento le discussioni si fecero più vive, perché si constatava che la mancanza di unità linguistica ostacolava l'unificazione politica. I molti problemi discussi dagli scrittori dell'Ottocento cominciarono a risolversi davvero solo quando si formò lo Stato italiano unificato. L'unificazione politica dell'Italia - compiutasi tra 1859 e il 1870 - è l'avvenimento fondamentale che ha modificato le condizioni di vita del Paese e ha spinto per la prima volta la massa degli Italiani ad usare una lingua comune. Poi altri avvenimenti hanno avuto un effetto più rapido come gli spostamenti di popolazione, i nuovi mezzi di comunicazione di massa, l'istruzione gratuita ed obbligatoria. La lingua italiana è dunque, ormai, una lingua viva e largamente diffusa, però le abitudini della popolazione italiana sono in parte ancora diverse da un luogo all'altro. L'italiano ed il dialetto vivono ancora l'uno vicino all'altro. Perciò, anche chi parla sempre l'italiano, attraverso il suo ambiente ha preso almeno qualcosa dal dialetto locale. Ma i dialetti italiani sono tanti e diversi, e perciò l'italiano parlato è un po' diverso da regione a regione. Tant'è vero che spesso possiamo indovinare da quale regione proviene una persona, anche se parla soltanto in italiano. Questo italiano così "insaporito" di dialetto si chiama italiano parlato regionale.

Se la lingua italiana non avesse accolto centinaia di vocaboli anche delle varie regioni, oggi ci mancherebbero molte parole ed espressioni più tipiche che usiamo. Queste voci dialettali sono penetrate nella lingua italiana un po' in tutte le epoche. Si nota che le parole prestate dai dialetti si riferiscono a moltissimi settori della vita comune e ciò vuol dire che gli Italiani nell'ultimo secolo hanno cominciato a conoscersi davvero. I legami sempre più stretti tra gli Italiani hanno permesso che si diffondessero rapidamente espressioni della lingua familiare o dei sopraccitati gerghi.

La lingua italiana d'oggi, quindi, ha raccolto in sé tutta la storia del Paese: nella lingua si ritrova la traccia di tutti gli eventi che si sono succeduti nel tempo... A parere mio però è un errore opprimere il proprio

dialetto: anzi si dovrebbe coltivarlo parallelamente alla lingua nazionale! Quest'argomento sarebbe già un altro tema infinito...

Ora Vi saluto e Vi lascio riflettere su questo argomento. [...]

EDITORIALE ANNO VII – NN. 33/34 Lu.-Ott. 2003

Vi ho salutato con la speranza di poter evitare una grande tragedia umana, ma le proteste, le manifestazioni contro la guerra in tutto il mondo non sono servite niente...

Adesso, a metà maggio, mentre scrivo il presente testo, oltre alla preoccupazione per la grave situazione postbellica, la quale però in pratica non è ancora terminata abbiamo di nuovo l'angoscia per il terrorismo risvegliato: su Al Jazira l'appello in un'audiocassetta dell'egiziano al-Zawahiri: "Musulmani, siate forti, attaccate le ambasciate di America, Gran Bretagna, Australia e Norvegia; poi toccherà ai Paesi arabi tutti ipocriti". Sono stati lanciati avvertimenti anche tramite e-mail: "Musulmani lasciate New York". Due messaggi di posta elettronica intercettati dai servizi segreti statunitensi hanno esortato i musulmani abitanti nelle grandi città soprattutto a Boston, a New York e Washington, a mettersi in salvo perché presto saranno colpite "di un attacco devastante nelle prossime 48 ore" si leggono le notizie nei quotidiani del 22 maggio.

Il secolo scorso fu travagliato da gradi conflitti sanguinosi mondiali: la prima e la seconda guerra mondiale. La causa occasionale della prima guerra mondiale fu l'eccidio di Sarajevo del 28 giugno 1914, in cui trovarono la morte l'arciduca ereditario d'Austria Francesco Ferdinando e la moglie, per opera di uno studente irredentista serbo, Gavrilo Princip. Ma le vere cause della guerra sono più remote e complesse:

- 1) il contrasto austro-russo per l'egemonia nei Balcani (vittoria dell'Austria nel Congresso di Berlino del 1878; annessione, da parte dell'Austria, della Bosnia e dell'Erzegovina nel 1908; costituzione di un grande stato serbo per opera della Russia durante le due guerre balcaniche, ecc.);
- 2) il contrasto franco-tedesco (vittoria prussiana del 1871 ed acceso sentimento di revanche da parte francese; interventi tedeschi nella questione marocchina, ecc.);
- 3) il contrasto anglo-tedesco (crescente potenza politica ed economica della Germania nel mondo);
- 4) gli irredentismi, come nel caso dell'Italia che aspirava a Trento e Trieste; e della Serbia che aspirava alla Bosnia e all'Erzegovina.

In seguito all'eccidio di Sarajevo l'Austria, ritenendo la Serbia responsabile dell'accaduto, inviò al governo serbo un ultimatum con condizioni particolarmente umilianti.

La Serbia accettò tutte le condizioni, tranne quella che "funzionari austriaci partecipassero all'inchiesta giudiziaria contro gli attentatori", per cui l'Austria ritenendo insufficiente tale risposta, dichiarò guerra alla Serbia esattamente dopo un mese dall'attentato, il 28 luglio 1914. Dal 15 al 30 luglio furono fatti tentativi per

impedire che la guerra divenisse generale; ma la Russia, per sostenere la Serbia, ordinò la mobilitazione generale, venendo in tal modo a minacciare l'Austria e la Germania. Di fronte a questo pericolo la Germania dichiarò guerra alla Russia (31 luglio); la Francia, alleata alla Russia, entrò anch'essa in guerra (2 agosto); e pochi giorni dopo anche l'Inghilterra, che si vedeva minacciare il suo predominio nel mare del Nord, intervenne nel conflitto (4 agosto). L'Italia, nonostante facesse parte della Triplice Alleanza, proclamò la propria neutralità, per le seguenti ragioni: a) il trattato di alleanza aveva carattere difensivo e non offensivo (art. III), mentre in questa occasione era stata Austria stessa a provocare la guerra. B) Il medesimo trattato dichiarava che, se l'Austria o l'Italia fossero state costrette a mutare lo "status quo" in Oriente, avrebbero dovuto prendere precedenti accordi sul principio del reciproco compenso (art. VII), mentre in questa occasione l'Austria aveva dichiarato la guerra all'insaputa dell'Italia. La guerra finì con vari trattati di pace dei quali il più ingiusto degli stati potenti fu il Trattato di Trianon (4 giugno 1920, nella cosiddetta palazzina del parco di Versailles), il quale costrinse l'Ungheria a cedere i due terzi del suo territorio storico: la Galizia alla Polonia ed alla Cecoslovacchia, la Transilvania alla Romania, alcune zone a mezzogiorno alla Jugoslavia, e a riconoscere Fiume come Stato indipendente, oggetto di gravi contestazioni fra l'Italia e gli altri stati vincitori. Questo Trattato di Trianon fu preceduto dal Trattato di Saint-Germain (10 settembre 1919) con l'Austria-Ungheria che sancì lo smembramento dell'Austria-Ungheria nelle repubbliche di Austria, di Ungheria e di Cecoslovacchia. Inoltre i territori italiani (Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia) furono ceduti all'Italia; i territori slavi (Croazia, Slovenia, Bosnia ed Erzegovina) alla Serbia che perse il nome Jugoslavia.

La causa della seconda guerra mondiale fu costituita dalla questione di Danzica, con le rivendicazioni della Germania hitleriana sul corridoio polacco, che le avrebbe concesso di poter unire la Prussia occidentale alla Prussia orientale. Ma le vere cause della guerra invece furono anche in questo caso più remote e complesse:

- 1) il contrasto franco-tedesco, determinato dal risentimento della Germania, che aveva dovuto cedere alla Francia l'Alsazia e la Lorena; dagli attriti nel bacino carbonifero della Saar e dalla contesa per il primato militare europeo.
- 2) Il contrasto italo-francese, determinato dalle divergenze d'interessi, soprattutto nell'Africa (Tunisi) e dalle clamorose rivendicazioni italiane su Nizza, la Savoia e la Corsica.
- 3) Il contrasto italo-inglese, determinato dall'atteggiamento ostile dell'Inghilterra nei nostri confronti al tempo dell'impresa etiopica e dalla preoccupazione che davano gli aspetti più aggressivi della politica italiana nazionalistica nel Mediterraneo (Suez, Malta).
- 4) Il contrasto cino-giapponese, sfociato nel 1937 in guerra aperta.
- 5) L'avvicinamento italo-tedesco, tra l'Italia fascista e la Germania nazista, determinato dall'identità della posizione ideologica; dagli accordi economici e politici al

tempo dell'impresa etiopica e della guerra civile spagnola e dalla medesima tendenza al revisionismo e alle rivendicazioni territoriali.

Questo avvicinamento aveva trovato la sua sanzione nella firma dell'Asse Roma-Berlino (ott. 1936), nell'adesione di Mussolini al Patto Anticomintern (1937) e nella firma del Trattato di alleanza italo-tedesco, cosiddetto patto d'acciaio (1939). Tutte queste cause però si possono ridurre ad una: la più vera e profonda causa della seconda guerra mondiale fu infatti la brutale aggressività del programma pangermanistico...

Prima delle due guerre mondiali, 100 anni fa, nel periodico settimanale tedesco, satirico e politico "Simlicissimus" nel numero dell'anno 1902/03 si legge uno scritto, un compito scolastico il quale è purtroppo ancora attuale. Ora ne riporto la mia traduzione fatta sulla versione ungherese di Judit Pompéry, mia connazionale, residente a Berlino; letta sulla pagina nel topic "Pubblicistica" del Forum MagyarOnline.Net, portale degli Ungheresi dispersi al di fuori del bacino dei Carpazi:

"La guerra ("bellum") è quella situazione in cui due o più stati attaccano gli altri. La nozione è conosciuta dai tempi remoti e come appare frequentemente nella Bibbia, la chiamano santa. Nell'antica Roma chiusero il santuario quando s'iniziò la guerra, perché forse il dio Giove non volle saperne. Ma questo è una ridicola superstizione e cessò col cristianesimo, il quale non chiuse i suoi templi in caso di guerra.

Esiste la guerra di religione, guerra di conquista, guerra esistenziale, guerra nazionale, etc. Se un popolo perde, allora tutto ricomincia da capo e questa è la guerra di vendetta.

Prima le guerre religiose furono la più frequenti, perché a quei tempi gli uomini vollero che tutti adorassero il Dio nello stesso modo e per questo si pestavano a morte. Al giorno d'oggi esistono piuttosto le guerre commerciali, perché oggi il mondo non è più idealista.

Nell'era antica anche gli dèi fecero guerra. Gli uni sostenendo una parte, gli altri invece l'altra parte dei combattenti. Si può leggere questo anche da Omero. Gli dèi si sedettero su una collina e da là osservavano tutto. Quando s'odiavano annientavano reciprocamente i loro capi. Cioè nell'antichità gli uomini credevano questo. È veramente ridicolo ed infantile pensare che fossero i vari dèi che facevano guerra uno contro l'altro. Ma oggi gli uomini credono in un solo Dio e quanto è possibile gli chiedono di aiutarli. I sacerdoti delle due parti sostengono che Dio è accanto loro, il che è impossibile, dato che sono in due. Ma questo si schiarisce più tardi. Chi perde, dice che il Dio ha soltanto fatto la prova con lui. Quando inizia la guerra suonano. La gente sulla strada canta e piange. Questo è l'Inno. In ogni popolo in quest'occasione il re guarda fuori dalla finestra all'entusiasmo cresce. Allora tutto prende l'inizio. Comincia la guerra stessa che si chiama battaglia. Prima pregano. Poi sparano e uccidono gli uomini. Quando finisce il re fa un giro per verificare il numero dei morti. Tutti dicono che è triste e che questa cosa non dovrebbe succedere. Ma chi rimane in buona salute dice che questa morte è la più bella. Dopo la battaglia di nuovo cantano delle canzoni religiose delle quali hanno creato tante pitture. I caduti vengono

sepolti nelle fosse comuni e riposano finché i professori non li riesumano. E dopo la loro divisa si troverà nei musei. Ma in generale soltanto i bottoni durano nel tempo. Il luogo in cui vengono uccisi gli uomini verrà chiamato la terra della gloria.

Se si stufano, allora i vincitori tornano a casa. C'è grande felicità ovunque per la fine della guerra e la gente va in chiesa per esprimere la gratitudine a Dio. Ma c'è chi pensa che sarebbe stato più saggio non iniziare la guerra, ma questa persona è un socialdemocratico e verrà carcerato. E poi arriva la pace in cui la gente si distrugge, come Schiller lo dice. Prima di tutto gli invalidi di guerra vanno a rovina, perché non ricevono alcun soldo e non sono capaci di lavorare. Alcune persone ricevono il wurlizer che fa suonare i canti patriottici per entusiasmare la gioventù e così anche loro colpiranno se inizierà la guerra. Tutti coloro che hanno fatto la guerra ricevono dei medaglioni che fanno un gran rumore chiassoso quando il suo portatore va al passo. Tante persone prendono il reuma e diventano bidelli come il nostro del nostro liceo. Così anche nella guerra c'è qualcosa di buono e feconda tutto. Maxl"

Non so, ma ho la sensazione che l'intero mondo sia impazzito e c'è poco da rallegrarci o da scherzare. L'essere umano non ha imparato niente dalle grandi tragedie della storia passata, continua i massacri, ripete gli stessi gravi e devastanti delitti contro se stesso. Si parla della pace, della gran voglia di pace, della difesa della pace dove c'è ancora, ma si agisce al contrario: fanno la guerra in preda dell'odio... All'inizio del ns. Terzo Millennio gli uomini non sono nient'altro che homo hominis lupus... Gens Homine! Quo vadis?...

Ora Vi saluto augurandoVi di trascorrere le ferie estive meritate in pace, serenità ricca di umani sentimenti e sperando che questo stolto mondo finalmente ritorni sui binari giusti e finalmente ognuno di noi possa vivere veramente degnamente!

A risentirci in autunno, sperando che questo nostro attuale stolto mondo si raddrizzi!...

EDITORIALE ANNO VII/VIII NN. 35/36 Nov.-Febb. 2003/2004



Sono finalmente passati i giorni della torrida estate che hanno messo l'organismo umano a durissima prova. La bollente aria africana ha provocato uno stato di crisi a tutti: comprese le tecnologie più avanzate del cervello umano.

Meno male, come sempre, mi sono armata degli strumenti di lavoro - libri e periodici specializzati - per trascorrere in modo intelligente le ferie, dato che a causa della salute sono stata costretta a rimanere in Italia e vicina a Ferrara.

Oltre al piacere delle letture feriali ho avuto stupefacenti sorprese che sono state anticipate poco prima della pausa estiva dalla mia scoperta recentissima: essere una parente lontana del grande poeta ungherese Gyula Juhász - nato 120 anni fa e di cui abbiamo pubblicato qualche lirica in traduzione

italiana... Avremo un servizio nell'interno di questo periodico a proposito dell'anniversario della sua nascita.

Un'altra straordinaria scoperta riguarda l'eventuale parentela linguistica tra l'ungherese e l'etrusco... Da «La Repubblica» si legge che un autorevole linguista italiano, Mario Alinei, professore emerito all'Università di Utrecht nel suo libro dal titolo emblematico «Etrusco: Una forma arcaica di ungherese» sostiene come le affinità tra le due lingue siano veramente straordinarie e che non possano essere dovute al caso. L'articolo di Cinzia Dal Maso ci preannuncia che l'autore intende mostrare la parentela dell'etrusco con l'ungherese, sulla base della teoria elaborata nel suo studio sulle origini delle lingue europee. A fondamento della ricerca stanno le numerose somiglianze tra le due lingue, come quella fra i nomi delle magistrature etrusche e di quelle degli antichi magiari. Queste somiglianze hanno permesso all'autore di confermare la maggioranza dei risultati raggiunti dalla migliore etruscologia, di migliorare la traduzione di testi già tradotti e di tradurre testi finora intraducibili o solo parzialmente tradotti. Il libro si conclude con una rilettura dei risultati raggiunti dagli studi sulla preistoria etrusca, e con una nuova ipotesi sulla data della «occupazione» dell'Ungheria da parte degli antichi Magiari (nozione meglio conosciuta: «conquista»).

Quest'ipotesi, come anche quella della parentela sumera, celtica, giapponese, non sono ipotesi nuove: hanno un passato di alcuni secoli e non sono certo frutto della torrida estate appena passata!

«Si parla di continuità linguistica, naturalmente. Dalla preistoria, addirittura dal Paleolitico, fino ai nostri giorni. Le grandi famiglie linguistiche del mondo non sarebbero il frutto di migrazioni di popoli degli ultimi millenni, ma di genti da sempre residenti in un determinato luogo. Cancellati dunque tutti i vari popoli invasori d'Asia e d'Europa per raccontare la genesi delle nostre lingue Indoeuropee. Greco, Latino, lingue italiche e celtiche sono imparentate tra loro perché sempre esistite nei rispettivi luoghi. L'etrusco invece no, è diverso. Questo si sa. È una lingua «agglutinante», dove cioè corpo della parola e suffisso si allineano senza fondersi tra di loro. Abbonda di suoni spiranti (sopravvissuti, secondo Alinei, nel dialetto toscano). Caratteristiche che, guarda caso, l'etrusco condivide proprio con l'ungherese. Ma la vera "prova del nove" di Alinei sono le magistrature: nomi simili nelle due lingue, e addirittura funzioni simili. Sono affinità straordinarie, non possono essere dovute al caso... Così il linguista si è messo a tradurre testi etruschi, sia quelli già noti che quelli per noi ancora oscuri, usando come riferimento l'ungherese. E l'esperimento pare aver funzionato.» [Cinzia Dal Maso]

Ed ecco una recente sorpresa da dividere: il 5 ottobre scorso ho ricevuto una e-mail dalla signora Júlia Ránki, reporter e redattrice delle trasmissioni radiofoniche della Radio Magiara Nazionale per invitarmi al collegamento telefonico diretto durante una trasmissione del programma intitolato «Il giorno radiofonico delle culture europee» del 12 ottobre in cui partecipavano 91 radio provenienti da varie nazioni europee. Il mio ruolo sarebbe stato di brevemente presentare la città di mia residenza, Ferrara, ai radioascoltatori ungheresi e parlare delle mie

esperienze personali. Proprio quest'ultimo era il motivo per cui ho saggiamente rifiutato la mia partecipazione durante la conversazione telefonica seguita dopo la corrispondenza telematica... Nell'interno si legge di tutto ciò assieme a tante altre cose, come di solito...

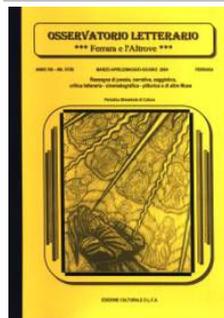
Ora cambiamo l'argomento, torniamo alla ns. redazione:

Arrivano tante lettere di giovani ancora pieni di speranza, alla Redazione dell'«Osservatorio Letterario» e sono costretta a respingerli - come hanno fatto con me in passato, perché non posso non soltanto assumerli, ma neanche dargli una speranza. Questa cosa è grave. Perché da vent'anni praticamente non è cambiato niente. Io purtroppo non sono nelle condizioni di assumere nessuno anche se volessi. Non ho la possibilità di pagare neanche un misero compenso, soltanto posso offrire ai giovani o agli anziani l'unica loro soddisfazione iniziale: la pubblicazione delle loro opere considerate degne all'«Osservatorio Letterario» ed in linea con il suo gusto letterario finché riesco a tenere in vita il periodico. Sì, perché le entrate provenienti dagli abbonamenti non coprono le spese della realizzazione e le spese di spedizione e di segreteria. Come si riesce a tenere ancora in vita il periodico? Miracolosamente, grazie ad alcuni abbonati sostenitori ed ai miei occasionali onorari di professione. Nonostante le gravi condizioni di sopravvivenza editoriale mi consola e mi rende felice che almeno possa offrire la possibilità di pubblicare opere ad Autori che ritengo veramente degni alla mia creatura editoriale che ha guadagnato prestigio sia in Italia, in Europa che oltre oceano. Allora mi dico: ne valeva e ne vale la pena nonostante le difficoltà che molte volte sembrano insuperabili...

Vorrei però sottolineare che l'abbonamento alla rivista non significa alcuna garanzia per la pubblicazione. L'«Osservatorio Letterario» pubblica gli elaborati ritenuti degni per essere inseriti sulle pagine e non siamo condizionati dai giudizi degli altri. Devo sottolinearlo perché purtroppo abbiamo avuto contatti con alcuni autori che non hanno voluto accettare la decisione della testata.

Colgo l'occasione per ringraziare il prezioso contributo di tutti i collaboratori e sostenitori della nostra rivista sperando che sfidando le difficoltà economiche riusciremo a continuare il nostro cammino insieme ancora per molti anni. [...]

EDITORIALE ANNO VIII NN. 37/38 marz.-apr./magg.-giu. 2004



Eccoci di nuovo sulla nostra barca d'avventura e siate i bentrovati! Finalmente, in parte, posso versare il mio sacco di sgomento quando si tratta dell'ignoranza — quasi istituzionale (?) — senza limiti e frontiere...

Oltre la Tv, anche Internet diventa uno strumento per il progresso della senilità precoce dell'umanità? Ecco ad esempio il caso — tra i tanti — di Internet. A causa del mio lavoro, io praticamente vivo con Internet: è una straordinaria possibilità in più e veloce per le ricerche dei materiali. Ma durante queste ricerche non riesco a non arrabbiarmi, quando durante la navigazione m'inciampo in siti con informazioni fasulle

e malinformazioni che certificano una colossale ignoranza – per cui non posso che mettermi le mani nei capelli. Si tratta del sito dell'Ansa, della sua ignoranza geografica... Devo proprio dare ragione al famoso sociologo Francesco Alberoni che condanna severamente i giornalisti notando la loro «incultura» la quale si manifesta in diverse discipline, e la loro impressionante scarsità di conoscenza della lingua italiana... [N.d.R.: Però criticano, rimproverano gli stranieri che si cimentano con la scrittura in italiano...] A proposito potrete leggere il mio ampio articolo nell'interno di questo fascicolo nella rubrica «Eco & Riflessioni ossia Forum Auctoris». Collegandomi a questo articolo formulo una domanda: I somari escono dalle scuole?

Complessivamente pare di sì e non soltanto se si guarda la geografia e la storia che non sono la forza della grande parte degli Italiani, come testimonia la copertina raffigurante un asino e l'articolo ad essa collegato del N. 63 del periodico «Giornalisti» dell'Ordine Nazionale dal titolo «Scrivere e parlare in italiano»: «Diverse volte, purtroppo, la prima "vittima" dei giornalisti è la lingua italiana» - così almeno sostengono alcuni critici e osservatori come Francesco Alberoni.

Ecco ad esempio il caso della TV che veramente uccide la lingua italiana: si assiste al fenomeno dei congiuntivi inesistenti, al gergo dialettale. La TV è piena di programmi farciti di termini gergali, errori di sintassi e strafalcioni grammaticali. E pensiamo che grande ruolo aveva una volta questo piccolo schermo che aveva unificato la penisola, insegnando l'italiano alla nazione dei mille dialetti. Ora sta percorrendo un processo opposto uccidendo l'italiano... Poi la responsabilità di questa regressione linguistica è in gran parte anche dei giornalisti!

Gli operatori dell'informazione, spesso, vengono accusati di non sapere scrivere, ma il problema, forse, è a monte e la responsabilità va attribuita anche alla scuola che non prepara più gli studenti come un tempo.

La grammatica infatti non fa più parte dei programmi delle elementari perché, si sostiene, che sia solo nozionistica e la scuola media non fa meglio. Quando gli studenti arrivano poi alle superiori, forse è tardi. Il risultato è che ci si imbatte in indagini che certificano la sfiducia degli italiani – lettori e ascoltatori – nelle capacità di chi dovrebbe fornire notizie in un linguaggio corretto e comprensibile» così si legge nel periodico dell'Ordine dei Giornalisti. Ma la colpa va data in parte anche alla famiglia: dove non si esige un comportamento corretto, non si impara neanche il corretto linguaggio parlato a cui si associa l'aggravio della ignoranza grammaticale. Ci si meraviglia ad esempio che molti ragazzi studiando ad es. per tanti anni l'inglese non siano capaci di impararlo neppure per riuscire a chiedere un bicchiere d'acqua... Mi viene in mente quando nella mia patria, nell'era del regime Kádariano fu obbligatorio lo studio della lingua russa nelle facoltà di qualsiasi indirizzo universitario fino al terzo anno di corso escluso: complessivamente, la maggioranza degli studenti, dopo gli 8–10 anni di studio obbligatorio del russo non vedeva alcun risultato... Non c'è, purtroppo, da stupirsi: oltre la mancanza di voglia di studiare la lingua, chi non conosce la grammatica della propria madrelingua, non imparerà mai bene una lingua straniera!

A seguito del frammento del breve articolo citato, Paolo Bollini, docente di Composizione testi e di Scrittura efficace presso Scienze della Comunicazione, Università di Bologna, nel suo articolo intitolato «La grammatica non è solo questione di grammatica» dice tra l'altro: «Un errore ogni undici minuti. La Eta Meta registra oggettivamente, in un rapporto, gli errori di italiano in televisione. Altrettanto oggettiva è la delusione – e il fastidio – registrato dai 120 italianisti collaboratori esperti consultati: nove spettatori su dieci danno un giudizio "assolutamente negativo" all'italiano parlato in tv. In televisione il giornalismo sta subendo una sorta di mutazione genetica. Non vale mettere sotto accusa solamente i programmi contenitore del pomeriggio o della domenica o i cosiddetti talk show. Anche i telegiornali sono giudicati pessimi. Eppure gli autori e i conduttori di tg sono senz'altro giornalisti, passati attraverso molte selezioni, più o meno probanti la professionalità. Calvino difendeva la chiarezza e l'esattezza come valori assoluti, e si rivolgeva ai professionisti in modo accorato: "Alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e di immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze".

Ma Calvino è morto nel settembre dell'85.

Ora invece è l'italiano medio, non Calvino, che se ne accorge. Non è vero che un programma, per essere popolare, debba stare ai limiti della decenza linguistica. La stessa indagine mostra che invece il pubblico popolare mostra stima per conduttori che si esprimono correttamente.» Poi segnala i tipici e frequenti errori, illustrati con esempi reali del giornalismo: errori lessicali, slogature semantiche; storture sintattiche, con strapazzo morfologico, etc. Per la presenza degli errori sopraccitati si dà la colpa alla fretta.

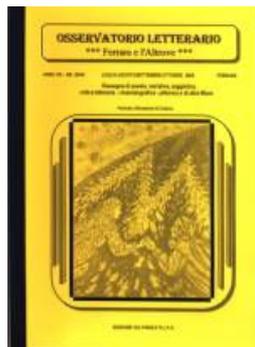
Per quanto riguarda il giornalismo scritto, Bollini dichiara che gli stessi errori non si registrano anche se non è certo esente da difetti. Accenna anche il correttore del Word, come fonte di errore, in quanto non riconosce certi errori di battitura, e così sulla stampa verranno riportate nomi o varie espressioni in modo errato.

Mi sono scandalizzata la prima volta quando ho chiesto ad alcune persone tra 18 e 57 anni di madrelingua italiana qualche chiarimento grammaticale e non riuscivano a rispondermi. Istintivamente usano la lingua correttamente, ma di darmi delle spiegazioni grammaticalmente concrete non sono stati capaci. In risposta al mio sgomento tutti mi hanno chiarito che la Scuola Elementare non gli ha insegnato la grammatica italiana, la Media neppure, perché gli insegnanti delle Elementari dicevano che sarebbe stato il compito della Media. Mentre quest'ultima accusava l'Elementare. Così invece di insegnare la grammatica ai ragazzi non facevano niente. Nessun insegnante si era sbrigato di occuparsi di recuperare la mancanza, per poter andare avanti. Se mancano le basi fondamentali, è difficile dopo costruire qualcosa sopra! Essendo io straniera mi

accorgo della scorrettezza linguistica degli italiani. Se io sbaglio, essendo una straniera, è anche comprensibile, ma un giornalista di madrelingua italiana che non abbia una buona padronanza della propria lingua fa riflettere!...

Adesso veniamo da noi. Vorrei comunicarVi che d'ora in poi gli elaborati manoscritti inviati alla redazione verranno considerati soltanto se saranno accompagnati da una esplicita richiesta degli autori per una eventuale pubblicazione e dalla dichiarazione che essi sono inediti, altrimenti non verranno considerati e saranno cestinati! Questa ferma decisione viene da un fatto niente affatto gradevole, causato verso la metà di gennaio scorso da un'e-mail con oggetto «illecito civile» di un autore mitomane...

EDITORIALE ANNO VIII NN. 39/40 Lu.-Ago/Sett.-Ott. 2004



Quest'anno è il settimo centenario della nascita di Petrarca, un padre della letteratura italiana ed europea. Sono state organizzate molte e prestigiose manifestazioni dedicate a Francesco Petrarca, e tra gli enti promotori ci sono anche l'Ente Nazionale Petrarca, l'Accademia Petrarca di Arezzo, dove il poeta nacque nel 1304... Anche nella Regione

Veneto, ad Arquà Petrarca, dove il poeta morì nel 1374, è stato proposto un nuovo allestimento della casa-museo. Nel 1874 Petrarca fu riscoperto, oggi però egli merita di essere considerato ancora di più: un profeta dell'Umanesimo e dell'Europa. La sua opera latina è stata davvero fondatrice della nuova cultura umanistica e rinascimentale, quella cultura che ha rappresentato il momento più europeo della storia del nostro Paese. «Celebrare il Petrarca nel 2004 significa verificare attraverso la figura di uno dei suoi massimi protagonisti l'identità della cultura moderna fondata sui valori e sull'eredità incatenata della civiltà classica medievale cristiana umanistica illuministica. Lo scambio poi a livello mondiale delle culture e l'accelerazione del processo di integrazione impone verisimilmente anche una prospettiva più ampia di quella tradizionalmente ristretta all'Europa. Poiché, se è prudente non attribuire alla civiltà occidentale il ruolo guida, non è eccessivo riconoscerle un posto decisivo nella storia. La crescita del numero delle traduzioni petrarchiste in tutti i paesi del mondo e la recente entrata del Canzoniere nelle lingue giapponese e cinese con imprese eroiche (quella giapponese di Kiyoshi Ikeda è stata premiata dall'UNESCO) testimoniano di un «bisogno universale di Petrarca» e, se vogliamo, di rinnovato bisogno di umanesimo».» [Michele Arcangelo Feo dal sito del Comitato Nazionale Celebrazioni] Potrete leggere il servizio nella rubrica «Saggistica generale».

Collegandoci a Petrarca Vi vorrei accennare il seguente fatto:

Il 23 marzo scorso il postino mi ha portato una lettera dalla mia casa natia, dall'Ungheria: il prof. Gyula Paczolay; mi ha inviato una fotocopia del quotidiano nazionale «Nazione Ungherese - Magazzino» del febbraio 14 contenente l'articolo intitolato «La poesia oppure quello che volete» di Gabriella Lócsey.

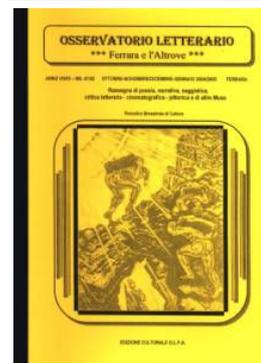
Qui ringrazio il professore per la gentilezza d'averlo inviato per mia conoscenza.

In questo articolo vengo a sapere che nel giorno sopraccitato, alle ore 11 di mattina nella Sala degli Arazzi dell'Hotel Gellért di Budapest sono state consegnate le due spade commemorative di Balassi al poeta magiaro subcarpatico - territorio odierno non appartenente all'Ungheria d'oggi - László Vári Fábrián e al traduttore italiano Armando Nuzzo per le sue traduzioni balassiane. Dato che vivo e lavoro in Italia nel campo della letteratura e della cultura mi concentro sul traduttore italiano. Avendo queste notizie ho quindi fatto delle ricerche in internet per trovare qualche notizia italiana. Risultato: niente! Mentre sto scrivendo queste righe (il 21 maggio) so soltanto, grazie ad una lettera indirizzata personalmente a me da parte di un giornalista ungherese del periodico «Heti Válasz», che la spada di Balassi del prestigioso Premio Letterario «Balassi» vinta dal dottor Nuzzo - premio nominato dal grande poeta rinascimentale e petrarchista ungherese - arriverà in un prossimo futuro in Italia, per via diplomatica. Per sapere della data precisa dell'arrivo mi sono messa in contatto col premiato: egli mi ha risposto tempestivamente comunicandomi di non sapere niente di ciò. In seguito ho scritto ad una persona competente nell'argomento presso l'Accademia d'Ungheria a Roma, per ricevere informazioni precise, però con poche speranze, dato non è la virtù dell'ente - salvo qualche eccezione - di rispondere ai comuni cittadini mortali... È desolante che nonostante gli avvisi tempestivi per gli organi di stampa ungherese in Italia, dell'assegnazione del premio letterario in Italia non si ha avuto alcuna notizia! Veramente sarebbe lungo e doloroso spiegarne i motivi di questo silenzio ... Però purtroppo tutti possiamo immaginarli! Anche di questo potrete leggere un mio articolo - dal 23 marzo disponibile anche internet - nella rubrica «Epistolario».

Adesso è arrivato il momento di tornare a noi. Prima di tutto vorrei informarvi che a causa di gravi e tanti impegni redazionali ed organizzativi non riuscirò a terminare l'antologia «Almanach 2004» entro il luglio come è progettato e previsto. Quindi slitterà la realizzazione, ma dovrà uscire entro il dicembre di quest'anno. Così anche la comunicazione dell'elenco definitivo dei selezionati ritarderà. Purtroppo sono da sola e a causa di varie ed inaspettate gravi difficoltà non riesco a gestire gli impegni come dovrei e purtroppo non posso affidarli a nessuno. Vi chiedo gentilmente comprensione per questo slittamento.

Infine ringrazio i Lettori per il rinnovo e per le nuove adesioni all'abbonamento. Vi auguro buona lettura e buone ferie estive. A risentirci nell'autunno!

EDITORIALE ANNO VIII/IX NN. 41/42 Lu.-Ago.-/Sett. Ott. 2004



Eccomi finalmente dopo un'estate niente affatto noiosa, arricchita veramente da alcuni eventi da brivido. È importante che io sia di nuovo qua per scriverVi quest'editoriale e gli altri servizi del presente fascicolo. Potrete leggere i dettagli nella rubrica «L'Eco &

riflessioni ossia Forum Auctoris”.

Durante la mia permanenza di venti giorni in Ungheria ho avuto l'onore di essere accolta dalla Società dei Giornalisti Ungheresi, uno dei quattro ufficiali ordini nazionali dei giornalisti ungheresi, diventando con pieno diritto giornalista ungherese. Anche questo mio remoto sogno si è realizzato. Però oltre la soddisfazione ho un po' d'amaro in bocca. Sì, perché pur appartenendo ai rispettivi ordini giornalistici delle due nazioni, che cosa mi offrono oltre al periodico dell'Ordine, ai biglietti d'ingresso gratuiti ai musei, ai cinema, alle varie mostre, spettacoli, etc. ed in cambio della quota del tesseramento? Praticamente niente. Lavoro non viene offerto. L'Ordine non si occupa di questo... Godendo ufficialmente con pieno diritto il titolo di giornalista ho sperato che le porte delle redazioni delle maggiori testate si aprissero dandomi l'opportunità di lavorare e guadagnare per vivere... Niente affatto. In quale società viviamo se i cittadini vengono umiliati e privati del lavoro, unica fonte per vivere?...

Il 10 settembre ho letto la seguente notizia sul portale del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti:

“Chiunque dimostri di aver fatto il giornalista in qualsiasi parte del mondo può diventare giornalista anche in Italia. È sufficiente che richieda un decreto al Ministero della Giustizia e superi una prova presso l'Ordine o svolga un tirocinio d'adattamento. Il "villaggio globale" del giornalismo sta dunque per realizzarsi anche se diversi sono i sistemi e le pratiche d'accesso e di formazione.

La notizia è legata al caso di una giornalista bulgara che è giunta in Italia dopo aver frequentato la facoltà di gestione di Comunicazione di massa all'Università di Sofia ed avere collaborato ad una televisione in Bulgaria.

Questa collega ha chiesto l'iscrizione all'Albo professionale italiano rivolgendosi al Ministero della Giustizia e facendo appello sia al Testo unico sulla disciplina dell'immigrazione e sulla condizione dello straniero sia alla direttiva Cee relativa al sistema generale di riconoscimento della formazione professionale. Il Ministero, sentito il parere dell'Ordine e valutata la documentazione sull'effettiva e sostanziale attività giornalistica svolta dalla richiedente, ha emesso il decreto con il riconoscimento del titolo professionale valido per l'iscrizione all'albo dei giornalisti professionisti italiani. Alla condizione però che la giornalista bulgara si sottoponga ad una "prova attitudinale" presso l'Ordine nazionale. L'esame, in lingua italiana, sarà scritto e orale. Si è aperta dunque una nuova strada per i giornalisti stranieri che vogliono essere iscritti all'albo in Italia. Da sottolineare come il Ministero, in applicazione della legge professionale abbia ritenuto che il riconoscimento deve comunque avvenire anche attraverso l'Ordine professionale.”

Poi si leggono tanti suggerimenti, che cosa si deve fare per diventare giornalisti, funzionano varie scuole del giornalismo riconosciute o non dall'Ordine, ci sono addirittura corsi universitari a proposito. E poi? Succedono casi simili a questa storia:

Con un collega che collabora da 10 anni per un giornale locale, fin dal primo giorno il suo direttore è stato chiarissimo: “Qui nessuno si arricchisce...”. Aveva 17 anni e mezzo e decideva di diventare giornalista. Nel

2000 si iscriveva all'Ordine dei Giornalisti a un anno dalla laurea di Scienze Politiche e pensava che l'iscrizione gli sarebbe servita sicuramente per trovare lavoro (nonostante il mezzo milione di lire sborsato all'Ordine). Pochi mesi dopo la laurea ha visto comparire i primi articoli inerenti la proposta di iscriversi all'ordine dei laureati di Scienze della Comunicazione Allora gli viene la domanda: Perché questa proposta? Per scrivere un articolo di termodinamica su una rivista specializzata chi è meglio: un fisico oppure un giornalista laureato in Scienze della Comunicazione?! Perché il fisico dovrebbe farsi due anni di gavetta e l'altro no?!

Questo collega giornalista attira l'attenzione per alcune mancanze dell'Ordine dei Giornalisti. Ad esempio l'Ordine degli Agronomi e Forestali ai loro iscritti invia l'elenco dei concorsi pubblici e delle opportunità di lavoro a cui si può accedere. L'Ordine dei Giornalisti non fa niente simile! O non parliamo dell'assurdità dell'anno scorso, quando in un bando per addetto stampa (categoria D) all'Asl di Savona si legge la richiesta, oltre all'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti, anche della laurea in scienze della Comunicazione. Oppure un'altra beffa: in un concorso presso la provincia di Biella per addetto stampa si richiedeva l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti e la laurea in Lettere!

L'interessato che si lamenta conclude così la sua amara constatazione: «Io, inoltre, non sto chiedendo la luna, anche perché, secondo il "tariffario dell'Ordine" potrei tranquillamente continuare la mia attività di collaboratore per il mio giornale locale, dato che dovrei percepire compensi con, almeno, uno zero in più al mese. Sono, però, altrettanto conscio che il giornale per cui scrivo chiuderebbe i battenti o no? Anche su questo punto l'Ordine potrebbe fare delle verifiche, controllare, ma nulla, latitante come sopra... Ho riportato solo alcuni esempi senza, forse, approfondirli adeguatamente, ma il senso rimane: a cosa serve essere iscritti all'Ordine dei Giornalisti? Spero che la risposta non sia: per entrare gratis in qualche museo o qualche mostra.”

Che cosa risponde il direttore editoriale Michele Urbano del periodico “Giornalisti”? Eccola: “...alla... domanda si potrebbe rispondere burocraticamente che l'iscrizione all'Ordine è la condizione legale per poter esercitare la professione di giornalista. In realtà, però, i problemi posti sono molto più complessi che non riguardano solo l'Ordine.

L'entità dei compensi, per esempio, è tipica materia sindacale. Così come le trattenute Inpgi riguardano l'aspetto previdenziale.

Ma, andando al dunque, è stato posto un problema essenziale su cui il collega giornalista ha ragione da vendere: quello di un Ordine sempre più struttura di servizio a disposizione degli iscritti. Sia chiaro: sarebbe ingeneroso non ammettere che negli ultimi anni qualche segnale in questa direzione è arrivato. Dall'Ordine nazionale e da molti ordini regionali con l'organizzazione di corsi di formazione e sportelli di assistenza. Certo, molto di più si dovrebbe fare. Però, attenzione, se non lo si fa è anche perché l'Ordine deve fare i conti con i limiti di una legge (varata nel 1963) drammaticamente superata da un'evoluzione professionale che richiederebbe profonde innovazioni proprio come chiede il collega nella sua lettera di lamento. In questo senso

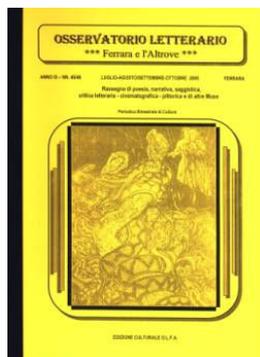
l'Ordine è vittima, non responsabile. Se la firma non arriva è perché il Parlamento, anno dopo anno - e di anni oramai ne sono passati tanti! - non ha mai trovato il tempo né di discutere, né tanto meno, di approvare, le proposte avanzate... Sta di fatto che il Parlamento nulla ha deciso. E nell'attesa succedono le cose stravaganti di cui il collega si lamentava con pezzi di pubblica amministrazione che normano i concorsi per addetti stampa infilandosi requisiti di cui non si capisce la logica. O forse con un po' di malizia si capisce fin troppo bene." (Fonte: *Giornalisti*, settembre/ottobre 2004)

Tutto questo mi è venuto in mente, a proposito della mia appartenenza anche all'Ordine dei giornalisti ungheresi. Anche perché, non ho avuto la possibilità di essere assunta per il praticantato necessario per l'iscrizione all'Albo. Se non avessi fondato questo periodico e non avessi pubblicato i numeri di articoli prescritti, starei ancora aspettando un miracolo per sognare l'iscrizione! Così posso esercitare la professione nel campo letterario e culturale, però senza alcun compenso per quest'attività. La mia iscrizione all'Albo ungherese è avvenuta grazie alla fortuna di pubblicare questa rivista nella vetrina telematica e nella rubrica della Galleria Letteraria Ungherese anche in ungherese. Con i miei scritti e con i miei interventi internazionali ho attirato per caso l'attenzione sui miei lavori di una persona competente che ha segnalato il mio nome e la mia attività giornalistica con la necessaria ed indispensabile proposta professionale. Di conseguenza sono stata avvertita per presentare la mia domanda d'iscrizione all'Albo in questione allegando i materiali prodotti, sia quelli stampati - comprese le pubblicazioni in Ungheria - che quelli telematici, assieme al curriculum professionale. Dopo l'esame della giuria sono stata ammessa all'albo.

È bello appartenere all'Albo dei giornalisti, ad un Ordine professionale. Però sarebbe anche più bello se questi Ordini potessero anche darci qualcosa di concreto per il nostro lavoro giornalistico, per poter vivere della nostra professione e non inventarci delle varie incerte occupazioni redditizie. Abbiamo famiglia con figli e senza reddito è impossibile vivere!... Nella nostra società questo disagio però non esiste soltanto per questa categoria! Questo è già un altro e molto complesso argomento scottante.

[...]

EDITORIALE ANNO IX NN. 45/46 Lu.-Ago./Sett.-Ott. 2005



Dal nostro ultimo appuntamento di nuovo sono successi alcuni eventi storici: la morte del grande Papa polacco Karol Wojtyła - Giovanni Paolo II e l'elezione del nuovo Papa, il suo successore tedesco Joseph Ratzinger col nome Benedetto XVI. E di questi eventi traggio l'argomento del presente editoriale stavolta notevolmente

più lungo del solito. Non si può nascondere la grande tristezza di tutti noi credenti e non credenti, perché a tutta la umanità viene meno la presenza visibile e la vicinanza della grande figura del papa polacco deceduto il 2 aprile scorso. Per capire la sua grandezza facciamo un po' di ritorno nella nostra memoria storica: il

Novecento è stato il secolo delle grandi catastrofi umane. Due guerre mondiali ed il nazismo, tragedie dell'Armenia, del Biafra, del Ruanda e tanti altri paesi. L'Impero ottomano ha preceduto al genocidio degli armeni e la Germania a quello degli ebrei e degli zingari. L'Italia di Mussolini ha massacrato gli etiopi. I cechi ammettono a fatica che la loro condotta nei confronti dei tedeschi dei Sudeti, nel 1945-1946, non è stata delle più irreprensibili. La piccola Svizzera deve fare conti con il proprio passato di depositaria dell'oro rubato dai nazisti agli ebrei sterminati, anche se il grado di atrocità di tale comportamento non è assolutamente paragonabile a quello del genocidio. Il comunismo si inserisce nel medesimo lasso di tempo storico fitto di tragedie e ne costituisce uno dei momenti più intensi e significativi: è fenomeno fondamentale del Novecento dal 1914 al 1991, che preesisteva al fascismo e al nazismo ed è sopravvissuto a essi toccando i quattro continenti. Il comunismo reale ha messo in atto una repressione sistematica. Al di là dei crimini individuali, dei singoli massacri legati a circostanze particolari, i regimi comunisti per consolidare il loro potere hanno fatto del crimine di massa un autentico sistema di governo. I crimini del comunismo non sono mai stati sottoposti ad una valutazione legittima e consueta né dal punto di vista storico né da quello morale! I crimini contro le persone costituiscono l'essenza del fenomeno del terrore con uno schema comune: l'esecuzione capitale con vari metodi come fucilazione, impiccagione, annegamento, fustigazione, in alcuni casi gas chimici, veleno o incidente automobilistico; l'annientamento per fame (carestie indotte oppure non soccorse), la deportazione, dove la morte poteva sopravvenire durante il trasporto (marce a piedi o su carri bestiame) o sul luogo di residenza o di lavoro forzato (sfinimento, malattia, fame, freddo). Stalin ha ordinato e autorizzato numerosi crimini di guerra tra cui il più impressionante rimane l'eliminazione di quasi tutti gli ufficiali polacchi fatti prigionieri nel 1939, nell'ambito della quale lo sterminio di 4500 persone a Katyń è soltanto un episodio. Ma altri crimini di portata assai maggiore sono passati inosservati, come l'assassinio o la messa a morte nei gulag, di centinaia di migliaia di militari tedeschi fatti prigionieri fra il 1943 e il 1945, a cui si aggiungono gli stupri in massa delle donne tedesche perpetrati dai soldati dell'Armata Rossa nella Germania occupata. Per non parlare del saccheggio sistematico delle strutture industriali dei paesi occupati dall'Armata. Appartengono ai crimini del comunismo l'imprigionamento e la fucilazione, la deportazione di militanti di gruppi organizzati che combattevano apertamente contro il potere comunista. Per assicurare il loro potere egemonico sugli esempi dei bolscevichi leninisti i regimi comunisti si sono inquadri in una guerra di classe spietata, in cui l'avversario politico e ideologico e persino la popolazione renitente erano considerati e trattati alla stregua di nemici e dovevano essere sterminati eliminando sia legalmente sia fisicamente qualsiasi opposizione o resistenza, anche passiva da parte di gruppi di oppositori politici o di quelli sociali come la nobiltà, la borghesia, l'intelligenza, la Chiesa, le categorie professionali (gli ufficiali, le guardie, etc.), e questa eliminazione ha spesso assunto la dimensione del genocidio. La «dekulakizzazione» dell'URSS del

1930-32 fu la ripresa su ampia scala della decosachizzazione: questa volta, però fu rivendicata da Stalin, la cui parola d'ordine ufficiale, strombazzata dalla propaganda di regime, era «sterminare i kulak in quanto classe». I kulak che resistevano alla collettivizzazione furono fucilati, gli altri deportati con donne, vecchi e bambini. Certo, non furono tutti eliminati direttamente, ma con il lavoro forzato al quale vennero sottoposti in zone non dissodate della Siberia e del Grande Nord, lasciò loro poche possibilità di sopravvivenza. Anche in Ungheria, nella mia patria d'origine furono vari campi di concentramento e campi di lavoro forzato. Il terrore comunista non si differenzia a quello nazista. Poi non parliamo del fatto, che i vincitori del 1945 hanno legittimamente fatto del crimine, ed in particolare del genocidio degli ebrei. È bene sapere che il potere di Stalin e dei suoi emuli voleva regolare il conto con gli ebrei nell'apparato comunista internazionale eliminandoli definitivamente. Questi ebrei comunisti non aderivano alla confessione ebraica. La loro identità sembrava, invece, legata alla nazione nella quale si erano integrati oppure alla loro appartenenza alla comunità comunista internazionale. Per mancanza di testimonianze e di fonti non si sa come questa identità fosse stata influenzata dall'esperienza del genocidio. Si sa, tuttavia, che molti dei loro parenti erano morti nei campi di sterminio nazisti. Questi ebrei comunisti, fortemente rappresentati nell'apparato dell'Internazionale comunista, continuarono dopo la guerra a occupare posti chiave in parecchi partiti ed apparati di Stato d'Europa centrale. Nella sua sintesi sul comunismo ungherese lo storico Miklós Molnár scrive: «Al vertice della gerarchia, i dirigenti sono quasi sempre di origine ebraica, come pure, sebbene in proporzione leggermente minore, nell'apparato del Comitato centrale, nella polizia politica, nella stampa, nell'editoria, nel teatro, nel cinema... La forte ed indubbia promozione dei quadri operai non può nascondere il fatto che il potere decisionale appartiene, in larghissima misura, ai compagni provenienti dalla piccola borghesia.» Nel gennaio 1953 il capo della Sicurezza di Stato ungherese ed ex amico di László Rajk, Péter Gábor, fu arrestato come cospiratore sionista. Il discorso ufficiale di Rákosi, anch'egli ebreo comunista, che lo bolla con il nomignolo di «Péter e la sua banda» (lui e alcuni ufficiali della Sicurezza) ne fa un capro espiatorio.

La repressione dei regimi comunisti in Europa, è definibile terrore di massa, si basava sulla violazione e l'eliminazione delle libertà dei diritti fondamentali, il che, del resto, costituiva il suo scopo. L'assoluta chiusura degli archivi nei paesi governati dai regimi comunisti, il totale controllo della stampa, dei mass media e di tutte le vie di comunicazione con l'estero, la propaganda sui «successi» del regime, tutto questo dispositivo di blocco dell'informazione mirava in primo luogo a impedire che si facesse chiarezza sui crimini. Non contenti di nascondere i loro misfatti, i carnefici hanno combattuto con tutti i mezzi gli uomini che tentavano di informare l'opinione pubblica. Il terrore di massa come metodo di repressione non era scomparso neanche negli anni 70-80! Particolarmente alla fine degli anni 70 ed all'inizio degli anni 80 in Ungheria

anch'io con la mia famiglia ero vittima protagonista mirata della persecuzione spietata del regime comunista di Kádár dello Stato-partito ungherese. Fino al cambiamento del regime del 1989 un apparato di spionaggio vastissimo funzionava non soltanto contro i presunti nemici esteri, ma contro «i nemici» interni etichettati «nemici di classe», «persone non grate».

Di fronte alla propaganda comunista l'Occidente ha dato prova a lungo di una straordinaria cecità (voluta?!). La chiamerei piuttosto omertà. (Non era un accordo tra i paesi occidentali?) Questo comportamento è stato alimentato e quasi legittimato dalla convinzione dei comunisti occidentali e di molti uomini di sinistra che questi paesi stessero «costruendo il socialismo». All'ignoranza, voluta o meno, della dimensione criminale del comunismo si è aggiunta, come sempre, l'indifferenza dei contemporanei. Gli archivi interni del sistema di repressione dell'ex Unione sovietica, delle ex democrazie popolari e della Cambogia mettono una realtà terribile: il carattere massiccio e sistematico del terrore che, in molti casi, è sfociato nel crimine contro l'umanità.

La strategia ragionata della repressione comunista, volta ad instaurare il potere assoluto, dopo avere eliminato i concorrenti politici e tutti coloro che avevano o potevano avere un «potere reale» - fra gli altri, i quadri dell'esercito e della Sicurezza - a rigor di logica avrebbe dovuto attaccare gli organismi della società civile coloro che volevano assicurarsi il monopolio del potere e della verità dovevano colpire le forze che avevano o potevano avere un potere politico-sociale: dirigenti e militanti politici o sindacali, ecclesiastici, giornalisti, scrittori, etc. La vittima veniva spesso scelta fra coloro che occupavano un posto chiave negli organismi della società civile: partiti, chiese, sindacati, ordini religiosi, associazioni, organi di stampa, potere locale. Il potere totalmente sottomesso all'Unione Sovietica, ordinava di spezzare tutti i numerosi legami della società civile con l'estero.

Le dittature comuniste temevano gli spiriti creativi, la loro libertà di parola.

Le Chiese rappresentavano per il potere comunista il grande problema nel processo di annientamento o di controllo degli organismi della società civile. La strategia di Mosca era ben definita: rompere i legami delle Chiese, cattolica o greco-cattolica, con il Vaticano e sottomettere al potere le Chiese divenute nazionali. Per raggiungere il loro scopo - ridurre l'influenza delle Chiese sulla vita sociale, sottometterle al minuzioso controllo dello Stato e trasformarle in strumenti della loro politica - i comunisti si avvalsero congiuntamente della repressione, dei tentativi di corruzione e dell'infiltrazione nella gerarchia. L'apertura degli archivi ha smascherato l'attività di collaborazione di molti ecclesiastici, vescovi compresi, con la polizia segreta.

Quindi la vita della Chiesa nei paesi caduti dal 1945 sotto l'egemonia ed oppressione sovietica fu molto difficile. Dopo gli arresti, le condanne, la prigionia o la relegazione della maggioranza dei vescovi cattolici negli anni posteriori al 1945 e la rottura delle relazioni diplomatiche con il Vaticano, nei paesi dell'Europa centrale ed orientale era scesa sulla chiesa una pesante coltre di gelo. Pastori incarcerati e confinati, case

religiose e monasteri confiscati, seminari chiusi o ridotti al minimo, congregazioni religiose, scuole cattoliche ed organizzazioni giovanili soppresse, curie vescovili controllate da emissari governativi, clero falciato e tenuto estraneo a ogni realtà sociale, i giovani, i funzionari, i militari, gli insegnanti impediti nel frequentare le chiese. Unica eccezione era la patria del Giovanni Paolo II, la Polonia, dove la Chiesa con il vigore di una fede antica e fervente e col suo forte radicamento nella realtà nazionale, riusciva a tener testa, tra privazioni e sacrifici, alle pressioni del regime rosso.

Le strutture del «socialismo reale» apparivano fortissime, inespugnabili.

L'elezione a papa del cardinale Karol Wojtyła il 16 ottobre 1978 fu l'improvviso evento che ha sommosso dal profondo la realtà dei paesi a regime comunista. Apparve subito che il papa venuto dalla lontana Polonia portava in una personalità vigorosamente carismatica, alcuni elementi che nel decennio dal 1979 al 1989, alla caduta dei regimi totalitari comunisti vennero fattori di sfida e di totale confronto: l'esperienza personale che un pastore della Chiesa aveva delle oppressioni e ingiustizie sofferte nel copro e nello spirito, della propria gente; l'affermazione che i diritti dell'uomo affondano nell'unica radice della dignità della persona, sono strettamente connessi fra loro - scelte di coscienza, espressioni del pensiero, libertà di lavoro e di associazione, etc. - e costituiscono la verifica per la legittimità degli Stati e dei governi; la fierezza di una nazione che, come diceva il cardinale Wyszyński, avendo avuto confiscate la libertà e sovranità, rivendicava la restituzione della propria dignità storica e cristiana.

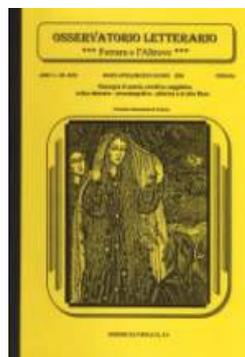
Ed ora il nuovo papa, successore del Grande e compianto papa Wojtyła ha il compito di continuare tale missione che ha guadagnato la fiducia e la gratitudine di papa Giovanni Paolo II, che in lui ha trovato la garanzia dell'ortodossia e il collaboratore competente, grazie al quale ha pubblicato encicliche come la «Fides et Ratio» e ha portato a termine quel «Nuovo Catechismo» che ha fissato i confini al di là dei quali si esce dalla comunione di fede. Il nuovo papa Joseph Ratzinger, Benedetto XVI vuole continuare senza cambiamenti l'opera di vita del Papa Giovanni Paolo II e dei suoi predecessori annunciando anche che non risparmierà «sforzi e dedizione» per proseguire «il promettente dialogo» avviato dai suoi predecessori con le diverse civiltà «perché dalla reciproca comprensione scaturiscano le condizioni di un futuro migliore per tutti». Ha anche detto: «È mio desiderio proseguire questo fruttuoso dialogo e condividerlo, in proposito, quanto ha osservato Giovanni Paolo II che cioè "il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado da affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo".»

E qui devo sottolineare - sia per l'Ungheria che per gli altri Stati d'Europa - che quanto sia importante continuare il cammino sulle tracce dell'eredità greco-romana-cristiana, di cui alimentavano quelle culturali, artistiche da parte di ciascuna nazione senza perdere la propria identità nazionale (!). Perché tutte queste radici tradizionali insieme hanno formato l'Europa

quella che è ora. E per questo dobbiamo ricordare assolutamente anche al grido di Giovanni Paolo II: «Non si tagliano le radici dalle quali si è nati», perché gli elementi più preziosi e prestigiosi dell'identità culturale europea, gli elementi che definiscono l'Europa come tale sono particolarmente: le radici cristiane e l'eredità greco-romana. [N.d.A.: A proposito di questo argomento potete leggere una selezione dei testi da me curata nella rubrica «L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS».]

Mi riempie di gioia, che il papa Ratzinger conosce bene anche noi magiari - come anche Giovanni Paolo II che spesso ribadì anche gli episodi della nostra storia comune cioè quella dei Polacchi e Magiari -, ha anche visitato più volte la mia Patria la quale egli vuole bene. Nel suo messaggio inviato tramite il primate Péter Erdő (n. 1952) ha espresso il suo saluto affettuoso per il popolo ungherese chiedendo la benedizione del Dio per esso. Ringraziandola prego per lui che possa portare avanti la sua grande missione per il bene dell'intera umanità!

EDITORIALE ANNO X NN. 49/50 Marx.-Apr./Giu.-Lu. 2006



[...] Se darete un'occhiata a questo nostro fascicolo, scoprirete che siamo arrivati ad un numero giubilare: 50. In più camminiamo anche verso al 10° anniversario della nostra pubblicazione. In queste occasioni vorrei dire grazie a tutti i miei fissi o occasionali Collaboratori a distanza, ai Corrispondenti e ad Autori vari che in tutti questi anni hanno dato il loro valido contributo, così abbiamo camminato insieme fino adesso, un periodo che è quasi metà della mia permanenza di 22 anni in Italia.

Quando ho fondato questa rivista, ho avuto scopi diversi: prima di tutto quello di dare a me stessa un impegno intellettuale regolare, dato che non potevo esercitare la mia professione originale di docente presso la pubblica istruzione italiana - salvo qualche occasionale lezione volontaria o d'insegnamento privato -; dato che la mia seconda patria non mi ha offerto altre possibilità di lavoro redditizio e continuo - potrei scrivere dei grossi volumi sulle amare esperienze in proposito - ed ho solo avuto ed ho scarse possibilità occasionali - dietro compenso - di traduttrice, interprete, mediatore linguistico-culturale.

Devo anche annotare che, qui in Italia, dell'attività giornalistica ho avuto delle possibilità soltanto occasionali e gratuite. Un altro mio obiettivo era di poter esercitare a pieno titolo anche la professione di giornalista, quindi essere iscritta all'Ordine Nazionale dei Giornalisti Italiani: nonostante le mie referenze, le redazioni non mi hanno dato la possibilità del praticantato al fine di essere iscritta all'Ordine. Per me era d'importanza vitale appartenere almeno ad un ordine professionale italiano. Non ho aspirato alla categoria del giornalista professionista, perché essendo "soltanto" pubblicista - categoria disprezzata da molti colleghi professionisti - posso anche dedicarmi - se mi capitano! - ad altre attività professionali redditizie. Nel frattempo anche in Ungheria sono diventata giornalista (professionista e pubblicista) a pieno titolo. A questi

scopi si era associato quel desiderio di dare una voce agli scrittori minori oppure ignorati e far conoscere anche la letteratura e cultura ungherese della mia Patria d'origine: Essendo di origine ungherese e proprio docente anche della letteratura magiara mi sono sentita in prima persona moralmente obbligata a diffondere un po' le perle letterarie della mia Patria d'origine, anche perché nonostante l'alto livello letterario mondiale, a causa della lingua, le opere dei miei compatrioti in Occidente difficilmente vengono tradotte dalla lingua originale, e molte volte provengono da qualche traduzione tedesca o di lingua slava. Poi, questa rivista voleva essere non soltanto italiana, ma anche internazionale: lo suggerisce anche il titolo della testata con la dicitura: «Ferrara e l'Altrove».

In un editoriale del 2001 ho scritto queste osservazioni che ritengo ancora attuali: «Oggi, purtroppo, possiamo constatare che i valori sono deformati. Il mondo in cui viviamo è dominato dal profitto e dal mercato, tutti vogliono accaparrarsi le posizioni migliori. La gente vive in una gara spietata ed in questa lotta cambiano totalmente i criteri di valutazione così si perdono diversi elementi del nostro essere umano. La gente è impaziente, non conosce la tolleranza. Come se vivessimo in una nuova torre di Babele: l'umanità d'oggi è costituita da una massa di persone che non si capiscono tra di loro ed è quindi sempre meno capace di capire le scienze e la cultura. Le conseguenze dell'orientamento al profitto sono evidenti anche nelle fonti della cultura: sono sempre in maggior numero gli editori, teatri, studi che puntano principalmente al raggiungimento dei superprofitti e per questo scopo producono dei libri e degli spettacoli commerciali che non offrono divertimento di lunga durata, non trasmettono valori, ma al contrario, sono più facilmente digeribili, più velocemente vendibili pertanto portano profitti maggiori. In questo modo la cultura si è spezzata in due: la cultura d'élite che garantisce effetti e sensazioni di lunga durata e la cultura di massa, che conquista sempre maggiore spazio, spesso esclusivamente con scopo di lucro (...). La massa è più interessata agli show luccicanti privi di umorismo ma pieni d'idiozia, alle star famose, alle soap-opere, e così via. Nel mondo dei libri soltanto una fascia sempre più esigua di persone cerca i libri di qualità rispetto alla letteratura mediocre o di pura evasione, pertanto l'edizione dei primi è in continuo calo.

Purtroppo è il mercato a pilotare le arti, perché riesce a sopravvivere soltanto quell'artista, scrittore, scienziato etc., che dispone di una fonte finanziaria.

Quindi la cultura viene suggestionata dal mercato ed il mercato è controllato sempre più da gruppi ristretti.

Così il futuro della cultura è concentrato nelle mani di poche persone... Non è facile affatto dare delle "ricette" adatte a salvaguardare la vera cultura. Il problema è più complesso di quanto si possa pensare... Avremo un compito importantissimo: quello di rispondere correttamente ai richiami, sfidare le "produzioni spazzatura", le basse esigenze culturali, risollevarle il gusto medio della gente dalla mediocrità in cui sta affondando, impegnarci per la conoscenza e per la conservazione delle tradizioni locali e nazionali e fare in modo che i valori oggi appartenenti alla cultura d'élite siano accessibili a tutti con un utilizzo ragionevole delle

nuove tecniche... Comunque, ogni membro delle società deve essere consapevole del fatto di non essere soltanto una ruota nel meccanismo del mercato capitalista, che la vita non è solamente una competizione, ci dobbiamo rendere conto di essere anime sensibili, bisognose di una visione del mondo sana, di valori reali e della vera cultura...» Queste mie osservazioni ancor'oggi non hanno purtroppo perso l'attualità.

Le parole di Jolanda Serra meritano essere citate anche dopo cinque anni, pubblicate nel doppio editoriale del nostro fascicolo della primavera-estate del 2000 (v. NN. 13/14): «Leggo i pensieri dei tanti come me che in attesa di un domani, che sia più giusto; di un domani che ci dia voce che venga e risuoni tra gli umori del tempo; una voce, la nostra, che sia alta e forte come quella di coloro che... parlano... parlano... (ah, se parlano!) e mettono fuori suoni e suoni e non ascoltano mai la bizzarria e la monotonia del loro "muto" parlare. E sì, perché noi (poeti) siamo muti di voce... però parliamo; loro (tutti gli altri) sono la voce dei muti... e parlano senza mai dire!

E dice Alfonso Savio di Napoli: "...ascolto la mia voce...", mentre "...la voce di lei... è coperta dai rumori del mondo", e prendo in prestito questi pensieri per trasportarli oltre e metterli fianco a fianco e poi stare lì a guardarli e a sentirli parlare; la mia voce è muta, eppure io l'ascolto, ascolto il silenzio; la voce degli altri rimbomba per il mondo, ma i rumori del mondo stesso ne seppelliscono i suoni.

E l'una e l'altra non sono più ciò che erano, ma si fanno altro ed allora il mio silenzio si fa voce e la voce del mondo si fa silenzio: fuori e dentro me!

E per tutti noi, poeti, c'è una voce, una voce fatta di silenzi che ci accompagna nel buio dei nostri giorni e ci scioglie le amarezze, goccia per goccia, come perenne medicina salvavita che rinasce ad ogni tramonto e si consuma ad ogni respiro.

E c'è poi una voce di tutti che sbraita, impreca, s'avvinghia, s'aggrappa, scivola sugli specchi, percuote e frusta, si tonifica del silenzio degli altri e s'erge a padrona di tutto e di tutti, ma questa non ci appartiene: non è la voce dei poeti, ma la voce di chi non chiede: prende; di chi non ascolta: urla; di chi crede: ma non sa; di chi pur di far tacere la voce del fondo: strilla, sgomenta; spazza ed impazza come la bufera che sta percuotendo i vetri del mio balcone.

E da questa rivista, s'alza una voce: è la mia voce, è la nostra voce; è la voce di chi ama, di chi guarda, di chi ascolta, di chi tace, di chi non parla, di chi dice col silenzio dei suoi pensieri; di chi pensa e modula il suono della sua voce, che sia dolce ed umana, ritmica e melodiosa, che sia calda ed intensa come le fiamme che mi lambiscono il volto in quest'istante.

È la voce di questa rivista che riempie in questo momento la mia stanza e il mio cuore; ed io l'ascolto e parlo; e parlo a tutti coloro che hanno lasciato la loro voce su queste pagine; e parlo a me e non sento più le sferzate che travolgono le pareti della mia casa e nemmeno l'urlo del vento che scuote le ombre della notte che già hanno invaso il cielo.

E mentre lascio che le voci mi scorrano dentro, sento una magia che mi percorre la mano e lo sguardo: da Treviso la voce scende giù, fino a Siracusa e poi

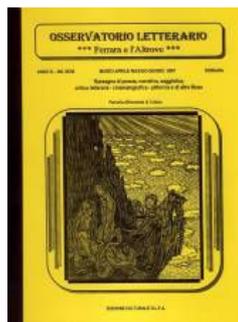
rimbalza per San Mauro Forte e torna a Messina per toccare Piombino e Parma e Biella e Malta e Osimo e Ferrara e... il suo altrove... ed io sento un solo suono, un ritmo che danza dentro di me, un unico palpito, un unico respiro di speranza... nonostante tutto!...»

Mentre porto avanti la nostra rivista, quale unica ragione della mia esistenza professionale ed attività intellettuale continua contro l'imbecillimento forzato – sto aspettando anche la pensione ungherese* ridotta – spero concessami per la mia attività di insegnamento svolta nella mia patria d'origine – la quale sarà una cifra ridicola, circa 100 € mensile, se non meno (!)–, al di sotto anche del livello minimo sociale... Ma sarà sempre una piccola entrata regolare finché campo, diciamo una sabadina mensile... Sempre meglio di niente, dato che a causa delle mie condizioni lavorative non ho diritto alla pensione italiana... Però è una cosa triste: 22 anni di lotte inutili e praticamente senza risultato nonostante che non sia rimasta seduta con le braccia incrociate aspettando chissà che fortuna!

L'«Osservatorio Letterario» dal primo numero ha fatto una grande strada, ha pubblicato opere di autori validi. Ha cercato di dare voce a chi non l'aveva sia in Italia, sia altrove nel mondo. Speriamo di riuscire a continuare questa missione nonostante le mille gravi difficoltà... [...]

* *N.d.R.: Purtroppo a causa del cambiamento della legge del pensionamento non ho più diritto neanche alla pensione minima. In Ungheria non avendo più la possibilità di avere un lavoro redditizio per lavorare fino agli anni di servizio prestabiliti e fino all'età anagrafica rialzata per il pensionamento, non potrò mai avere la pensione ungherese. A causa della mia precarietà, in Italia invece non potrò mai corrispondere ai requisiti pensionistici per il servizio, quindi non avrò mai diritto al pensionamento per il servizio di lavoro svolto... «Alleghria!»...*

EDITORIALE ANNO XI NN.55/56 Marz.-Apr./Magg.-Giu. 2007



[...] Siamo entrati in un altro nuovo anno: nel 2007, a tre anni di distanza dalla fine del primo decennio del XXI secolo. Trovo la velocità del tempo - con cui gli anni passano impressionante. Chi lo avrebbe pensato che 40 anni fa, d'estate lavorai da studentessa lavoratrice guadagnando per la prima volta il mio primissimo stipendio presso la fabbrica di mobili «József Szigeti» di Veszprém. Ormai quella fabbrica non esiste più. 35 anni fa scrissi il mio elaborato d'ungherese in stile giornalistico per l'esame di ammissione all'Università di Pécs! 30 anni fa, d'estate - come praticante giornalista stipendiata - scrissi i miei primi veri articoli ed interviste giornalistiche per il quotidiano regionale di Veszprém intitolato *Napló* (Diario) grazie ad una partecipazione al concorso "Cercansi giornalisti", bandito dall'allora unico Ordine Nazionale dei Giornalisti Ungheresi. È anche incredibile che siano già passati 28 anni dalla mia laurea di Magistero e 23 anni dal mio arrivo in Italia. Sono volati velocemente anche gli anni dall'ottobre 1997, che fu l'anno della fondazione e della pubblicazione del primo fascicolo, n. 0, della nostra

rivista. Chissà se avrò mai la possibilità di pubblicare per un altro decennio il nostro *Osservatorio Letterario* (O.L.). Spero proprio di sì... Però la vita è imprevedibile...

Posso ringraziare l'O.L. per tante belle cose: prima di tutto per avermi permesso di poter continuare anche in certo senso la mia professione originale, di docente di letteratura, di storia ed il giornalismo, per avermi consentito l'insegnamento dell'ungherese come lingua straniera agli adulti italiani, infine per avermi offerto la possibilità di eseguire traduzioni letterarie e tecniche, e interpretariato sia per la rivista che per i vari enti ed istituti culturali e scolastici italiani ed esteri. Attraverso questi contatti ho avuto modo di fare conoscenza con tanti validi scrittori, poeti, traduttori letterari, professori, ricercatori, studiosi in tutto il mondo e di scambiare con loro idee su vari argomenti letterari e su varie ricerche. Posso inoltre ringraziare la rivista anche per il fatto che i miei allievi mi contattano in un numero crescente, anche dopo 24-28 anni mi scrivono delle bellissime lettere rievocando con nostalgia le lezioni da me impartite. Che gioia maggiore può avere una professoressa, se non queste gratificazioni da parte dei suoi allievi bravi e anche meno bravi?! Ricevo continuamente tante lettere ed anche dopo tanti anni mi ringraziano per il mio impegno nell'insegnamento e nell'educazione. Quando leggo queste lettere mi commuovo inevitabilmente ed ho veramente nostalgia per la mia carriera interrotta d'insegnante e pedagoga. Poi non soltanto i miei ex allievi prendono contatto con me, ma anche loro conoscenti o amici perché mi ricordano quando nelle mie ore buche ho sostituito i miei colleghi assenti nelle loro classi. Erano piacevoli quegli anni, anch'io li ricordo volentieri, fino a quando ebbe inizio la persecuzione politica comunista orientata ad eliminare la mia famiglia con tanti altri "dissidenti politici"...

Comunque mi rende tanto felice, che anche dopo di più di due decenni non mi abbiano dimenticata. È una stupenda esperienza umana e professionale!

Adesso però cambiamo argomento.

Il 18 gennaio scorso, presso il Centro «Card. Schuster» a Milano, per il ciclo «Oggi parliamo di Scuola», la sezione milanese dell'UCIIM, associazione professionale cattolica di docenti, dirigenti e formatori della scuola anche a carattere di formazione tecnica, ha proposto un incontro di aggiornamento sul tema "Crisi della letteratura occidentale".

La letteratura occidentale è moribonda e versa in un'agonia che molti si ostinano a non prendere sul serio, e chi se ne occupa non lo fa in modo disinteressato. Più che vivere, sopravvive; da lungo tempo la Musa delle belle lettere ha smesso di germogliare, di gettare fiori e foglie e di dare frutti. Certo, la disgrazia non è avvenuta all'improvviso né per cause ignote. Atroce è lo spettacolo che la letteratura offre di sé: somiglia ad un albero capovolto, un poderoso albero secolare, secco, rovesciato da una violenta tempesta e lasciato nella desolazione di un mattino senza nubi, con le radici fuori dal terreno, sconvolte e protese come braccia nell'aria avvelenata. Ignari e colpevolmente sprovveduti, gli scrittori contemporanei vivono come se tutto fosse un problema ideologico, dunque una colpa di "qualcuno" o peggio

del «potere»: sono degli sciocchi pagati o mal pagati per continuare ad esserlo. Appagati dalle royalties che quello stesso sistema contestato versa loro come diritti d'autore, seguono una facile opzione politica per la quale i colpevoli ci sono, ma sono sempre dall'altra parte: letteralmente, non vedono, e i loro libri ne sono una prova. Magari hanno letto Nietzsche da destra o da sinistra, tralasciando però l'idea centrale del filosofo tedesco, secondo la quale il nichilismo è *Heimatlosigkeit* cioè la perdita dell'intima radice, paterno-materna e la perdita contemporanea della propria origine.

Gli scrittori contemporanei si rallegrano di non essere «provinciali», ignorando che è invece questo è il loro limite. Lo sradicamento è il fatto più grave che sia avvenuto nel corso del Novecento... Ma lo sradicamento è un fenomeno inevitabile oppure si può opporvisi con una medicina che guarisca e ricostruisca?

Questi interrogativi e questi argomenti, tratti dal libro intitolato *L'albero capovolto* del relatore prof. Andrea Sciffo, docente di Lingua e Letteratura italiana presso il Liceo «Don Gnocchi» di Carate Brianza -, che tratta degli scrittori del radicamento nel '900 per Il Cerchio Iniziative Editoriali, erano il motivo iniziale dell'incontro targato UCIIM MILANO, rivolto a chi vuole contribuire a creare – nella Scuola, nella Società e nella Chiesa – un humus culturale affinché l'uomo metta radici in un habitat dove davvero si possa vivere e non solo vegetare. (Fonte: <http://www.orizzontescuola.it>) [...]

EDITORIALE ANNO XI NN.57/58 Lu.-Ago./Sett.-Ott. 2007



Scrivo questo editoriale in piena stagione primaverile, esattamente il 1° maggio. Anche stavolta, dall'ultimo fascicolo della nostra rivista, al di fuori dei lavori redazionali e giornalistici ho fortunatamente avuto un semestre molto soddisfacente ed estremamente denso di impegni professionali finalmente non frustrati ma

meritatamente e dignitosamente compensati: traduzioni storiche, letterarie, tecniche; interpretariato giudiziario alla procura ed insegnamento per adulti.

Nell'editoriale precedente ho accennato alcuni belli eventi che posso ringraziare a questa nostra rivista. Questo miracolo ancora continua: grazie ai miei articoli specifici storici e linguistici continuano a contattarmi ricercatori, studiosi storici, linguistici, etruscologi, magiaristi, e così via, in modo tale che mi trovo in un notevole imbarazzo: faccio veramente fatica a rispondere a tutti in merito. Soltanto la corrispondenza potrebbe essere un impegno di lavoro soltanto di una persona. A causa dei miei impegni regolari e giornalieri sopra accennati che mi prendevano e prendono l'intera giornata, ho avuto poche ore notturne a disposizione per rispondere ai vari quesiti storici e linguistici. Tra essi ecco ad esempio di un mio recentissimo episodio – senza escludere ed offendere gli altri validi incontri telematici e reali -: il contatto del noto scrittore, critico d'arte e giornalista nonché giurista ungherese Gábor Czakó, da cui ho ricevuto una lettera di richiesta d'opinione a proposito di un suo lungo studio linguistico

allegato. Ho ancora debito nel suo confronto, non sono ancora riuscita a rispondergli, perché anche la mia risposta deve essere equivalente ad uno studio approfondito e per questo ci vorrà del tempo non poco. Ho soltanto gettato giù alcune riflessioni a proposito, ma non sono sufficienti per la risposta che aspetta da me. Ho incontrato lui – non personalmente – nei lontani anni del 1978 o 1979, grazie al suo romanzo intitolato *La cronaca di Várkony*, uscito intorno a questi anni. Non mi ricordo quando ho letto quel libro: se ero agli ultimi esami di stato in magistero, oppure insegnavo già come neolaureata docente. Di una cosa però sono certa: se a quei tempi qualcuno mi avesse detto che un giorno questo già allora celebre scrittore mi avrebbe contattato, l'avrei deriso. Però, le cose più impensabili possono succedere nella realtà! Questo fatto non è una soddisfazione qualsiasi: è la testimonianza che persone altamente considerate nelle varie sfere scientifiche e culturali mi leggono, mi cercano e mi contattano perché trovano i miei articoli, le mie osservazioni interessanti sia sui portali del nostro «Osservatorio Letterario», sia in altri portali letterali, storici, linguistici, etnografici e così via. Nonostante a una mia presenza non frequente a questi portali, l'alto numero di lettura dei miei interventi parlano da sé; in un portale sono arrivata al quinto posto tra i top 30 autori. Quindi, direi che niente male, posso essere veramente soddisfatta e posso rallegrarmi: i miei saggi, le mie opinioni non cadono nel vuoto. Potrei desiderare di più a proposito dei miei Lettori? Certo a tutto questo internet ha dato una grande mano ed io so soltanto lodarlo per le possibilità che mi offre. È vero che l'internet ha tanti altri lati, anche negativi, ma – ritengo – che tutto dipenda da chi come, per cosa verrà utilizzato. Per me è un grande, indispensabile strumento di lavoro ausiliario, una biblioteca ed archivio a portata di mano, un'enorme finestra per l'intero mondo e fonte preziosa in molte discipline.

Ed ecco un'altra mia recente esperienza piacevole - nonostante tutte le difficoltà immaginabili - che ho avuto dalla commissione da parte di un autore ungherese che risiede a Vienna per tradurre un suo libro: questo lavoro di traduzione che era molto impegnativo, è stato abbastanza lungo a causa del dividermi tra i vari impegni contrattuali in corso: dal fine di ottobre fino alla consegna del lavoro del 30 aprile. Di questo libro di Zoltán Hunnivári ho già fatto una breve presentazione nel nostro precedente numero e qui, in questo fascicolo riporterò alcuni brani scelti a discrezione mia.

Durante questo lavoro di traduzione ho quindi avuto la possibilità di acquisire informazioni nuove ed approfondire delle conoscenze vecchie quasi già scontate a causa del nostro ritmo di vita in corsa, del nostro tempo che passa, che fugge, tempo che ci manca... Ma mai abbiamo formulato la domanda: che cos'è realmente il tempo? Citando Diana Tura possiamo dire, che da quando l'uomo, osservando il semplice alternarsi della luce e del buio, ha cominciato ad avere percezione del tempo e a prenderne coscienza, si è subito posto il problema di definirlo e misurarlo. Filosofi e scienziati, da Aristotele a Einstein, si sono occupati per secoli del suo significato nel tentativo di definire

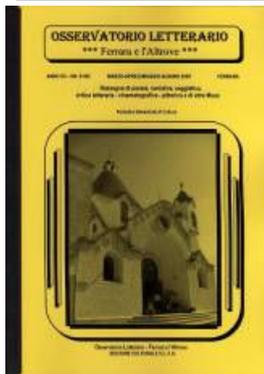
questo principio così astratto, ma anche così concreto per l'organizzazione della vita quotidiana dell'uomo. [...]

Però ecco il tempo tiranno, che – citando Zoltán Hunnivári - «in sé unisce sia l'attimo che l'eternità, che scorre silenziosamente, ininterrottamente, in modo invisibile, non palpabile, non afferrabile»...

Appunto. Per questo devo anche cambiare argomento per terminare questo editoriale. [...]

Vi informo con gioia che nel mese di aprile l'*Osservatorio Letterario* ha anche pubblicato un altro nuovo quaderno letterario: *L'ombra delle stelle* di Umberto Pasqui. [...]

EDITORIALE ANNO XII NN.61/62 Marz-Apr./Magg.-Giu. 2008



Eccoci al nostro nuovo appuntamento, dopo un guasto catastrofico del computer dell'Osservatorio Letterario. Ho appena spedito il nostro precedente fascicolo ai lettori, durante il salvataggio finale sul CD il computer si è bloccato in modo fatale che non si è riaperto oltre all'immagine del logo del sistema. Nel tentativo di sbloccarlo il disco rigido è stato

completamente cancellato! Ho così perso tutti i programmi e file a partire dall'agosto 2005, data dell'acquisto del nuovo computer. Come se non bastasse, anche i CD, in cui ho salvato tutti i precedenti file non si sono aperti, così come se non li avessi mai salvati. Così ho dovuto riacquistare tutti i programmi indispensabili per le mie attività e recuperare da internet almeno i file pubblicati sulla rete, dal vecchio computer e dal portatile quelli che potrò utilizzare per continuare anche i lavori redazionali. Per fortuna, i recenti materiali inviati alla redazione sono stati recuperati dalla webmail della casella postale dell'Osservatorio Letterario, perché dopo il loro trasferimento sul computer non li ho ancora cancellati. Così anche molti indirizzi sono stati recuperati. Purtroppo i miei lavori (ricerche, studi, traduzioni etc.) non pubblicati in rete sono irrecuperabili: lavori di 24 anni che erano ancora sotto i continui aggiornamenti. Mi sono sentita ed ancora mi sento completamente annichilata, perché i lavori di più di due decenni svaniti, mai pubblicati non possono essere più recuperabili, anche se dovrei ritornare al loro stato dell'agosto 2005. Questi lavori erano quasi pronti per le future pubblicazioni sia nella nostra rivista che altrove, al di fuori d'Italia.

Praticamente sto ricominciando tutto da capo...

Ho anche iniziato un grande lavoro di studi in ungherese – sperando che poi potrò farveli leggere anche in italiano – che riguardano le antiche tracce ungheresi in Italia. Ho appena pubblicato (21/11/07) la prima parte di 24 pagine di questo studio in corso di preparazione – nel momento della scrittura del presente editoriale ne abbiamo 27 novembre –. A proposito, Vi ricordo che i primi rapporti italo-ungheresi hanno l'inizio nei lontani secoli IX/X e non sempre amichevoli. Nella primavera dell'anno 899 la «pagana et crudelissima gens» degli Ungheri (o Ungari, oppure Ungheresi) si scatenò in una delle sue terribili scorrerie: la meta era l'Italia. Come un turbine

distruttore le orde investirono e saccheggiarono il Veneto e la Lombardia fino a Pavia. Qui giunse la notizia che il re Berengario aveva radunato a Verona un esercito e gli Ungari tornarono indietro per affrontarlo; dopo alcune vane trattative si gettarono sugli uomini del re, cogliendoli di sorpresa intenti al pasto, e li sbaragliarono. Subito dopo ripresero le loro scorrerie: un'ondata giunse fino alla Val d'Aosta. Un'altra si spinse sino a Modena e a Bologna, poi la marea rifluì a oriente e puntò verso le lagune venete. A partire da questi episodi ho iniziato la prima parte del mio studio pubblicata in ungherese in internet.

Ho avuto una esperienza straordinaria a proposito. Dopo aver già pubblicato il saggio sul supplemento online in lingua ungherese della ns. rivista mi è arrivato un catalogo per me valente un tesoro: «Ricordi ungheresi in Italia» di Dr. Florio Banfi [(Barabás) Holik László Flóris (1899–1967)], che era uno storico militare, un ricercatore ungherese che visse in Italia e scrisse in questo nome. Banfi dalla metà degli anni '30 lavorò in Italia e pubblicò notevoli saggi, ad es. sul Regno d'Ungheria, sugli ingegneri militari operanti in Transilvania (Erdély) e sulle loro carte fisiche, su Pippo d'Ozora, su János Hunyadi, su S. Elisabetta d'Ungheria, sulle variazioni italiane delle leggende di S. Margit (Margherita). Grazie a lui che ora sappiamo che il nome di Janus/Ianus Pannonius (Giano Pannonio), Giovanni d'Ungheria, János Váradi apparsi nelle fonti, nei testi letterari appartengono ad unica persona. Le sue attività di archivista bibliotecaria e filologica furono strettamente collegate alle ricerche dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria in Roma. Fu collaboratore principale della rivista «Janus Pannonius», però dagli anni '50 visse nella Città Eterna in grande disagio guadagnando il pane quotidiano con lavori e ricerche occasionali.

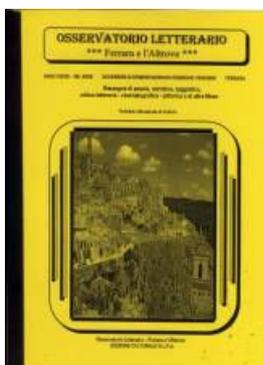
La mia esperienza straordinaria era quella che il sopra citato libro ingiallito dopo i 66 anni dall'edizione era ancora vergine! La prima lettrice di questo esemplare ero io nonostante che questo volume fu dedicato con le seguenti parole: «Al caro cognato Raffaello con affetto, Ladislao». (L'immagine nell'appendice del mio studio vedansi sull'indirizzo: <http://www.osservatorioletterario.net/italmagyarnyomok.pdf>.) Però, questo signor Raffaello non fu affatto interessato per niente dell'argomento, e lo dimostrava lo stato intoccabile del libro. Anche se i fogli del catalogo sono ingialliti, e le prime pagine anche macchiate in cui si leggono la premessa e la bibliografia a cui, sicuro, oltre che non è arrivato il caro cognato Raffaello. Come mai penso così? È semplice: i fogli del libro non sono stati tagliati, ho dovuto farlo io stessa per poter sfogliarli e leggerli! Adesso oltre ai materiali in mio possesso utilizzerò anche questo volume per le prossime puntate del mio studio iniziato. Questo volume è un estratto dagli studi e documenti italo-ungheresi del IV. Annuario del 1940-41 dell'Accademia d'Ungheria di Roma.

Le affermazioni del primo paragrafo della premessa di questo prezioso volume valgono anche per oggi: i rapporti fra l'Italia e l'Ungheria dal giorno del battesimo cattolico della nazione magiara fino ad oggi non mai interrotti, e dalla più varia natura, sebbene in prevalenza culturali, trovano un imponente

documentazione non solo nella marea delle antiche pergamene e delle carte ingiallite nascoste negli archivi accessibili soltanto agli studiosi, ma anche da una doviziosa quantità di ricordi monumentali che, sparsi dovunque in entrambi i paesi, parlano eloquentemente a tutti, di quel nobile connubio spirituale, che è precisamente l'amicizia italo-ungherese. Questa pubblicazione cataloga i ricordi ungheresi in Italia fino all'anno 1940: ricordi monumentali, anche se scomparsi, che hanno riferimenti all'Ungheria e ai protagonisti della storia dell'Ungheria, dalla paludata storia alla cronaca spicciola, dai personaggi rappresentativi alle più umili figure della vita. Così, senza la pretesa di riuscire completo ed esauriente, ha procurato di rendere conto di circa 750 oggetti che mettono in giusto rilievo quella delicata premura con cui gli Italiani si prodigarono nel coltivare i loro legami con l'Ungheria.

Ora Vi invito a sfogliare questa rivista sperando di non avere la stessa triste sorte del libro sopraccitato! [...]

EDITORIALE ANNO XII NN. 65/66 Nov.-Febb. 2008/2009



[...] Ultime notizie per le migliori prestazioni professionali di lavoro editoriale e giornalistico: dal 21 luglio al 31 ottobre 2008 seguì un corso di alta formazione: un Master [...] a distanza in Informatica per la Storia Medievale [MDISM] di specializzazione in Giornalismo storico-scientifico, poi nell'a.a. 2008/2009 all'Università

degli Studi di Roma "Tor Vergata" il corso di alta formazione – sempre a distanza - un Master universitario di II° livello di "Teoria, metodologie e percorsi della lingua e della cultura italiana per gli studenti stranieri" per l'insegnamento della lingua e cultura italiana agli studenti stranieri, diventando così in Italia la terza volta studentessa universitaria. Quindi a causa di questi ulteriori impegni di studi – accanto ai miei molteplici impegni di lavoro – sarò ancora più impegnata che mai e di conseguenza la mia presenza in rete stavolta sarà notevolmente meno attiva. Per questo chiedo comprensione da parte di miei Lettori.

Infine sono rimaste le ultime due informazioni da comunicare: sono stata accettata come collaboratrice dell'Intralinea, rivista online di traduttologia del Dipartimento di Studi Interdisciplinari su Traduzione, Lingue e Culture dell'Università di Bologna, sede di Forlì [N.d.R. nel momento della scrittura del presente editoriale ho pensato che fosse una cosa seria, fosse aperta la collaborazione a tutti gli iscritti, però non è così... Basta entrare al sito e vedere i contributi pubblicati, e gli altri stagnanti, non consultabili...], e, dal 1° luglio 2008 sono anche membro del Sindacato Nazionale degli Scrittori italiani (SNS, Roma).

Esaminando il mio curriculum di studi e professionale, nonché l'elenco delle pubblicazioni hanno accettato la mia richiesta di iscrizione senza le cosiddette "presentazioni d'ufficio degli iscritti" nelle sezioni Letteratura-Saggistica-Traduttori, non come in

Ungheria, in cui nonostante tutto questo e con la proposta d'ufficio di due personaggi – Dr. Ferenc Szénási e Dr. György Sztányi – iscritti all'Ordine degli Scrittori Ungheresi hanno rifiutato la mia richiesta d'iscrizione!!! È vero, dopo la comunicazione della reiezione della mia richiesta mi hanno notato che negli anni successivi avrei potuto ripresentare la mia richiesta di iscrizione. Da questa comunicazione sono già passati 2-3 anni e non mi è venuta la voglia di riprovare. Quindi, essere membro del SNS, anche questo fatto è una soddisfazione in più nella mia carriera professionale in Italia... Tutte le informazioni sopraddette sono documentate sia negli ufficiali, tradizionali archivi che telematicamente, così né italiani, né ungheresi possono dire: "Forestieri venuti da lontano possono dire tutto quello che vogliono!..."

Tutto questo ho ottenuto grazie a mie proprie forze: non ho ricevuto sostegno finanziario dagli istituti o dallo stato italiano. Con gratitudine colgo l'occasione di ringraziare i pochi abbonati sostenitori privati, gli abbonati regolari ed i lettori occasionali che hanno ordinato delle copie, perché anche se queste cifre pervenute non hanno coperto neanche una edizione e distribuzione della rivista, ma mi hanno dato comunque un gradito aiuto. Con grande gratitudine ringrazio anche mio marito che dalla cassa familiare mi è venuto soccorso quando i miei occasionali onorari non erano sufficienti per alcune edizioni dei fascicoli della ns. rivista. Proprio a causa di questa situazione non riesco neanche oggi a compensare i lavori pubblicati degli Autori o ad assicurare una copia omaggio oltre a quelle copie già prestabilite e alle copie d'obbligo... [...]

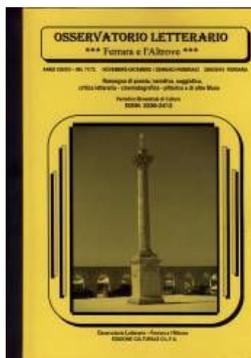
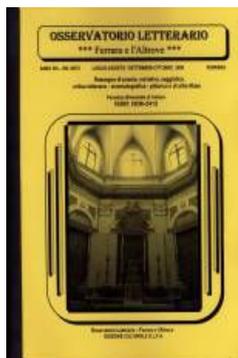
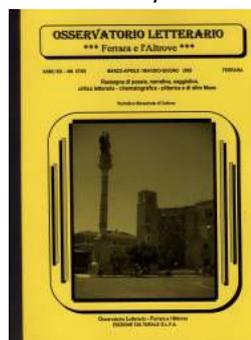
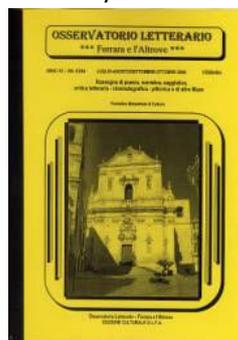
Tutti gli editoriali ed i fascicoli – alcuni integri - sono consultabili sulle seguenti pagine web:

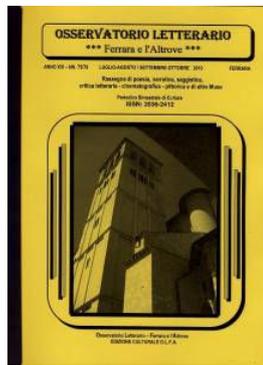
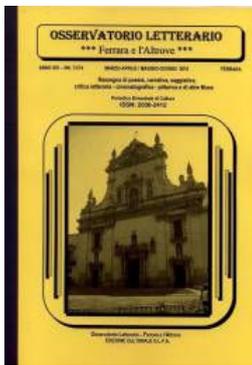
<http://www.osservatorioletterario.net/editoriali.htm>

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

<http://epa.oszk.hu/01800/01803>

Con l'editoriale di questo fascicolo siamo arrivati ai numeri più recenti: 67/68 2009 69/70 2009, 71/72 2009/2010, 73/4 2010, 75/76 2010 ed all'attuale 77/78 2010/2011 di speciale edizione con la copertina a colori:





Se l'economia mi permetterà, oltre al presente numero, fino al fascicolo del 83/84 2011/2012 la rivista uscirà con la copertina a colori, poi si vedrà... (Il contenuto della rivista però sarà stampato di nuovo in color b/n.)

Infine ecco una selezione delle testimonianze riguardanti l'attività, la vita dell'Osservatorio Letterario:

MessaggioTelefax a: Prof. Melinda Tamás-Tarr Data: Milano, 30/03/1998 Ho letto con grande interesse la Sua rivista di alto livello [...] Augurando a Lei ulteriori successi, porgo distinti saluti. Dott. Sólyom Gábor Console Generale della Repubblica di Ungheria (Milano)

Roma, 03 Aprile 1998: Gentile Professoressa, rispondo alla lettera da Lei inviata al Presidente della Repubblica [...] [...] Le invio i migliori saluti ed auguri per il Suo impegno culturale. Gianfranca Pirisi (Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica/Il Capo di Gabinetto del Segretario Generale)

Bologna, 30 Aprile 1998 Alla cortese attenzione della Prof. Melinda Tamás-Tarr Con la presente si risponde alla [...] richiesta [...] della sua impresa editoriale ammirevole e coraggiosa[...]. [...] Augurandole buon lavoro, inviamo distinti saluti. Prof. Roberto Grandi (L'Assessore alla Cultura/Comune di Bologna)

Mario Capucci – Lugo (Ra) Gentile Professoressa, ho ricevuto con immutato piacere [...] l'Osservatorio Letterario, e ho constatato con soddisfazione che l'evoluzione della Sua rivista continua con notevoli miglioramenti, sia sotto l'aspetto grafico che nei contenuti, arricchita, inoltre, di molte altre pagine. Tra le notizie, ho letto in un piccolo trafiletto, a caratteri intelligibili, di una Sua affermazione - che io già sapevo perché ero presente alla cerimonia di premiazione - nel Concorso Internazionale Hallstahammar in Carrara. Mi sembra, anzi sono certo, che Lei pecchi un po' troppo di modestia; è senz'altro da ammirare per questo, ma credo che Lei vada un po' oltre. Classificarsi al primo posto assoluto, come migliore artista di tutto il concorso che, peraltro era aperto ad ogni espressione artistica: dalla poesia alla grafica, pittura, scultura, fotografia, narrativa, saggistica, ecc., in un concorso come l'HALLSTAHAMMAR, e pubblicare la notizia così come ha fatto Lei, credo che sia sicuramente riduttivo. Se non altro per il semplice motivo che Lei i suoi lusinghieri successi se li merita ampiamente. Quando poi penso

che vi sono persone, che per una segnalazione o una menzione, fanno i salti mortali pur di vedere pubblicata la notizia nella cronaca locale dei quotidiani della provincia, mi sento proprio di muoverle un rimprovero. [...] Con i più cordiali saluti. Mario Capucci (Lugo)

Milano, 25 novembre 1998: Esimia Prof. Melinda TAMÁS-TARR, ho ricevuto la Sua lettera [...]. Provvedo pertanto ad inviarLe in allegato [...] le autorizzazioni [...]. Appena in possesso Le invierò anche l'altra. Gentile Signora, ma come fa ad arrivare a tutto? Lei ha messo in piedi una organizzazione invidiabile che credo pesi almeno per il novanta per cento sulle Sue spalle. Non finirò mai di complimentarmi ma, soprattutto, di ammirarLa perché ci vuole una costanza e una forza eccezionale per riuscire a superare quei momenti difficili che mi raccontava quando ci conoscemmo. Io faccio tanti sogni, faccio tanti progetti per lo sviluppo della mia associazione[...]. Io cerco di tenere duro, di non arrendermi ma vedo che ogni giorno aumentano le difficoltà [...]. [...] le istituzioni non aiutano, i privati non si degnano nemmeno di prestarti attenzione, le grandi società se ne fregano delle sofferenze altrui. E allora il morale precipita e si porta con sé anche il desiderio di fare. Pazienza! Parteciperò a qualche Suo concorso[...]. Oggi Lei mi ha dato una grande soddisfazione e di ciò La ringrazio sentitamente. RinnovandoLe le mie congratulazioni Le invio i migliori saluti. G. L.

Torino, 26/11/98 Preg.ma Professoressa Melinda Tamás-Tarr, inizio dai Complimenti. Complimenti per la Sua Attività Giornalistica, Editoriale e di Promozione all'Arte. Per le Sue affermazioni a livello innovativo nel settore imprenditoriale sperando che possano avere il massimo dei riconoscimenti. Per la serietà e l'attenzione che dedica ad ogni risvolto, ad ogni settore della Sua Professione. I ringraziamenti per aver inserito la mia iniziativa nella Sua Rivista ed il mio nominativo tra gli Autori su Internet ed anche per la simpatia che traspare dalle Sue parole per l'Associazione e per "Carletto". Dovesse essere utile un mio appoggio o la mia collaborazione per qualche Sua iniziativa ci conti, assolutamente. "Carletto"... quanti consensi! Perfino troppi. Pensi che è nato per radunare scritti di miei amici-autori, una lettera "vagante". Un mio "gioco" e come lato divertente quello finanziario. "Carletto" è sostenuto da... ciò che io risparmio dal caffè del mattino e dai caffè della giornata. Cioè sommo tutti i resti [...] e la sera li "converto" in francobolli. E... "Carletto"... è nato. Buffo, ma vero. Lei non immagina quante persone hanno già scritto stupite da questa iniziativa. Ma... non andrò oltre, i Concorsi e "Carletto" è già abbastanza. Io sono un insegnante di educazione fisica, lavoro nella scuola media inferiore. Sto ottenendo molti riconoscimenti nel campo della poesia e della narrativa (ma vorrei passare presto alla pittura, a cimentarmi a discreti livelli) e vorrei ancora dedicarmi alle mie, in fondo, giovani arti. Ho quarant'anni, ma la poesia e la narrativa, oltre alla pittura, sono state da me scoperte non più di 6, ma forse meno anni fa.[...] Nutro profonda stima per la Sua attività ed anche per il Popolo Ungherese. Ho viaggiato in Ungheria negli anni Ottanta ed ho potuto apprezzarne il coraggio, l'orgoglio e l'intelligenza. Non comuni, come la modestia e la rettitudine. La saluto sperando che quelli che Lei

chiama sogni possano a tempi brevi diventare realtà, ribadendo la mia completa disponibilità ad ogni iniziativa e sottolineando i miei ringraziamenti più sinceri. Distinti saluti. Prof. Antonio Perri

11.12.1998 **Prof. Marco Pennone - Savona**
Savona, 11 dicembre 1998
Gent.ma Prof.ssa Melinda Tamás-Tarr
44100 Ferrara

Gentilissima amica,
oggi ho ritirato il pacco contenente i poemetti [...] è un giorno felice per me. Non so esprimere l'emozione che ho provato aprendo il pacco e sfogliando i bellissimi libretti: è difficile dirlo a parole. Le sono profondamente riconoscente per avermi realizzato un grande desiderio; grazie anche per le belle parole di conforto e di augurio che mi ha voluto indirizzare.

[...] La considero già da tempo un'amica, un'amica davvero speciale che mi auguro, in un prossimo futuro, di poter conoscere di persona. A risentirci presto per il primo saggio [...]: ieri ho finito la stesura de "Il dramma dell'esistenza in Severino Kierkegaard" e oggi inizierò a dattiloscriverlo [...]. Sinceri auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo dal Suo Aff.mo Marco Pennone

8 gennaio 1999 **Ufficio Arcipretale K.h.- Ungheria**

Sia Lodato Gesù Cristo!
Drága - Aranyos MELINDA és SZERETTEI! Carissima Melinda e Suoi Cari,

Mi ha reso molto contento con l'invio della rivista di "Osservatorio Letterario", contenente i suoi scritti, poesie e Ábel Bíró Tolnai... [...] La traduzione della sua poesia sulla pagina 33... "A kutya... il cane... come se mi avesse detto": mille grazie! Molte grazie, cara Melinda, per i suoi tanti lavori, per i suoi progressi e per i riconoscimenti, successi... Il buon Dio benedica la Sua Vita e la Vostra Vita. Auguro un Clemente Anno Nuovo a Lei, al Suo Marito, ad Alessandra con tanto affetto e ringraziamento... Le strade sono scivolose dal ghiaccio e così devo far svolgere, anche in questo gran freddo, le cerimonie funebri, ma accettiamo tutto (la croce) dal buon Dio.

...Io sono Madre! Chiamatemi Madre, perché io sono la vostra vera Madre... la nostra Signora Beata Maria protegga ed aiuti tutti Voi.

Con affetto e baciamano:

Emil Bollók,
canonico - parroco arcipretale

08.01.1999 **University of Guelph - Canada/Roma - G. Bartocci**
Department of Languages and Literatures Canada

Al Direttore dell'Osservatorio Letterario

Egregio Dottore,
sarei molto lieto di collaborare alla Sua rivista. Potrebbe inviarmi gli ultimi due fascicoli per contrassegno? Al piacere di un Suo riscontro, mi creda Suo molto cordialmente,

Dr. Gianni Bartocci

26 gennaio 1999 **Dott.ssa Tiziana Masucci**

Gentile Prof.ssa Melinda Tamás-Tarr Bonani,
La ringrazio per la copia di "Osservatorio Letterario" che leggerò con attenzione. Sono contenta di poter collaborare con Lei e presto Le invierò delle mie traduzioni o se preferisce un altro articolo letterario. È appena uscito il mio nuovo libro, "Legami pericolosi", mi

piacerebbe potergliene inviare una copia magari anche per un'eventuale recensione, è d'accordo? La saluto con simpatia e attendo una Sua risposta.

Dott.ssa Tiziana Masucci

28.01.1999 **University of Guelph - Canada/Roma - G. Bartocci**
Gentile Professoressa,

La ringrazio per l'invio delle due copie di "Osservatorio Letterario". Da una rapida scorsa - le ho appena ricevute - vedo che la Sua rivista contiene scritti di valore ed eccellenza letteraria. La Sua missione è veramente eroica e me ne congratulo con Lei. Scrive nella Sua lettera d'essere tornata dall'estero. Sud America? Canada? Stati Uniti? Desidererei saperlo. Le invio una breve recensione che, mi auguro, vorrà pubblicare. Al piacere di leggerla, mi creda molto cordialmente

Suo Gianni Bartocci

11.02.1999 **Mario Capucci - Lugo (Ra)**

Lugo, 11 febbraio 1999

Gentile e stimatissima Professoressa Melinda Tamás-Tarr Bonani,

ho ricevuto oggi, l'11 febbraio, la Sua rivista, infatti sentivo nell'aria l'odore di Ferrara che si avvicinava. Mi sto rendendo conto che le parole di compiacimento, ormai, si sprecano. Avevo paura di cadere nel retorico e di esprimermi con eccessive mielosità. Poi, leggendo le lettere che Le arrivano in redazione, constato sempre più che i miei giudizi sulla validità della rivista letteraria si sommano agli apprezzamenti di tanti altri lettori. Lo dimostra anche il considerevole numero di pagine, più che raddoppiate rispetto alle prime uscite, con tanti personaggi nuovi, illustri e affermati scrittori e poeti; lo dimostra, soprattutto, la splendida affermazione ottenuta nell'iniziativa "Crea il tuo lavoro - Crea la tua impresa". A questo punto Lei Professoressa non ha più il diritto di arrossire per il largo successo che sta ottenendo. Credo fermamente che Lei otterrà sempre più quella gratificazione che merita ampiamente. Un apprezzamento speciale poi vorrei rivolgerle per aver aperto la rubrica dedicata alla musica. Io che vivo immerso nella musica - dal canto gregoriano alla dodecafonia - non posso che apprezzare l'iniziativa, in particolare per il deferente omaggio al grande Michel Petrucciani, un grande, ma veramente grande musicista. Ho avuto modo di conoscerlo in una sessione a Umbria Jazz e in quella fortunata circostanza ho avuto modo di apprezzare fuori dal palco la sua enorme cultura e intelligenza musicale, poiché già durante i concerti sapeva esprimere quanto di più geniale nessun altro poteva fare; sì, capisco che è sempre questione di gusti, quelle preferenze personali che distinguono l'uno dall'altro, ma quando il successo corre a qualsiasi latitudine, agli incroci di ogni meridiano, allora non è più una questione di gusti, bensì di quella genialità che, purtroppo - forse fortunatamente - è una rarità. Io ero un grande ammiratore di Petrucciani, nella stessa misura in cui ho ammirato Charlie Parker o Chet Baker, Stan Getz o Jerry Mulligan e tutti gli altri che non cito per non annoiare. Sia ben chiaro che potrei parlare a lungo anche di Mozart, Mahler, Liszt o Beethoven e via di seguito. Forse, anzi sicuramente, sono uscito dai

canoni dell'ospitalità, ma quando si tratta di musica perdo un po' la misura e non riesco a fermarmi. Certamente non mi sono sfuggite le altre iniziative inerenti la saggistica, il cinema e la televisione, e neppure mi è sfuggito il riferimento all'assegnazione del I° premio del concorso "Arborense" che mi è stato consegnato sabato, il 30 gennaio u.s. È stata una bella cerimonia, semplice, senza inutile sfarzo, ma molto calorosa in un ambiente suggestivo di storia e di civiltà. Le chiederei ora una grande cortesia: a quale libreria posso rivolgermi a Ferrara per acquistare l'antologia "La poesia dialettale ferrarese" a cura della dott.ssa Nascosi, poiché mi piacciono molto le sue poesie in dialetto e il dialetto per me è vita. Pensi che per il piacere di parlarlo, non potendo colloquiare con indigeni padroni dell'idioma, parlavo e parlo da solo - in dialetto naturalmente. La saluto cordialmente e Le auguro ogni buona fortuna per tutte le sue brillanti iniziative e la ringrazio per la sempre generosa ospitalità. Mario Capucci

08.11.2000 **Dott.ssa Monique Sartor – Saronno (Va)**
Carissima, indimenticabile Melinda,

Io so che mi credevi sparita... o che più volte hai pensato che ti avessi dimenticata. Non è così, Melinda. Quest'anno, fin dai primi mesi, si è annunciato alla sottoscritta attraverso una serie di 'problemi' non certo facili a dissolversi, perché stretti come nodi ai polsi, nodi di dura corda. Ti parlerò solo dei principali, per farti capire le ragioni della mia 'assenza' ricordandoti però che mai ho smesso di pensarti, di pensare ai progetti che desideravo e ancora desidero realizzare con te, Progetti culturali, creativi, artistici. Lo sai.
[...]

Carissima Melinda, sappi che ti ho seguita attraverso l'Osservatorio Letterario, che sono così felice per tutto ciò che stai conquistando nell'aspro territorio delle attività culturali, per tutto ciò che stai realizzando, per questo tuo tenace (raro nella sua autenticità) e coraggioso lavoro intellettuale ed artistico, la cui sostanza è, a mio parere, quell'"intelligere d'amore" di cui ti scrivevo [già]... Farti i consueti complimenti? Quelli li lascio ad altri... e perdonami se ti posso sembrare presuntuosa... voglio dirti semplicemente (i complimenti più profondi e permanenti sono inclusi) grazie per tutto il tuo lavoro, grazie per la tua intelligenza e la tua arte di 'comporre -anche- altra arte, o arte d'altri'... qualcuno di questi lascerà un segno... altri no... ma la cosa sicura è che tu, Melinda, lascerai un segno non cancellabile... e questa è la tua immortalità (scritta e che continua a scriversi), poiché nessuno nasce immortale... credo che ciascuno nasca con la possibilità di diventare immortale... sta a noi lavorare per giungere a quella profonda consapevolezza del conoscere e del fare che, mi ripeto volutamente, ci permette di ESSERE, e di, forse, essere immortali.
[...]

C'è un altro grazie, quello mio, strettamente personale, che ti voglio scrivere qui. Grazie, Melinda, per la tua vicinanza, per il tuo discernimento nel valutare, cogliere e dar voce a quello che è magari solo un primo vagito di poeta o scrittore... e se è vero che qui sto parlando di me, è altrettanto

vero che scrivo pensando anche alla moltitudine d'altri di cui ti occupi con passione e lucidità.

Non posso dimenticare il giorno che abbiamo trascorso insieme a Ferrara... e davvero spero si possa trascorrerne un altro forse con l'inizio del nuovo anno, o verso l'equinozio di primavera... discutendo ad un tavolino di un caffè di progetti rimasti in sospeso e da realizzare... sappi fin d'ora che ti porterò (in me) un'altra persona (e la sua vita e la sua immortalità), che te la presenterò sicura fin d'ora che ti amerà e l'amerai: mio padrennono, unica intelligenza della terra cui appartengo e apparterrò. Perché, tu lo sai bene, io non appartengo a nessuna 'terra' se non a tutti i mondi possibili vibranti nell'universo, l'uno nell'altro; al contempo, sento di appartenere a tutte le terre che giungo ad amare attraverso la mia natura errante, nomade, ma gli unici luoghi in cui affondo radici che, se sradicate dall'omega della vita si radicano e si diramano ancor più profondamente, sono le persone che amo... [...][...]



Melinda B. Tamás-Tarr (al centro) in compagnia di Monique Sartor al Congresso Letterario «Immaginario Contemporaneo», Ferrara, 1999; Foto © di Salvatore Fiorella

Perdonami, Melinda, non ce l'ho fatta prima... ero davvero sovraccarica [...]. Altre cose successe, sovvertimenti, anzi una autentica rilovuzione nella mia vita, ma ... ti parlerò di questo più avanti...
[...]

Ti abbraccio forte e ti voglio bene (e perdonami!!!)
Scrivimi tre righe, se puoi,

Monique

Saronno, 08/XI/2000

venerdì 17 novembre 2000 19.01 **Prof. Dr. Hajnóczy Gábor**
Oggetto: Ringraziamento

Osservatorio Letterario
Direzione
Ferrara
Gentile Direttore,
abbiamo ricevuto i NN.15-16 e 17-18 della Rivista e La ringraziamo. Vorremmo esprimere i nostri complimenti per il ricco contenuto dei numeri che saranno inseriti nella biblioteca del Dipartimento.
Tanti auguri di buon lavoro,

Gábor Hajnóczy*
Direttore

Mi congratulo per la Sua scelta di vita: non deve essere facile restare ungherese, ancor meno nella bella Italia; ma sono l'amore, la figlia e le nobili determinazioni ad aiutarla nella diffusione della cultura della sua Patria. Perciò a Lei dobbiamo dire solo grazie, come pure a suo marito che l'appoggia nel suo lavoro.

Spero ci si risenta ancora. Adoperi pure le mie novelle come meglio crede!

La saluto con affetto

Anna J. *

Budapest, 25 marzo 2001

P.S. Ecco in allegato un mazzetto di fiore:



* *Scrittrice e poetessa. Più dettagliatamente vs. più avanti.*

lunedì 26 marzo 2001 13.17

Prof. Dr. Hajnóczy Gábor

Oggetto: La nostra buona fama nel mondo

Osservatorio Letterario - Redazione

Esimia Signora,

La ringrazio tanto per il testo annunciato nella trasmissione della RAI. Dato che quello non è soltanto un comunicato di notizie, ma è valutazione, anzi è anche un riconoscimento, mi permetta di congratularmi con Lei di cuore.

Le auguro buon lavoro successivo.

Hajnóczy Gábor

domenica 1 aprile 2001 8.10

Prof. Franco Santamaria

Oggetto: Riconoscimento

Eccezionale! Con sommo piacere Le esprimo le più vive congratulazioni per l'inclusione tra i 2000 maggiori pensatori ed eruditi del 21° secolo. È un riconoscimento meritatissimo per la Sua poliedrica cultura e per la Sua attività incessante.

Cordialissimi auguri e saluti.

Franco Santamaria

Jókai Anna
iro

Kedves Melinda,
a füzetet könnnyel megkaptam,
örülök, hogy van kezeltetve a fordításra.
Bízom az olyan sok helyreállításban
elbeszélő. Nem tudom, hogy elvagy-e
ebben a könyvben! Neked egy kicsit fogadjuk
azt is: a magyar nyelv és a világi fel-
adat. Nem lesz!

Kezeltetve gondolatok Rdd. fogal-
mas életünk helyreállítására.

Köszönöm

2001. máj. 10.

Cara Melinda,

Ho ricevuto il quaderno, ti ringrazio e sono felice che hai trovato tempo per la traduzione.

Quanto scrivi dalla situazione delle donne italiane: è da amareggiarsi. Non so come riuscirei a realizzarmi in quell'ambiente! Hai però una cosa con cui sostenerti: la lingua ungherese e la tua missione. Non è da poco!

Ti penso con affetto dal centro della mia vita movimentata.

Budapest, 15 maggio 2001

Anna*

* *Anna Jókai (Budapest, 24 novembre 1932.-) nota scrittrice e poetessa insignita dai più prestigiosi Premi di Stato (ad es. «Lajos Kossuth», «La medaglia della Repubblica d'Ungheria», etc.) membro fondatore dell'Accademia Letteraria Digitale.*

(v. ANNO V NN. 19/20

MARZO-APRILE/MAGGIO-GIUGNO 2001 FERRARA

http://hu.wikipedia.org/wiki/Jókai_Anna

<http://digilander.libero.it/osservletter/annajokai.htm>)



Kedves Melinda!

Hogyan köszönöm április 2-i levelében mellékelt "Le voci magiare" című fordítás-antológiáját. Magyar jó és reprezentatív a válogatás, és tiszta az anyag munkája a fordítás. Tudom tapasztalatból, hogy a fordítás nem könnyű vállalkozás, és különösen nehéz, ha költségtérít van azé. Kicsit lehangoló, amit az új verseiben formailag heilenskedőnek néhányszor írt. Főleg eredményei, mikor nem ezt mutatják. Kevésnek sikerül ilyen stabil irodalmi-kulturális képzőanyagot megvalósítani, és ennek megfelelő alapokat és értő közönséget találni. Lásd pedig a levelében közölt elismerések azt bizonyítják. Tudom, mindehhez bátorság, energia és kitartás szükséges, és úgy látom, ezeket bővebben kamatoztatja. Legyen kulturális vezetőnk! Örülök, hogy Giaszer-szabban ilyen lelkes képviselői vannak ügyünknek.

Égőgyászor köszönöm kedves figyelését és munkájához további szép eredményeket kívánok.

Szívvelves örvésléssel

Szent, 2001 máj. 2

Anna Jókai

Cara Melinda,

Grazie tanto per l'antologia di traduzioni intitolata "Le voci magiare" allegata alla sua lettera del 2 aprile. Molto buona e rappresentativa è la scelta e davvero un bel lavoro la traduzione. So per esperienza come tradurre non sia per niente un'impresa facile e doppiamente difficile se trattasi di poesia. Un po' sconsolante è quanto nelle sue poesie scrive in merito alle Sue difficoltà d'inserimento a Ferrara. Tuttavia i suoi risultati, i suoi successi, non lo lascerebbero credere. Riuscirebbe a pochi mandare ad effetto una così stabile iniziativa cultural-letteraria e trovare per essa adeguato substrato ed un pubblico intenditore. Orbene questo dimostrano i riconoscimenti riportati nella sua lettera. So bene che per tutto ciò occorra coraggio, energia, costanza e di queste mi sembra n'abbia in abbondanza. La nostra guida culturale magiara può ben rallegrarsi di avere in Italia così fervidi rappresentanti della nostra causa.

Ringrazio ancora per la Sua gentile attenzione nei miei riguardi ed auguro al suo lavoro ulteriori bei successi.

Con cordiali saluti
Budapest, 2 maggio 2001

Magda Jászay



Bologna, 8 maggio 2001

Gentile Sig.ra Melinda,

rispondo solo ora alla sua lettera che accompagnava il quaderno*. [*N.d.R. «Le voci magiare», Edizione O.L.F.A., Ferrara, 2001]

L'ho già letto tutto e le faccio i miei complimenti. Non nego però che qualcosa si dovrebbe cambiare in alcuni punti al fine di rendere più fluente, corrente, la lettura italiana: si tratta solo di stile italiano e lei, di madre lingua ungherese, non potrebbe forse impadronirsene neppure dopo una vita intera vissuta in Italia così come un italiano non potrebbe mai scrivere con stile - non dico perfetto, ma almeno buono - in lingua ungherese. Purtroppo il retaggio della lingua natale non si perde mai. [...]

Lei comunque è una piccola eccezione perché scrive molto bene nella mia lingua. Ho conosciuto ungheresi che vivevano in Italia sin dagli anni '30 le cui lettere scritte in italiano erano un misto di lingua ungherese "italianizzata" e di lingua italiana "magiarizzata".

[...]

L'incontro casuale con la MEK, e soprattutto quello fortunatissimo con lei, stanno facendo rinascere in me degli interessi che sembravano definitivamente dimenticati. Di questo non potrò quindi esserle mai abbastanza grato ed è per questo che mi dichiarerò sempre a sua completa disposizione per tutto quello di cui dovesse avere bisogno. A questo riguardo mi è sembrato di capire in qualche sua e-mail che a volte ha dei problemi finanziari con la sua rivista.

[...]

Tenga però presente che il mio eventuale modesto contributo finanziario, anche a fondo perduto, è sempre pronto in caso lei dovesse averne necessità. E non protesti per la mia disponibilità in questo senso. Non è forse anche da questo che si vede la vera amicizia? Sono o non sono un amico? [...]

Cordiali saluti.

Mario De Bartolomeis

13 Dec 2003 12:48:49

Dr. Prof. Amedeo Di Francesco

Subject: Congratulazioni

Cara Melinda,

ho ricevuto a suo tempo l'ultimo numero della tua rivista, ma solo ora trovo il tempo di complimentarmi con te per questo ulteriore bel risultato della tua attività. E grazie ancora per avere ospitato un mio scritto.

Amedeo*

* Professore di Lingua e Letteratura Ungherese, direttore del Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università La Orientale di Napoli.

28. 02. 2004

Hirosius

To: OSSERVATORIO LETTERARIO - Ferrara e l'Altrove

From: Hiroshi Harada (Japanese Latin philologist living in Germany)
Subject: Order: LE STAGIONI DEL VIAGGIO

Dear Sir:

I am interested in one of your publications:

LE STAGIONI DEL VIAGGIO, Edizione O.L.F.A., Ferrara, 1998, pp. 244 (Le opere più significative dei concorsi e Premi Letterari Nazionali ed Internazionali: «Olimpia Morata», «Janus Pannonius», promozione Editoriale «Osservatorio '98», L. 40.000 compresa spesa di spedizione.)

If this book is still available, I would like to buy it.

I am looking forward to your reply.

Sincerely yours

Hiroshi Harada

Halle/Saale

Germania

I send you this rejected e-mail as a normal post.

Halle, 28.2.2004

Hiroshi Harada

giovedì 4 marzo 2004 19:09

Hirosius

Oggetto: Le stagioni del viaggio / Hiroshi Harada - Japanese Latin philologis...

Venerandissimae Dominae Profestrici Melindae Tamas-Tarr

Hirosius Harada grammaticus Iapo S. D. P.

Gratias tibi maximas ago, quod optati libri loco eius textus, ut ita dicam, digitales ad me mitti posse benevolentissime rescripsisti. Si hos ad me mittendos curaveris, mihi gratissimum feceris. Nam domi habeo illa scribendi programmata, quae vulgo WORD appellantur, et vetus et novum. De summa autem pecuniae, qua opus erit ad eos ad me in Germaniam mittendos, et de modis pecuniae solvendae doceas me velim, statim eam ad te mittendam curabo. Vale. Dabam Halae Saxonum IV Non. Mart. anno MMIV
Hirosius (vulgo Hiroshi) Harada
Germania

venerdì 5 marzo 2004 6:20

Hirosius

Oggetto: Gratias maximas

Venerandissimae Dominae Profestrici Melindae Tamas-Tarr

Hirosius Harada grammaticus Iapo S. D. P.

Etiam atque etiam tibi gratias ago, quod statim mihi libri textus digitales per viam electronicam ad me misisti. Eos optime legere possum summo cum gaudio. [...] Vale.

Dabam Halae Saxonum III Non. Mart. anno MMIV

Hirosius (vulgo Hiroshi) Harada

giovedì 11 marzo 2004 21:58

Umberto Pasqui

Oggetto: R: Rivista spedita/NN. 37/38

Grazie,

è arrivato il fascicolo e sono molto soddisfatto della mia intervista, complimenti!

Ricevuto anche il messaggio che riguarda i ritardi tecnici per la stampa del volumetto, non ho fretta, come avevo detto, e sono sicuro che verrà un ottimo lavoro, come ormai da tempo mi avete abituato.

Grazie tante ancora,

Umberto Pasqui

June 06, 2006 10:43 PM

Dr. Enzo Vignoli

Lugo (Ra), 6 giugno 2006

Cara Melinda,
ho ricevuto oggi le parti della rivista di mia competenza e il tuo bell'editoriale.

Come ti avevo preavvisato telefonicamente, ti mando subito gli articoli che spero vivamente tu vorrai e riuscirai ad inserire nel prossimo numero dell'*Osservatorio Letterario*. [...] Allora riuscirai a pubblicare tutto nel prossimo numero?

Sarebbe importante, perché il *Trieste Film Festival* è uno dei pochi che concede ancora l'ospitalità ai giornalisti. Se così non fosse, non mi potrei permettere un soggiorno a mie spese a Trieste. Se tieni conto, poi, dei rovinosi tagli che quest'anno sono stati fatti dal governo alla cultura, il rischio che salti tutto ugualmente esiste. Posso dirti che sono stati fatti apprezzamenti, oltre che ai miei articoli, anche alla natura della rivista, così come la si è potuta intuire dal sommario e dall'accattivante copertina.

Gli articoli che ti allego sostituiscono quelli che in parte ti avevo già inviato. Se proprio tu non ce la facessi a pubblicarmi tutto, ti chiedo di farmelo sapere per tempo. In quel caso, vedrei di tagliare e abbreviare di qualcosa i miei lavori e poi te li rimanderei.

Un caro saluto.

Enzo

Tuesday, January 17, 2006 4:54 PM **Dr. Francesco Barral del Balzo**

Subject: köszönöm a folyóiratot*

Cara Melinda,

durante le vacanze natalizie ho letto con vivo interesse l'ultimo numero della tua Rivista e vorrei congratularmi per l'imponente sforzo e per il risultato ottenuto.

Trovo altresì notevole il fatto che tu stia continuando da dieci anni.

Fra le molte cose, mi è piaciuta in primo luogo la rubrica "Tradurre-Tradire".

La traduzione è sempre stata il mio amore-odio: amore perché sia a scuola, sia dopo, per hobby, mi sono occupato di traduzione, odio perché ho sempre pensato che la miglior traduzione non possa mai esser meglio dell'originale.

Questa profonda convinzione, che nulla sia più bello della lettura diretta del testo, in lingua originale, è stata una molla che mi ha spinto a studiare le lingue e, parallelamente, proprio lo studio di lingue distanti dall'italiano, come il greco antico o l'ungherese, mi ha confermato detta convinzione.

Ho l'impressione che oggidi questo problema sia troppo spesso sminuito da tutti coloro che, a qualunque livello, si occupino di trasposizione di testi stranieri, di qualsivoglia tipo... quante volte alla tv non sentiamo, nei film americani ad esempio, di "ditte che fanno bancarotta", di persone che salutandosi si dicono "abbi cura di te!" o di certi accadimenti "di cui non ci sono evidenze", etc... tutte meccaniche trasposizioni di anglicismi.

Ma perfino nelle versioni da cosiddette "lingue prossime" signoreggia l'incuria: in passate edizioni di classici latini di prestigiose case editrici si leggevano strafalcioni da quarta ginnasiale.

E ciò vale non solo finché d'incuria o d'ignoranza si tratta ma soprattutto quando è scelta voluta: a mio modesto avviso, il lavoro del traduttore è lavoro ancillare così in letteratura, come quello del restauratore nelle belle arti.

Ho cercato sempre di tenere a mente questo, tutte le volte che ho tentato di tradurre alcunché: il mio scopo era solo quello di far conoscere a chi mi leggeva il testo nella maniera più fedele possibile, mai ho pensato né presunto di riscriverlo od innovarlo.

La mia sensazione peraltro è che taluni traduttori non vogliano adattarsi a questo umile – ma non per questo meno nobile- lavoro e che in qualche modo, per tramite della traduzione, vogliano surrettiziamente creare o ricreare, cosa non lecita, a parer mio.

E per questo, il tuo "Tradurre-Tradire" non rappresenta solo un'interessante lettura ma anche un importante memento.

Devo ammettere che forse sono "talebano" al riguardo, m'è capitato spesso di discuterne ad esempio con Tiziana, cara amica autrice del libro su Giannozzo Sacchetti: lei in qualche modo crede possibile una "traduzione creativa" ...ma tornando all'argomento principale, nella comparazione che viene fatta in "Tradurre-Tradire", p.es. con la lirica "Ce n'est pas moi qui", sei riuscita ad accostare molte valide soluzioni, ma sempre nel rispetto dei valori grammaticali e semantici... cosa che richiede non solo padronanza ma viva sensibilità.

Oltre a ciò, ho trovato molto istruttiva la traduzione dell'estratto dall'opera storica di Péter Hanák, soprattutto per il pubblico italiano, in quanto dà conto, sotto una nuova luce, di un determinato periodo storico, che è in qualche modo comune anche all'Italia, nel suo rapporto con l'Impero Asburgico, ma con una serie di sfumature assai diverse, delle quali, qui, pochi sospettano l'esistenza.

Attendo con interesse il prossimo numero della tua Rivista, se vorrai mandarmelo... e ti auguro buon lavoro!

Felice anno nuovo!

FB**

* Grazie per la rivista

** Lettera originaria è scritta in ungherese v. nell'Appendice.

Wednesday, March 08, 2006 10:28 AM

Gianmarco Dosselli

Oggetto: abbonamento e inserzione elaborati

Gentilissima Prof. Melinda Tarr,

ho ricevuto nr. 49/50 alcune settimane fa: arrivo regolare dopo il suo annuncio.

Con questa mia è per dirle che la mia agenda "mi dice" che a fine marzo mi scade l'abbonamento alla rivista. Io desidero proseguire col riceverla perché almeno "racconta" storie di letterature non italiane, ossia sapere q.c. della letteratura ungherese, i suoi poeti, ecc.

Insomma, un qualcosa di diverso dopo che siamo già "intossicati" del mondo letterario italiano. Mi pare che i poeti e saggisti ungheresi fossero portati più nel mondo della poesia e della arte letteraria rispetto a quelli italiani; ossia, la vs. passione è più forte come forti sono gli scritti morali di qualunque genere.

Le dicevo del rinnovo abbonamento che effettuerò a fine mese. Euro 52,00 (sostenitore)

[...]

Grazie di tutto.

Cordialmente

Gianmarco Dosselli

Sunday, December 03, 2006 5:56 PM

Prof. Giuseppe Budetta

Cara Melinda,

grazie per l'attenzione e per tutto il resto. [...]
[...]

Il lavoro di ricerca letteraria attuato da Te nella Tua rivista è encomiabile e dovrebbe essere obbligatorio nelle università dove migliaia di ricercatori - a Lettere e filosofia per esempio - si atteggiano a grandi geni incompresi (con lauti compensi pubblici).

[...]

Colgo l'occasione per porgerti i miei auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Grazie per l'attenzione e saluti,

Giuseppe Costantino Budetta*

* È professore associato all'Università degli Studi di Palermo e redattore alla rivista di letteratura e culture varie intitolata «Segreti di Pulcinella».

24.07.2009. 12:55

Dr. Renzo Ferri - Ferrara

Carissima Melinda, qualche giorno fa ho ricevuto l'ultimo fascicolo dell'*Osservatorio*, sempre molto interessante. Ilaria ti ringrazia moltissimo per aver pubblicato il suo raccontino: ne è molto orgogliosa.

In questi ultimi tempi ho avuto vari impegni e preoccupazioni, e tra l'altro anche il blocco - per diversi giorni - del computer. Oggi va molto meglio.

I ragazzi hanno terminato positivamente la scuola; Jacopo ha fatto una buona figura al Conservatorio ed è stato promosso al IV anno.

[...]

Un carissimo saluto dal tuo amico

Renzo

11. 07. 2008. 10:59 **Pierpaolo Pregnolato Sottomarina (VE)**

Ho ricevuto la rivista in questo istante. È molto bella, ricca di saggi, articoli e cose davvero interessanti. Grazie ancora,

Sinceri saluti

Pierpaolo Pregnolato

30.08.2009. 23:43

Enrico Pietrangeli - Roma

Grazie Melinda... io credo molto nella poesia ungherese... c'è tanto sangue nelle vene, senso epico, capacità di scavare nel fondo... e c'è bisogno di un prodotto di qualità perché manca e perché merita.

A presto

Enrico

06.12.2009 00:12

Dr. Umberto Pasqui - Forlì (FC)

Ciao!

Con questo quaderno sulle "Storie di Forlì" mi sono voltato un attimo indietro e ho visto che sono passati tanti anni dalla prima collaborazione.

È iniziato tutto con la partecipazione al Premio Janus Pannonius 2001, per il quale hai selezionato due miei racconti (...). Così ho conosciuto la tua rivista e così mi sono affezionato. Da allora è stato un crescendo: con l'ultimo, i quaderni che ho pubblicato con l'*Osservatorio* sono sette (...). I racconti, invece, oltre 30, precisamente trentadue (...). Senza contare gli articoli e altro materiale inviato e pubblicato. Tra cui anche recensioni di miei lavori. Non è frequente ricevere tanta vicinanza e tanto interessamento, quindi per me è un privilegio collaborare per te e per la tua rivista che mi pare mai noiosa, mai banale, sempre attenta e curiosa, positiva, bella, aperta e arricchente senza snobismi, senza accademismi, senza

intellettualismi... Grazie per la stima, mai venuta a mancare (...). Presto, spero, si renderà merito pubblicamente del lavoro che stai portando avanti. Per il momento ti ringrazio così, anche se meriteresti di più. Buon lavoro e che la tua vita sia serena!
Umberto

11. 12. 2009 13:00

Dr. Angelo Andreotti - Ferrara (Fe)

Gentile prof.ssa Melinda Tamás-Tarr,

è curioso come siano presenti nella città in cui appoggiamo la nostra quotidianità alcune eccellenze, e lo si venga a sapere casualmente navigando in internet.

Ho dato un'occhiata al pdf scaricabile dal sito della rivista, e dentro vi ho trovato informazioni utili, saggi interessanti e proposte di autori di qualità. Insomma, mi sono abbonato, e assieme al documento che attesta il versamento postale, le allego due mie pubblicazioni, sperando ovviamente che la cosa le sia gradita.

Nel complimentarmi per il suo lavoro, desidero porgerle i miei più cordiali saluti.

Angelo Andreotti

8 febbraio 2010

Imre Olah - Cypress, CA, U.S.A.

Oggetto: Antologia¹

Cara Melinda,

sinceramente mi congratulo con Lei per questo lavoro eccellente! Il materiale, che sia italiano, latino oppure francese, quando si tratta di traduzione, il suo merito è indiscutibile! Però, gli argomenti delle teorie e validità della traduzione letteraria è una questione discussa senza fine.

In ogni modo "considero la traduzione letteraria - come Babits² scrive - una cosa molto più grande e più importante di quello che sembra". Chi s'impegna di tale lavoro, secondo me, non deve comprendere chiaramente soltanto la mentalità o le visioni letterarie dell'epoca in questione, ma, con le parole di János Arany³: "Si deve conoscere anche la rivelazione viva dello spirito della lingua". Dato che durante la traduzione di un'opera ci si trova fronte di immagini di pensieri enigmatici ed eccessivamente astratti. Sono un buon esempio le terzine della Divina Commedia che secondo Babits "come enigma sono ancora più perfette di tutti gli altri enigmi che mai un'opera può porre al traduttore letterario". Come ad es. quella mistica transustanziazione - come una personale esperienza trascendente - a cui Dante in un Canto fa riferimento.

In ogni caso, secondo me, criticare una traduzione letteraria con pieno diritto, può farlo soltanto proprio colui che l'ha già fatto. Anzi, chi ha tradotto le meraviglie della lirica ungherese in una lingua straniera è esclusivamente e soltanto competente in questo compito.

Signora con l'edizione di quest'antologia ha tirato la coda al diavolo! Ad incaricarsi con successo della pubblicazione di un lavoro così distinto, soltanto un letterato come lei può essere capace. Lei non è solo perfettamente preparata, non ha soltanto una lunga esperienza ed un'eccellente gusto letterario-artistico, ma anche conosce a fondo la lingua in cui la pubblica.

Le auguro ulteriori successi: Imre⁴

(P.S. Intanto chi potrebbe pubblicamente discutere con un'eccellente traduttrice che usa la penna come le donne⁵ di Eger fecero con la spada?)

¹ *Melinda Tamás-Tarr Bonani: Da anima ad anima (Antologia di traduzioni con testi originali: Poesie ungheresi, francesi, spagnole, latine) Edizione Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove/ O.L.F.A., Ferrara, 2009, pp. 150.*

² *Mihály Babits (1883-1941) dotto poeta ungherese, fu un importante traduttore e uno dei poeti più rilevanti nella letteratura ungherese della prima metà del Novecento.*

³ *János Arany (1817-1882) eccellente poeta di grandi epopee, alcuni considerati capolavori della letteratura magiara, autore di saggi letterari, di ballate formalmente perfette e di liriche. Tradusse in ungherese le opere di Aristofane, Mikhail Lermontov, Aleksandr Puškin, Molière e Shakespeare. Fu padre dello scrittore László Arany ed amico di Sándor Petőfi.*

⁴ *Imre Oláh*

⁵ *Le donne eroiche combattenti contro i turchi invasori che vollero assediare il castello di Eger, la battaglia iniziata il 9 settembre 1552 e durò per 38 giorni senza esito positivo da parte degli ottomani.*

21.03.2010 08:04 **Franco Santamaria – Poviglio (Re)**

Carissima Melinda, ho ricevuto la rivista.

Sono contentissimo della tua recensione, perché coglie in pieno il significato più vero della simbologia della mia poetica.

Ti sono sommamente grato della recensione, ma anche della cultura che diffondi con la tua bella rivista.

Grazie ancora e saluti affettuosi

FrancoS

19.04.2010 14:15 **Dr. Annamaria Martinolli – Trieste (Tr)**

Gentile redazione di Osservatorio Letterario,

Vi scrivo per comunicarvi che oggi ho ricevuto la rivista. Veramente bellissima.

Dovrebbe arrivarvi in questi giorni la fotocopia del bollettino relativo al versamento da me effettuato.

Volevo inoltre ringraziarvi per aver selezionato una delle mie traduzioni per la pubblicazione.

Cordiali saluti.

Annamaria Martinolli

Trieste

24.03.2010 12:42 **Hollósy Tóth Klára – Győr (H)**

Ciao mia carissima Melinda!

Ti ringrazio tanto per la rivista grossa come un libro. L'ho ricevuta. Per essa ti spetta l'elogio e l'onore. Non so se la gente se ne rende conto con coscienza del suo valore, del tuo valore e di quanta energia dedichi per la letteratura ungherese e mondiale non risparmiando né tempo, né forza, né nervi, né pazienza.

Di nuovo, dietro queste pagine sta un enorme lavoro. Il tuo viaggio nella tua nuova patria mi ha affascinato. Riservi attenzione per tutte le cose, per tutti i miracoli naturali ed umani. Perché tutti i tipi d'arte sono anche miracoli, l'anima è il prodigio del talento benedetto da Iddio a cui tu reagisci con le tue delicate percezioni spirituali. Non parlando poi della scrittrice di talento come Cécile Tormay di cui pubblichiamo gli scritti perché la consideri di valore e qui a casa nostra non ne parlano neanche. Potrei poi elencare tante cose, ma tu sei consapevole del valore del tuo periodico. Eh sì, non si può esserti abbastanza grati e non si può neanche ringraziarti come si deve. Soltanto fare uno scarso riferimento a quella vera e palpabile, nobile gratitudine che ti spetta. Oh, se io fossi il Ministro della Cultura o

un premier della letteratura, ti segnalerei al Premio Kossuth! Cara Melinda, non è uno scherzo, non è un vuoto complimento, lo meriteresti... e può darsi che io batta porte aperte e un giorno lo riceverai veramente.

Ti ringrazio per quello che fai anche per me e per i valori da conservare.

In questi giorni aspetta il postino, spero che riceverai la mia lettera!

Ti auguro tutte le cose buone, felice Pasqua, resurrezione in cui non soltanto Cristo risorge ma anche la purezza umana, il suo nobile valore. Ti ringrazio a parte anche della tua "piccola risposta". Io ho le stesse considerazioni per te, quanto tu hai per me! Il Buon Dio sia con te ed accompagni la tua vita!

Ti abbraccio con tanto affetto, Klára

11.06.2010 09:42 **Arch. Carlo Sarno – Cava de' Tirreni (Sa)**

Gentile Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr,

sono lieto che ha gradito l'inserimento del suo bel testo su ARTCUREL, grazie anche per la segnalazione della nuova edizione del libro "Da padre a figlio"... Inoltre, colgo l'occasione per complimentarmi per l'interessante e interculturale rivista "Osservatorio Letterario" che dirige con sapienza e passione per la divulgazione culturale.

Che la SS. Trinità ci benedica!!!

Fraternamente in Gesù e Maria,

Carlo Sarno

07.07.2010 13:33

Ornella Fiorini – Ostiglia (Mn)

Cara Melinda,

stamattina ho ricevuto la tua interessante rivista, volevo ringraziarti – anche - per l'informazione relativa al 'reading-CicloPoEtica 2010'.

Ho visitato il sito dell'evento e ho lasciato una 'specie' di commento che commento non è ...

Più che altro ho usufruito dello spazio per dire agli organizzatori che, se farà loro piacere, potrebbero visitare il mio sito e valutare, poiché la tappa del prossimo 7 agosto si farà qui vicino a casa mia, la possibilità di un mio intervento.

Non ho formulato, comunque, nessuna richiesta al riguardo, però almeno (sempre se vorranno visitare i links), sapranno che tra me e il Fiume c'è un dialogo lungo da più di trent'anni...

Grazie anche a te, per questa attenzione...

Un caro saluto, e buona estate.

Ornella

15.07.2010. 19: **Giorgia Scaffidi – Montalbano Elicona (Me)**

Gentile Professoressa,

Innanzitutto la vorrei ringraziare per la bellissima recensione che ha voluto fare alla mia silloge di poesie, è stato un dono molto gradito. Le esprimo anche tutta l'ammirazione che provo nei suoi confronti per la costanza e l'impegno che mette nella pubblicazione dell' "Osservatorio Letterario".

Quando mia mamma mi ha detto che esisteva una rivista italo-ungherese sono stata molto felice nell'apprendere questa notizia.

La ringrazio anche per la disponibilità di aiutarmi riguardo la ricerca che sto facendo sui maggiori poeti ungheresi. È una ricerca che mi sta permettendo di conoscere e scoprire le origini dell'Ungheria, dei grandi Poeti che ci hanno preceduto e le origini del nostro futuro. Mi rattrista molto constatare che né tra i miei professori né nelle antologie conoscano o si citi il nome

sarebbe piaciuto sentire degli incoraggiamenti professionali invece di disinteresse, rimproveri immeritati e critiche ingiuste. Particolarmente nel difficile periodo dell'ambientamento in un mondo per me completamente estraneo. Ma non è stato così, ho trascorso le giornate veramente in grande solitudine prima e dopo la nascita di mia figlia. Con la sua nascita invece ho anche avuto la sensazione come se fossi stata una ragazza madre: il 6. 1. 1986, tornando a casa dall'ospedale con la neonata di quattro giorni sono rimasta a casa da sola tutti i giorni fino alle otto di sera. Io, con la bebé, da sola ho continuato i lavori domestici allargati coi nuovi impegni di neomamma e con le altre mie attività intellettuali sospese... Nei primi tre giorni da neo-mamma soltanto una mia vicina di casa - della stessa età di mio padre - gentilmente bussava alla mia porta per chiedermi se avessi avuto bisogno di qualcosa portandomi anche un piatto abbondante di zuppa di patate per pranzare, almeno sollevarmi dagli impegni di cucina dedicati a me stessa... La ricordo con grande gratitudine. Una settimana dopo il parto invece ho già girato a fianco del marito per cercare un mobiletto stabile dove sistemare la bilancia noleggiata per pesare giornalmente la neonata... Il telefono non squillava mai per sentire come riuscivo ad andare avanti in questi difficili giorni... I miei genitori invece essendo lavoratori attivi, in gennaio 1986 non potevano prendere ferie e viaggiare in Italia, poi non avrebbero neanche ricevuto il passaporto a quei tempi. L'hanno ricevuto soltanto per l'estate dietro la mia lettera d'invito ufficiale con la dichiarazione di assicurare il loro completo mantenimento per un mese di permanenza italiana. A quei tempi all'occidente, i cittadini ungheresi potevano viaggiare come turisti solo ogni cinque anni. Nell'intervallo soltanto dietro di una lettera d'invito ufficiale, munita da marche da bollo. Sì, perché l'estate precedente hanno già trascorso le loro ferie a casa mia, dato che non azzardavo affrontare il lungo viaggio con pancione... Così, di giorno, completamente da sola, lentamente, recuperando la mia forza e ritornando al solito ritmo quotidiano, accanto agli studi giuridici ho ripreso - dopo 23 anni - anche i miei studi di pianoforte con l'intenzione di seguire il programma didattico pianistico (che durava per 10 anni) con la guida del M° Edgardo Orsatti e nel frattempo ho cominciato a scrivere in italiano per migliorare il mio italiano ed ho cominciato a partecipare ai concorsi letterari per non sentirmi emarginata, mentre continuavo anche la ricerca del lavoro renumerativo. Ottenendo la cittadinanza (marzo 1986) italiana mi sono iscritta anche all'ufficio di collocamento per dieci anni. Con la fondazione di questa rivista non ho più rinnovato l'umiliante iscrizione che in realtà era inutile... Questo è già un'altra storia di cui periodo ricordo nel mio scritto autobiografico del 1996, intitolato «Arrivando dalla Pannonia (Frammenti di memorie)» [Autogiografia, pp. 214 (1956-1996); Premio Pieve 1997; v. WEBIF - Archivio Diaristico Nazionale MP/97)]. Così registrai i miei pensieri a proposito di questo periodo: «Non dimentico le mie grandi speranze che piano piano sono svanite. Dodici anni fa né io, né mio marito pensavamo che non sarei riuscita ad inserirmi nell'ambiente di lavoro italiano... Quindi non pensavo di essere costretta a rinunciare all'attività extradomestica... [...] Nonostante le soffe-

renze a causa della persecuzione politica subita degli anni Settanta-Ottanta, ripiango quel periodo: allora almeno avevo la mia professione a cui mi potevo dedicare con la massima soddisfazione, mi sentivo appagata e veramente realizzata: esercitavo la professione per cui ero preparata all'università, avevo una notevole autorità nell'ambiente scolastico.

Ora invece mi sento isolata, nella periferia della società circondata dalla solitudine senza amici, senza vita sociale. Ad ogni mia richiesta di lavoro la società italiana risponde soltanto un "no"! In tutti questi anni di ricerca soltanto ho incontrato lo sfruttamento economico e l'imbroglio. Così mi dedico alle traduzioni, interpretariato ed alla letteratura coltivando la narrativa, la poesia e la saggistica, ma non sono appagata: con i riconoscimenti teorici non si può vivere, la vita costa, costa tutto, così anche le partecipazioni ai concorsi letterari. Per le traduzioni non mi volevano pagare l'onorario dovuto, oppure non mi hanno neanche retribuito. La più brutta esperienza l'ho avuta con il titolare - N.d.R. bolognese - di una società export-import che commercializza piastrelle. [...]» A tutta questa storia sono proprio attinenti i pensieri del sonetto della mia connazionale, Klára Tóth Hollóssy, intitolato «Quanto», che potete leggerlo nella mia traduzione sulla 74^a pagina.

Dopo questa rassegna documentaria mi rimane un'ultima cosa da farVi ricordare: In occasione del quindicesimo anniversario Vi ho annunciato anche il progetto editoriale di un'antologia e spero di poter realizzarlo entro l'estate del prossimo anno ed anche questo volume sarà ordinabile presso qualsiasi negozio della Feltrinelli ed anche online sul sito de lafeltrinelli.it, ilmiolibro.it e così via... Vi informo inoltre, che è in corso di edizione anche una raccolta più di 70 poesie tradotta da me. Era un enorme impegno di lavoro senza sosta, iniziato dal novembre dell'anno scorso. Si tratta del volume intitolato «Ombra e Luce» di Maxim Tábory di cui potete leggere di più in questo fascicolo. La sua uscita è prevista entro il novembre o dicembre. Nel frattempo l'«Osservatorio Letterario» ha pubblicato nel mese di novembre un volume di brevi racconti di Umberto Pasqui. Quindi, queste sono le ultime novità della nostra rivista.

Infine, Vi chiedo cortesemente di essere indulgenti per le mie imperfezioni linguistiche, non ho a mia disposizione del personale per questo enorme lavoro. Con gratitudine ringrazio tutti Voi per i qualsiasi contributi, per la compagnia di questi lunghi anni e spero di poter continuare la strada insieme ancora per altri parecchi anni...

Sono grata anche per tutte le esperienze negative che pure mi hanno dato un grande stimolo per il mio progresso professionale... Di nuovo, ma non in ultimo



posto, grazie al Dio per i doni spirituali ed intellettuali ricevuti, per il concepibile sostegno... Priva di essi non sarei arrivata in nessuna parte!

Presepe, Foto di © Mttb

VEZÉRCIKK + 1

LAUDATIO

JUBILARIS



Kétnyelvű folyóirat évfordulóját köszöntendő mindkét nyelven érthető két szóval illeendő köszönteni. Tizenöt esztendőjébe lépett, a Ferrarában kiadott, a világ sok táján élő magyaroknak és olaszoknak egyaránt jelentős folyóirat, az „Osservatorio Letterario”.

Ember életében gyerekidő ez, a kamaszkor lázadó éveinek kezdete, de egy rangos irodalmi lap számára tiszteletreméltóan hosszú időszak, már-már korszakos idő. Kevés az olyan rangosnak számító folyóirat, amely ennyi időt megélt. Több az, amely néhány szám, vagy esztendő után erejét veszve az érdektelenségbe, a közönybe fulladt. Ignotus és Babits „Nyugat”-ja, Herczeg Ferencék „Új idő”-je éltek meg, valóban korszakuk izlésvilágának támogatásával ilyen időt.

De a Ferrarában szerkesztett „Osservatoriót” egyetlen személy - ráadásul egy nő - szerkeszti, tudomásom szerint a maga erejéből. Legfeljebb olvasói és családtagjai támogatását élvezve. Melinda asszony vállalkozása és törekvése ezért inkább Németh Lászlónak a harmincas években megindított egyszemélyes folyóiratához, a „Tanú”-hoz hasonlító vállalkozás. Ám annak fejfájára az lett ráírva „Élt 3 esztendőt.” A pénzhiány, az érdektelenség, és a többi jelentős író-társ támadása miatt szűnt meg. Az egyetlen barát és kritikustárs Gulyás Pál kivételével ösztűz alá vették.

Az „Osservatorio Letterario” nem úgy egyszemélyes kiadás, ahogy a „Tanú” volt. De mégis egyszemélyes, hiszen egyetlen személy, Melinda asszony válogatja, gyűjti, keresgéli a bekerült írásokat. Valahogy úgy, ahogy a virágokat kedvelő lélek, a mezőn a szebbnél szebb illatozó növényeket. Egyszerre két réten, az olasz nyelv rétvén és a magyarok mezején gyűjtögeti a virágokat.

És ezt oly módon, hogy bár karakteresen, igazi műgonddal, azt is mondhatnánk, hogy kissé asszonyosan szeszélyesen, ahogy a két virágzó réten szedett növényeket csokorba köti, a közös folyóirat vázájában elének helyezi. Nem úgy, hogy előbb az egyik nyelven születettek olvashatók, hanem elegyesen váltakoztatva, értelmet egyáltalán nem zavaró sorozatokban állítva.

Mi az, amit egy ilyen, sokak érdeklődésére szító folyóiratnak kínálnia kell? Korszakalkotó nagy műveket ritkán közölnek először folyóiratokban. Amúgy is ritkán születik ilyesmi, manapság egyre kevesebb számban. De már megjelent remekművekre illik és tudni kell vigyázni. Akár azok újra közlésével, a kétnyelvűség kihasználásával, a művek gondos átültetésével. Számptalan példa mutatja, hogy a szerkesztő ezt mennyire fontosnak érzi. S hogy ebben a saját

tehetségével is kiállva közreműködésre bíztat másokat. Aztán méltatlanul elfelejtett, többnyire nem is irodalmi okok, hanem világnézetük miatt száműzött vagy agyonhallgatott tehetségek műveinek bátor közreadásával, jelentőségük méltatásával, valamilyen igazság - ha az irodalomban, vagy bárhol létezhet ilyen - helyreállításával. Az egyik mostani legnagyobb példája és kísérlete erre Tormay Cécile méltatása és nagyszerű életművének bemutatása, a róla szóló idegen nyelvű kritikusok és hazai író-társak méltatásának bemutatása. Micsoda fájdalmasan igaztalan sorsa volt ennek az életében is halálra üldözött írónőnek, melyet az „Osservatorio Letterario” emlékünke idéz. A „Kelet Népe” egykori szerkesztőjeként számos - később nagynevű - író-társának adott helyet és teret, és közülük, alig emlékeztek rá írásaikban. Talán egyedül Szerb Antal a kivétel ezen a téren, aki a *Magyar Irodalomtörténet*-ének utolsó fejezetében méltatja regényeit és írásait. De - és ez se hallgattassék el - a későbbi kiadásokból ezt a fejezetet kivették. Ugyanúgy, ahogy a szerző munkáját és munkásságáról szóló méltányos kritikákat.

Ne várjon senki jót és elismerést, aki az irodalmi élet ingoványos mezejére rálépni merészkedik. Engem, hogy saját példámat említsem, Illyés figyelmeztetett erre, mielőtt elküldte volna néhány veresemet az „Új Írás” akkori szerkesztőjének. «Gondold meg jól, valóban közzé akarod-e tenni írásaidat? Vedd tudomásul, ha kiadod, sokkal több károd, békétlenséged támad, haragosaidnak száma hatványozottabban fog növekedni, míg azok, akik, szívükbe zárnak, csak egyesével-kettesével néha. Változtass nevet legalább, hogy azonnal rád ne támadjanak, elvégre orvos vagy. Sokan ismernek, még többen fognak rátámadni azért, hogy „kiírtad” valamelyik rokonának nem éppen dicséretre méltó cselekedetét.» És volt is okom megbánni a magányból való kilépést, de nem erről szeretnék most beszélni.

Egy folyóirat szerkesztőjét még több oldalról és még többen támadják, és okolják, a maguk sikertelenségéért is. Németh László még halálos ágyán is gyűlölettel említi Babits nevét. Őt, és persze Osvátot okolja azért, hogy megölték benne a költőt. Nem volt igaza, már csak azért sem, mert mint novella és esszéíró ugyanők tárt karokkal fogadták be maguk közé. És milyen hamar, és milyen fiatalon. És Babitsot nemcsak Németh, hanem mások is, szinte csapatostól kárhoztatták. Köztük, egy remek versében József Attila is, igaz, később egy ugyancsak remek versében kiengesztelte. De hát mit ér az ilyesmi...

Nagy vonalakban két nagy csapatra lehet osztani azokat, akik egy, a színvonalra vigyázó lap - és az „Osservatorio Letterario” ilyen - szerkesztőjét támadják. Egyfelől vannak azok, akik beküldött írásait lapjában nem hajlandó közölni. Nem tudom, de remélem, hogy ezekre is szán időt Melinda asszony, de ha nem, ezt is meg tudom érteni. Igazából én is csak egyetlen ilyen lelkiismeretes szerkesztővel találkoztam, az egykori pécsi „Jelenkor” sajnos már szintén néhai szerkesztőjével, Tüskés Tiborral, aki szinte napokon belül válaszolt minden hozzá küldött levélre, akár

hajlandó volt közölni a hozzá küldött anyagot, akár valamiért el kellett utasítania.

Persze a szerzők többsége akkor is neheztelni fog, ha kedvesen-udvariasan, de kosarat kap. Ilyenekből áll a haragosak egyik tábora. A másoké, az igazán gyűlölködőké azokból, akik a lapban megjelent írások miatt kelnek haragra. Ezek a veszedelmesebbek, mert többnyire előítéletes, s legtöbbször nem irodalmi okokból neheztelnek a közlés miatt.

Hányszor és milyen mértékben volt az eltelt tizenöt esztendő alatt az „Osservatorio Letterario” szerkesztőnöje, s ezért emiatt egyedül felelősséget magára vállaló asszony, nem tudhatom. De – ezt szintén Illyéstől tudom – Babits szinte belerokkant azokba a támadásokba, amelyek a „Nyugat” szerkesztőjeként érték. S Csak Németh, József Attila és más nagyságok, mint a más okok miatt szintén gyakran mellőzött Szabó Lőrincztől is hány és miféle gyalázkodások. Igaz, ő egy rangos, és hazai viszonylatban meglehetősen nagy pénzzel járó díjazásnak is kiosztogató főkurátora volt. Melinda asszony szerencsés, hogy ilyenekkel nem rendelkezik. Kevésbé szerencsés amiatt, hogy még annyival sem, hogy a leközölt írásokért szerzői honoráriumot fizessen. De azért kap ő is eleget, hideget-meleget a megjelentetésekért éppúgy, mint a kihagyásokért.

Ha még egyszer lesz módom legalább telefonon beszélgetni vele, meg is kérdezem tőle, hogy miből nyitott kapott. S hogy – mégiscsak, a gyöngébb nemhez tartozóan – hogy tudta elviselni a szidalmakat, éppúgy, mint az elismeréseket. Mert néha ezeket se könnyű, főleg, ha nem olyantól kapja, akitől igazán szeretné.

Férfiukat meghaladó erő kell ehhez. Akaraterő, kitartás, csakazértis ragaszkodás ahhoz, amire az életét feltette. Amihez hozzákötötte magát. Pedig Melinda asszony – amint az fentebb leírodott, gyöngédséggel, érzelmekkel tele nőies nő. Hogy némi férfias erő is kapcsolódik jelleméhez, az kell a küldetéses munkájához, amit magára vállalt. Ilyen küldetéses erő kell, hogy legyen benne, másképp lehetetlen lett volna vállalni ezt a működést.

Vajon szerencsésebbek, vagy szerencsétlenebbek társaiknál akik küldetést kapnak valamire? Ne keressünk misztikus magyarázatokat. Egyszerűen csak elgondolkodtatnak, hogy mire képesek, mivel használhatnának. Tudni vélem, hogy amikor több mint 15 évvel ezelőtt, mikor már anyanyelv szinten beszélt az olaszt és talán álmai egyik felét is ezen a nyelven élte, vált alkalmassá, képessé arra, hogy egy ilyen kettős nyelvű folyóirat megindításába kezdjen. Töviről-hegyire kellett ismernie mind a két nyelv irodalmát, kultúráját, történelmét s a két nép között a zivataros történelem során kialakult hol szoros, hol elfeledett kapcsolatokat. A magyar nép és nyelv egyedisége, és árvasága, rokontalansága miatt mostohája a kontinensünknek, létszáma is alig ötöde az olasz nyelvet beszélőknek. A szoroson vett újlatin nyelvek kultúrnépei pedig egymás nyelvét könnyen megértik, talán százszorta többen vannak. Ám ha valamiben, akkor éppen ebben, ősi nyelvünknek az irodalomban elsősorban megőrződő, kifejeződő szépségének hordozásában velük egyenlők vagyunk. És más népekkel is vetélkedhetünk – tegyük hozzá.

Az egyszerre két nyelven megjelenő, egymásba fonódó, egymást erősítő irodalmi alkotások révén nemcsak a két nyelvi kultúra közelíthet egymáshoz, hanem az egymásra hatás következtében valami, újdonság is létrejön. Bátran merek hozzászólni ehhez a folyamathoz. Hiszen anyám, a Modenában született és apámhoz, a magyar katonához hozzáment leányzó révén – bár soha nem tudtam irodalmi szinten elsajátítani a nyelvüket, ahogy ezt munkáim: verseim, drámáim, prózáim és esszéim is tanúsítják – félig mégis az olasz kultúra bűvöletében élek. Ennek auráját érzem, úgy mint a magyar nyelvnek ízeit, amikor valamelyik művemet megfogalmazom.

Valami ilyesmi járhatta át Melinda asszony tudatát is, amikor ennek a két kultúrának különbözőségeit gondosan megőrizve közelítésén fáradozott. Ez a küldetés, ami a legfőbb erővel kisugárzik az „Osservatorio Letterario” hasábjairól.

A kitartó erőfeszítés már nem csak az irodalmi kapcsolatok felkutatására szolgál. Úgy vélem, éppen emiatt fogadta lelkesen és tette elsőként közre folyóiratában azt a csak néhány példányban megjelent „Cronaca Illustrata”-t, amelyik egyik, olasz unokatestvérem és magam együttműködése révén egy sajátosan magyar-olasz művészkedésként bontakozott ki. A díszes csempék, stufák árúként is elkeltek, biztos több anyagi sikert hoztak, mint Melinda asszony és remete jómagam alkotásai.

Mégis, ha valami, a legkevésbé fontos, az ez. Nagy elszántság, okosság és ügyesség is kell ahhoz, hogy a küldetést teljesíteni lehessen. Önzetlenül, még azt sem mérlegre téve, ami nyilvánvaló, hogy nekünk, kevésbé ismert nyelvű néphez tartozóknak, fontosabb, többet jelent ez a lehetőség, mint a világ legnagyobb nyelvű népek irodalmához magukat hozzámérni tudó olaszoknak. De érdeklődésüket szórakoztatásukon túl tudásukat az ő nyelvükre lefordított magyar agyakban született versek és írások is fel tudják kelteni. Külön becsülendő és köszönet azért, hogy mindkét nyelvben jártas költői tehetségével ehhez a szerkesztő maga is hozzá tud járulni.

Utolsó gondolatként emiatt térek vissza a tágas olasz mezőkön és a szűkösebb magyar réteken csokorba szedhető s köthető virágok hasonlatára. Nem vázába kerülnek ezek, hanem gyökerestül átültetve abba a különleges kertecskébe, amelyet ez a Ferrarába került magyar asszony gondoz. Shelley csodálatos verse jut eszembe erről „Az érzékeny Plánta”. Az első sorai:

*„ Egy kertben
egy Érzékeny Plánta nőtt
Harmattal a szél dajkálta őt”...*

És aztán a második részben, Babits nagyszerű átültetésében:

*„S ez Édenkertben egy bűvös Erő
Élt, titkos Éva, gondviselő
Varázs, altatni és költeni ott
Mindent, mint Isten a csillagot
Egy Hölgy...”*

Hosszú évtizedeken, majd fél évszázadon keresztül próbálták elhíttetni velünk a materialisták, hogy az anyagi erők terméke minden, tehát a szellem, a kultúra,

a művészetek, az egész Civilizációnak nevezett, emberek által is létrehozott világ. Pedig nyilvánvaló, hogy ez nagy butaság. Az anyag képtelen szellemi erőt teremteni, alkotni; nem képes isteni energiák nélkül bármit is létrehozni, megvalósítani, fenntartani. Érjen meg még számos szép jubileumot Melinda asszony a maga szép Édenkertjében, ebben a különleges növényzetű, kettős nyelvű Osservatoriójában!

Bodosi György
alias Dr. Józsa Tivadar
- Pécsely -



Lectori salutem!

Mindenekelőtt nagyon szépen köszönöm Bodosi György írónak és kritikusnak az «Osservatorio Letterario» 15 éves születésnapja alkalmából küldött írását. Sorai olvasása során valóban meghatódtam s egyszerűen nem találtam rá szavakat. Ilyen jó kritikát és elismerő szavakat kapni egy olyan embertől, akitől különösen a nőköltők rettegnek, bizony nem kis dolog, különösen nagy, megtisztelő, kitüntető és felbecsülhetetlen elismerés! Még egyszer NAGYON SZÉPEN KÖSZÖNÖM!

Olaszországi szakmai utam, elsősorban az «Osservatorio Letterario» útja megegyezik itteni életutammal.

Az olasz nyelvű vezércikkemben jeleztem dokumentumokkal alátámasztva igazságtalanságokat, amelyeket velem szemben elkövettek irodalmi-, kulturális, sajtó- és kiadói vállalkozásommal szemben: megpróbáltak zsarolni állítólagos jogtalan közlés miatt, szerencsére a mitomán szerző erősen célt tévesztett, márcsak azért is, mert ő maga kérte a pozitív elbírálás esetére a közlési lehetőséget... Aztán olyanok is voltak, akik kifogásolták, belekötöttek kezdeményezéseimbe, mondván, hogy egy külföldi mi jogon bírálhatja el az olasz irodalmi alkotásokat, ha ő maga nem tud korrektül olaszul írni, megerősítvén, hogy ők bizony nem vesznek részt az általam meghírdetett irodalmi pályázatokon. (Jól is tették, s így legalább megkíméltek az esetleges kiselejtezésük miatti zsörtölődésüktől, vádaskodásuktól, támadásuktól) Belekötöttek a részvételi díjakba, az irodalmi díjakkal járó kiadói programokba és még sorolhatnám... Persze mindezt egyetlen kivétellel a hátam mögött hangoztatták, nekem egy árva szót nem írtak ilyesmiről, kerülő úton jutott el hozzám. Szemtől szembe nekem nem szóltak, nem írták meg nemtetszésüket. Azt megtanultam, hogy a szép Itáliában, ha valami működik, irigységből mindent elkövetnek, hogy tönkretegyék; vagy hogy bármit is kezdeményez vagy tesz egy idegen, gyanúval fogadják, s bizony sok olasznak nincs ínyére, de ha a saját fajtájuk tevékenykedik ugyanazon a területen, az rendben van s ha netán még törvényellenesen is, az előtt viszont szemet hunynak... Van is erre jó közmondásunk... 1996- és 1998 közötti időben egy folyóiratban 6 részes sorozatban közölt irodalomtörténeti esszém publikálását is kifogásolták, mondván, hogy nevem túl gyakran szerepel abban a folyóiratban, s tiltakoztak emiatt a lap tulajdonosánál. Vagy ne említsem a sok áskálódást, ármánykodást,

amit tevékenységem ellen elkövettek. Vagy a gerinctelenséget mind olasz, mind magyar részről. Ne is szóljak arról, amikor, valószínű irigységből, tisztelt honfitársaim ledigóztak. Erre is akadt példa. Ráadásul sokszor olyanok részéről érkeztek a piszkálódások, visszaélések vagy inkorrektiségek, akiktől a legkevésbé várta volna az ember, vagy akiknek segítségére voltam még anyagilag is, amellet, hogy lehetőséget adtam megjelentetésre olyan időkben, amikor régóta mellőzték őket... Olyan is előfordult, hogy a kritikai megjegyzéseimre, s majd annak felkérésre tett kifejtéseimre "kikérték maguknak" az én szemszögembeli meglátást, de azt megelőzően természetesen levegőnek tekintettek... Nem csodálkoznék azon sem, ha ennek következtében bizonyos műfordítói versenyeken éppen ezért nem jutok el a megérdemelt díj odaítéléséig... Azt is felhozhatom, hogyha bizonyos egyetemen oktatóknak szükségük van rám, megtalálnak, de az én kérésemre nem reagálnak, vagy csak akkor - s ilyenkor nem sajnálják az időt hosszú levélben ecsetelni a kifogásokat, erre van idő - amikor hosszú idő után válasz nem érkezően, még annyi sem, "hogy sajnálom, de elfoglaltság miatt nem tudok érdemben válaszolni" bátrkodtam azt írni kb. így: «sikerült megoldanom a fordítást, így szíves tudomására hozom, hogy nincs már szükségem szíves közreműködésére, s kérem ne fáradozzon ügyemben, mert már nem érvényes. Köszönettel és tisztelettel...» Vagy ne beszéljünk a szórszálhasogatókról, akik olyanokat olvasnak ki a szövegeimből, amelyek meg sem fordultak a fejemben... Hányszor előfordult az is, hogy az ígéretek be nem tartása miatt nekem komoly anyagi kárait keletkeztek: kiadványok szerkesztésének és megjelentetésének előzetes megrendelése miatt más hasonló munkákat vagy fordítói- és tolmácmunkákat nem vállaltam el, hogy eleget tudjak tenni a megrendeléseknek, s mikor elkészültem a munkákkal, amelyekbe rengeteg időt és fáradságot öltem, a nyomtatás előtt – még jó, hogy nem utána – visszaléptek a megrendeléstől, így elestem minden leendő kereseti lehetőségtől. Előleg fizetésébe persze - kevés kivétellel - senki nem ment bele. Ez is jó tanulópenz volt. Az ember bizalmával így és másképp is visszaéltek. Az is megesett, hogy valaki azt híresztelte, hogy ő a folyóirat tulajdonosa, főszerkesztője s ez egy kulturális rendezvényen véletlenül került felszínre, ahol fel kellett világosítanom a tévedésben lévőket, hogy nem én vagyok a bedolgozó, hanem az, aki kiadja magát a periodikám főszerkesztőjének... Az is megtörtént olasz és magyar részről egyaránt, hogy írásaimat saját munkájukként tüntették fel, még arra sem fordítottak fáradságot, hogy legalább a tagmondatokat tévesen elválasztó vesszőket kijavítsák. Nem csoda, hogy ezek után nincs bizalmam az emberekben, s nem is előlegezem meg a bizalmat többet senkinek sem. No, de nem is csodálkozom az idegenek irigységből, szakmai- vagy presztizs féltékenységből, ellenszenvből vagy egyszerűen rosszindulatból fakadó viselkedésén, ha a legközelebb állóktól is sokszor még igazságtalanebb reagálások érkeznek... Mint például olyan esetben, amikor nem lehet mindent aprólékosan megírni, mert adott esetben annak nincs jelentősége, vagy nem tartozik oda, elég csak egy utalás, s akkor azzal vádolnak meg, hogy

elhallgattam dolgokat... Vagy azért, mert tömören kellett fogalmaznom, vagy pedig mert a szerkesztők vágtak ki írásaimból innen-onnan részleteket s ezért nem szerepelnek az írásban bizonyos információk... Itt van pl. egy iskolai évkönyv esete, amelynek alkalmából, amelyet a magyarországi utolsó munkahelyem, 25. évfordulója alkalmából adtak ki, s az ebbe való írásra, mint egykori kollégát engem is felkértek. A rendelkezésemre álló korlátozott hely miatt nem térhettem ki részletesen arra, hogy tulajdonképpen mi módon választottam a tanári pályát. Akkor mindazt meg kellett volna írnom, hogy az érettségi után, apácaként szerettem volna tanári pályára menni s bent maradni a zárdában egy fogadalmam következtében, s mindent elkövettek szüleim, hogy ne maradjak bent, mondván, ha majd később is úgy gondolom, akkor visszamehetek a nővérekhez; rábeszéltek, hogy a vízgazdálkodási főiskolára jelentkezzem, holott tudtam, hogy elvérzek azon a felvételi vizsgán, nem nekem való pálya az üzemmérnökség... A szintén szüleim javasolta jogi pályára bizony a történelem felvételi vizsga miatt nem akartam menni, mivel utáltam a hazugság-történelmet, s mivel zene- és ének-tanár, zeneszerző, nagyanyai nagybátyám, adjunktus vagy docens - már nem emlékszem pontosan - Privler Gyula András, a mi Bandi bácsink tehetségesnek tartott s javasolta nekem a magyar- és ének-zene szakot, erre jelentkeztem s én is ezt találtam a legalkalmasabbnak számomra a zongoratanulmányaim alapján is - ahol a zongorázást is folytattam, mivel egy hangszeren is kellett tudni zenélni -, s nem hallgattam édesanyám ellenvetésére, hogy ének-előképzettségem nem lévén a hangszalagjaim nem fogják bírni. A felvételi előtt lakóhelyemen külön szolfézs- és énekórákra jártam egy zeneiskolai tanárhoz s egy zongoratanárnőhöz. Édesanyám jóslata bevált sajnos s emiatt kénytelen voltam szakot változtatni. A magyar-orosz szakot választottam s erre jött édesanyám levele, hogy azonnal módosítsam a szakpárosítást, mert ha rendszerváltozás lesz - ez is bekövetkezett, de jóval később - nem fogok tudni mit kezdeni az orosszal. Így esett a választásom a történelemre, mert a még fennálló német - és angol szaktárgyakat nem választhattam. Azt is megemlíthetem volna, ha ideillő lett volna, hogy a gimnáziumban volt lehetőség különóránban olaszt tanulni, de ehhez nem járultak hozzá a szüleim, mondván, hogy nem világnyelv, mit is kezdhethék majd az életben az olasszal - lám-lám, mintha megérezttem volna akkor, hogy a számomra nagyon vonzó nyelv ismerete hasznomra válhat -; s mivel szülői beleegyezés kellett, nem jelentkezhettem erre a különórára. Ellenben német különórára jártam az olasz helyett s a németet pontosan a kényszerített tanulása miatt nem szerettem, nem is tanultam ezt a nyelvet becsületesen a gimnáziumi időszakban. Később fiatal felnőtt fejjel, a főiskola előtti évben, a megyei bírósági gazdasághivatali napi adminisztrátori munkám lejártá után, a késő délutáni és esti oktatások keretében szívesen jártam Kemény Géza tanár úr (aki költő is volt) TIT-óráira, a vegyipari egyetemi műszaki rajzoló tanfolyam és a zongoratanulmányaim mellett, de ez nem volt elegendő a német szak felvételéhez. A legrosszabb esetben, alternatívaként az angollal is kiegyeztem volna - mégha ez nem is vonzott - a

gimnáziumi angol különórát illetően, de szüleim, a német mellett döntöttek. Nem soroltam fel, hogy a fent és lent említett Bandi a tanító diplomával rendelkező anyai nagyanyám bátyja volt, akinek édesapja, azaz az én dédnagyapám, valamint férje, az én anyai nagyapám szintén tanítói képesítéssel rendelkeztek, édesanyám testvérei mind pedagógusok voltak, a nővére tanár, a két húga óvónő, unokahúga szintén zenei vonalon docens volt... Nos, mindezek nem is lettek volna odaillők s tömör megfogalmazással utaltam arra - amit kérkedésnek minősítetek s amiben mindezek benne foglaltatnak -, hogy örökölt tanári hajlamomnak köszönhetően tudatosan választottam ezt a hivatást.... Arra sem tértem ki, hogy a negatív tapasztalatok miből álltak az oktató-nevelő munkám és a tanulóéveim alatt, sem arra, hogy az akkori kommunista szellemű, kádári rezsim kiszolgálói mi mindent el nem követtek, hogy a nekik nem tetszőket, a «másként gondolkodókat» megakadályozzák a továbbtanulásban, érvényesülésben, így velem is hogy viselkedtek, de ennek ellenére mégiscsak sikerült tanári diplomát szereznem... Tanulmányaim alatt, kiscserekoromtól kezdve érezhető volt a nyomás, s ez a sikeres felvételi vizsgára is rányomta bélyegét: fellebbezés lehetőségével elutasítottak, nem vettek fel, de végülis szerencsésen végződött édesapám közbenjárásának eredményeként, aminek következtében rajtam kívül az összes fellebbezés jogával elutasított felvételizőt felvették Pécsre abban az esztendőben... Legalábbis annak idején ezt állította édesapám. Nos, íme az iskolai évkönyvbéli írásomra kapott atyai reagálás, amely 1999. december 22-én érkezett az általa kiemelt részekkel, így legalább nyilvánosan, világraszólóan pótolva az általa kifogásolt, «szülőkbé való belerúgás»-ként minősített mulasztásom pótolván közlésem bármilyen félreértés elkerülése végett édesapám által kiemelt részeket tartalmazó kis levélceltíjét, beillesztve a 2008. május 5-i postabélyegzős leveléből is egy részletet, amiben annak ellenére, hogy ismerte hazai és akkori itteni körülményeim az írt nekem, hogy «[...] Szerencsés volt külföldre, mégpedig egy nyugati országba férjhez menned az akkori Magyarországból, mint kis pénzért itthon dolgozni. Ott viszont nem tetted le azokat a vizsgákat, amelyekkel elismertethetted volna az itthon szerzett tanári képesítésedet. Mi itthon éljük életünket Isten adta lehetőségeink keretei között [...]»:

Édes Kislevelünk!
Nem választhattam különórán olaszt tanulni, de ehhez nem járultak hozzá a szüleim, mondván, hogy nem világnyelv, mit is kezdhethék majd az életben az olasszal - lám-lám, mintha megérezttem volna akkor, hogy a számomra nagyon vonzó nyelv ismerete hasznomra válhat -; s mivel szülői beleegyezés kellett, nem jelentkezhettem erre a különórára. Ellenben német különórára jártam az olasz helyett s a németet pontosan a kényszerített tanulása miatt nem szerettem, nem is tanultam ezt a nyelvet becsületesen a gimnáziumi időszakban. Később fiatal felnőtt fejjel, a főiskola előtti évben, a megyei bírósági gazdasághivatali napi adminisztrátori munkám lejártá után, a késő délutáni és esti oktatások keretében szívesen jártam Kemény Géza tanár úr (aki költő is volt) TIT-óráira, a vegyipari egyetemi műszaki rajzoló tanfolyam és a zongoratanulmányaim mellett, de ez nem volt elegendő a német szak felvételéhez. A legrosszabb esetben, alternatívaként az angollal is kiegyeztem volna - mégha ez nem is vonzott - a

más az illata. Magyar színek, magyar illatok... az édes szülőháza illata!

Befejezésül hadd idézzem *Apolide* című versemet — magyar változatban —, melyet eredetileg olasz nyelven írtam, s azt hiszem, hogy hüen kifejez mindent, nem kell megmagyarázni mondanivalóját:

Hontalan

Mikor valaki mondja:

„Szerencsés vagy,
két hazád van!” —

nem is tudja,
mennyire bánt
ezen megállapítása...
Két haza!

Bár ezt mondhatnám!

De nem így van —

s gyötör a hontalanság.

Igaz, kettős az én jogállapotom:

magyar s olasz állampolgár vagyok...

De Magyarország már csak

külföldinek tart engemet,

s itt ezen a félszigeten

még nem vagyok olasz egyed.

Két haza!...

De groteszk egy helyzet!

Valójában nem vagyok más csak

gyökértelen ember:

Nem tartozom már

a magyarok földjéhez, —

s új hazámban

Itáliában

nem eresztettem gyökeret...

Dr. Bonani Tamás-Tarr Melinda»

*Most pedig a periodikám megalakulási körülményeiről és tevékenységéről szólok, amely most október végén, rövidebb formában, az olasz részben látható képek egy részének illusztrálásával jelent meg a Pécsi Tudományegyetem Bölcsészettudományi Karának 2010-es XI. Hungarológiai Évkönyvében, amely a magyar egyetemek hungarológiai műhelyeinek kiadványsorozata: «**HUNGAROLÓGIA A NAGYVILÁGBAN: Bemutatkozik az Osservatorio Letterario/ B. Tamás-Tarr Melinda: Egy olaszországi hungarikum: a ferrarai olasz–magyar kulturális és irodalmi folyóirat – hungarológiai aspektusaival**».*

Mivel a kilencvenes évek végéhez érve sem sikerült biztos és állandó állást szerezni, csak rövid lejáratú, alkalmi fordítói, tolmácsolási, nyelvi- és kulturális közvetítói és oktatói megbízásokat és hogy szellemileg el ne satnyuljak, állandó szellemi munkát biztosítsak magamnak, az újságírást gyakorolhassam, hogy felvételt nyerhessek az olasz újságírók szövetségébe 1997. októberében megalapítottam az Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove (röviden O.L.F.A. vagy Osservatorio Letterario) c. kéthavi irodalmi és kulturális folyóiratot, s ebben a hónapban publikáltam a 22 oldalas első és kísérleti számát, a 2007./0. számot, amely azóta már 99-250 oldal közötti könyvterjedelművé gyarapodott. A 0-1. számok kísérleti számok voltak, a 2. és a 3. szám a «Fantasy» újdonsült ferrarai folyóirat mellékleteként

jelent meg, s 1998. április 14-i 98/6-os cégbírósi bejegyzéstől a 4. szám már önálló folyóiratoként jelent meg (ld. az olasz nyelvű részben a képeket). A lapalapítással az is volt célom, hogy legalább, ha más módon is, de tovább folytathassam tanári hivatásom, a magyar-történelem- és olasz oktatómunkámat, ezúton is végezhessem nyelvi- és kulturális közvetítói tevékenységemet, valamint, hogy ne várjam hiába a szerkesztőségektől, kiadóktól kapott üres ígéreteket – amelyek a mai napig sem teljesültek –, hogy hangot adjak mindazon tehetségeknek, akik a hivatalos kánonon kívül állnak... A fent felsorolt motivációk mellett e non-profit, individuális, kereskedelmen kívüli sajtóvállalkozásom létrehozásához ötletet adtak a technikai tényezők is: a nemzetközi és olasz nemzeti pályázatokra készített irodalmi alkotásaimat, cikkeimet, a napilapok és folyóiratok szerkesztőségeibe küldött hozzászólásaimat hagyományos hordozható, mechanikus írógéppel írtam. Hogy éjjel ne zavarjam a családot és a szomszédokat a billentyű-kopogtatással, egy halk villanyírógépet kaptam ajándékba. Csakhogy az eladó elfelejtette közölni, hogy csak alkalmankénti s maximum 20 perces levélírára alkalmas ez a szerkesztői, nem pedig órákig tartó írásra. Bizony, ezen ismeret hiányában azonnal leégettem a motort, az írógép nem bírta az általam diktált több mint nyolc óras üzemeltetést. Így férjem megajándékozott egy számítógéppel és egy nyomtatóval, majd pedig 1999-ben internettel. Az előfizetett irodalmi folyóiratokat lapozgatva, s a számítógépet használva felvillant az a gondolat, hogy tulajdonképpen én is meg tudnék szerkeszteni egy teljes folyóiratot. Ezt a felvilágosítást hamarosan tett követte: megszületett a kulturális és irodalmi periodikám és folyóiratom 0. kísérleti számának megjelenési hónapjában, egy járási irodalmi rendezvény alkalmából, a hivatalos bemutatására is sor került. Mivel a több mint harminc díj elnyerése miatt nevem ismertté vált – amiről a helyi, megyei és az országos napilapok Olaszország-szerte és külföldön is hírt adtak –, valamint a különféle megyei és országos napilapokba beküldött, majd megjelentetett ingyenes publikációimnak köszönhetően, még a folyóirat megjelenése előtt az általam meghirdetett és szétküldött nemzetközi irodalmi pályázatokra szép számmal jelentkeztek résztvevők. 7 éven keresztül az alábbi levelező irodalmi pályázatokat szerveztem és bonyolítottam le: Premio Letterario Internazionale Janus Pannonius, Praemium Auctoris, Premio Almanacco, Premio Selezione. Ezeknek a részvételi díjából fedeztem a díjazott és kiemelt szerzők jutalmait – emléktáblák, kupák, pergamen oklevelek beszerzési költségeit, a nyertesek és kiemelt antológiája és önálló irodalmi füzetek publikálásának kiadásait – valamint az adminisztrációs és szervezési költségeket, a folyóirat cégbírósi bejegyzésének illetékeit, valamint a folyóirat kiadási és postázási költségeit. Ehhez járult egy éven keresztül (1998/1999) egy biztosító társaság kéthavonkénti kétszáz ezer lírás támogatása, ami aztán véglegesen megszűnt... Ezután négy esztendeig csak az egyszerű és támogató előfizetésekre (ld. <http://www.osservatorioletterario.net/chi.htm>) és az irodalmi pályázati részvételi díjakra támaszkodhattam. A folyóirat működésének 5-6-7. esztendejében viszont jelentősen megcsappant a pályázók száma, így beláthatatlan időre először a

Praemium Auctoris és *Premio Slezione* pályázatokat függesztettem fel, s az utolsó (7.) évben pedig a fennmaradó kettőt. *Factotum* lévén még a mai napig nem tudtam újraindítani ezeket az irodalmi pályázatokat, mert a folyóirat megnövekvő és egyre összetettebb és komplikáltabb munkálatai és egyéb elfoglaltságaim nem teszik lehetővé ennek a plusz és nagy energiát felemésztő tevékenységnek az ellátását. Ezen csekély bevételen kívül a folyóirat semmiféle anyagi támogatásban nem részesült s mivel az előfizetések nem fedezték és nem is fedezik manapság sem a megjelentetési és postázási költségeket, az évek során összegyűjtött alkalmi honoráriumaimból és a férjemtől havonta biztosított apanázsomból álltam és állom ma is a kiadását. Ez utóbbi is veszélyben a világválság miatt: több mint egy esztendeje a család megélhetését biztosító egyetlen biztos keresettel rendelkező férjemet is sújtja, – nem sokkal a nyugdíjazása előtt – ami havi nem kis jövedelemcsökkenéssel jár. A világ minden tájáról leginkább a kispénzű magánszemélyek – akik ennek ellenére nem sajnálják a kultúrától ezt az áldozatot –, s mint intézmények csak egy észak-olaszországi könyvtár és egy tiszteletbeli magyar konzulátus fizetnek elő, semmiféle erre hivatott magyarországi vagy olaszországi bank, oktatási vagy kulturális intézmény nem támogatta és támogatja ezen egyáltalán nem jelentéktelen - mint ahogy írják is - magas színvonalú missziómat. Bizony elég lehangoló...

Ezen individuális sajtó- és kiadó vállalkozásom fent jelzett célkitűzései mellett a mai napig fontos feladatomban tekintem a tehetségek felkutatását, hangot adni azoknak, akiket a harsogó média nagyobb orgánumai elhallgatnak vagy egyszerűen tudomást sem vesznek róluk, a lehetőségekhez képest elsősorban a magyar- és olasz kultúra, irodalom stb. bemutatását, valamint más nemzetek alkotásaira való kitekintést tartottam és tartom szemem előtt. A folyóirat elsődlegesen italianisztikai- és hungarológiai profilú sajtótermék. Jelen bemutatásomban ez utóbbit hangsúlyozom. Az ingyenes távmunkatársaim és egyéb klasszikus és kortárs szerzőim munkáinak beválogatását követően a folyóirat összeállítása, megszerkesztése, az első eredeti példány kinyomtatása, a példányok összefűzése, postázása mind az én munkám volt. (Jelenleg kísérletezem tökéletesebb megoldással, mint ez az ünnepi szám.) Ehhez még hozzájön a saját cikkeim, tanulmányaim, műfordításaim és egyéb írásaim elkészítése is. Kezdetben az általam kiírt irodalmi pályázatok nyerteseinek, jelzettjeinek munkái, majd pedig még a publikálásra érdemesített alkotások töltötték be az olasz nyelvű rovatokat. Az interneten való megjelenéstől viszont már folyamatosan jönnek a világ minden tájáról az olasz, spanyol, francia, magyar nyelvű ajánlatok az esetleges publikálás reményében, amelyek közül eddig még bőven válogathatok. Természetesen magam is meghívok néha általam arra érdemes szerzőket. Sajnos a fent jelzett anyagi helyzetem miatt nem tudok tiszteletdíjat és tiszteletpéldányt biztosítani. Annak örülök, hogy a 15. esztendőbe lépve még mindig jelen van a jó hírű folyóiratom.

A legelső szám A4-es formátumú, 22 oldalas vékony kis periodika volt, a borítólapot a legelső számítógéppel rajzolt geometriai illusztrációmmal díszítettem.

A legelső, a 0. szám az alábbi tartalommal indult: a vezércikkemet máris egy magyar vonatkozású rövid tanulmányom követi *Chi era Janus Pannonius?* (Ki volt Janus Pannonius?) az alábbi olasz nyelvű epigrammáival, az én fordításomban tolmácsolva: *Laus Guarini, De eodem, Ad Leonellum Ferrariae principem, valamint néhány latin nyelvű epigrammája és egy Itáliában írt elégiája olvasható. Ebben a számban kevés – de a jelenlegi folyóirat alapját adó – rovat található, s azok elhelyezésének sorrendje még nem végleges. A Grandi tracce... (Nagy nyomok...) és Chi l'ha scritto? Indagini letterarie (Ki írta? Irodalmi nyomozások), Profilo d'Autore (Szerzői profil), Epistolario (Episztola) időnként kimaradó, de alkalmanként vissza-visszatérő rovatok.*

A következő számok terjedelme fokozatosan növekedett, olyannyira, hogy az évi hatszori megjelenést már képtelen voltam pontosan betartani, így 1999. márciusától a III. évf. 1999/7-8. márc.-ápr./máj.-jún.-i számától évente háromszori dupla számú és terjedelmű megjelenéssel biztosítom az évi hat számot.

A folyóirat mostani szerkezete alapján az alábbi rovatokra épül: *Editoriale (Vezércikk), Poesie & Racconti (Versek & Elbeszélések), Grandi Tracce (Nagy Nyomok), Epistolario (Episztola), Diario di Lettura: Galleria Letteraria & Culturale Ungherese/Lirica ungherese, Prosa Ungherese, Saggistica ungherese (Olvasónapló: Magyar Irodalmi és Kulturális Galéria/Magyar líra, Magyar próza, Magyar esszé), Recensioni & Segnalazioni (Recenziók & Jelzések), Profilo d'Autore (Szerzői profil) – ennek a rovatnak a folyóiratbeli helyzete változó ill. néha kimaradhat, Tradurre – Tradire- Interpretare – Tramandare (Fordítani – Ferdíteni – Tolmácsolni – Átörökíteni), L'Arcobaleno: Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia oppure Autori Stranieri d'altrove che scrivono e traducono in italiano (Szivárvány: olaszországi külföldi emigránsok avagy másutt élő olasz nyelven író és fordító külföldi szerzők rovata), Cocktail delle muse gemelle: Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse (Testvérmúzsák koktéjja: Költészet – Zene – Festészet és más Múzsák), Saggistica generale (Általános esszé), Il cinema è cinema (Filművészet, az filművészet), L'Eco & Riflessioni ossia interventi di varie opinioni, critiche e di altre cose (Visszhang & Elmékedések avagy hozzászólások és különféle vélemény-nyilvánítások, kritikák és egyebek), Notizie (Hírek); Appendice/Függelék: Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese/ A magyar irodalom és a publicisztika alkotásai eredeti nyelven és magyar nyelvű műfordítások rovata: Vezércikk, Lírika, Próza, Esszé, Episztola, Szerzői profil, Útinapló (alkalmi), Könyvespolc, Postaláda.*

E folyóiraton keresztül, a megjelenésétől kezdve teljes odaadással dolgozom az Olaszország és Magyarország közötti kulturális értékek kölcsönös átadásán, természetesen lehetőséget adva – mint ahogy már említettem – más nemzetek irodalmára és kultúrájára való kitekintésnek is. Nincs olyan szám,

amelyben ne lenne szó századok óta tartó olasz-magyar kapcsolatokról, amelyek hatással voltak egymásra és saját kultúrájukra, művészetükre.

Különösen nagy lelkesedéssel adok teret a magyar művészi alkotásoknak, általában a magyar kultúrának, hogy az olasz olvasók az «Osservatorio Letterario» lapjain keresztül közelebb kerülhessenek szülőhazámhoz. A legrégebb időktől napjainkig válogatok kultúránk, művészetünk, nemzeti örökségünk színes spalettájáról a klasszikusoktól a kortárs alkotóinkig. Lehetőségeim szerint nemcsak a hivatalos kánon szerinti alkotók munkásságát népszerűsítem folyóiratom lapjain, hanem a tehetséges, de hosszú évtizedeken át elhallgatott, háttérbe szorított rég- és közelmúltbeli nagyjainkat és tehetséges, arra érdemes, de háttérbe szorított, agyonhallgatott kortárs alkotóknak is szívesen adok publikálási lehetőséget. Mindezekre külön rovatokat biztosítok (ld. a felsorolt rovatokat), ahol csak magyar szerzők alkotásai jöhetnek szóba, ezeket publikáltam és publikálom olasz nyelven, lehetőleg a tükörhasábnak az eredeti magyar szöveggel együtt. Sőt megragadok minden alkalmat, hogy a nemcsak magyaros rovatokba, hanem mindenhová beiktathassak magyar vagy magyar-olasz vonatkozású, olasz nyelvű írásokat. A párhuzamos, kétnyelvű publikálást rövidebb lírai vagy prózai alkotások esetében valósítom meg az erre létrehozott rovatokban, vagy a magyar nyelvű függelékben jelentetem meg a szóban forgó, nagyobb terjedelmű eredeti magyar szöveget. Fordított helyzetben is ugyanez fennáll. Az olasz nyelvű műfordítások legnagyobb részben az én munkáim, de fordítottak magyarból szülőhazámban és Olaszországban élő magyar honfitársaim is, de olaszok is, mint pl.: Erdős Olga, Gács Éva, Luigia Guida, Preszler Ágnes, Rényi Andrea, Mario De Bartolomeis, Amedeo Di Francesco, Fabrizio Galvagni, Adolfo Salomone.

A folyóirat kortárs szerzői közül a világ majdnem minden tájáról található magyar és neolatin (olasz, spanyol, francia) nyelvű szerzők.

A borítólapon is többségében magyar vonatkozású képeket publikáltam fekete-fehérben, mint pl. az első számok számítógéppel alkotott fedőlap-illusztrációim: Geometriai fantáziák (I. évf..1997/0-1., I./II. évf. 1997-1998/2., II. évf. 1998/5.), színes fotómontázsom a bolognai honfoglaláskori kiállításunkon és Göncz Árpád tiszteletbeli doktorrá avatásáról készített fényképeimből – ez az egyetlen színes borítólapon-illusztráció s ahová saját alakomat is beillesztettem – (II. évf. 1998/3.), az akkor 12 éves leányom, Alessandra Bonani által készített «Színes csillogó vonalfantáziák» c. illusztrációja fekete-fehér változata (II. évf. 1998/4.), Victor Vasarely: Angyal 1945 (III./IV. évf. 1999-2000/11-12.), Szent István, Magyarország első királya a Képes Krónikából (IV. évf. 2000/13-14.), Gábor Mihály Flamenco c. szobra, amely Budapesten a Flamenco Hotelnél található - a szobrot ábrázoló képeslapot tőle kaptam személyesen -, (IV./V. évf. 2000-2001/17-18.), André Kertész: Washington Square, New York, 1954 (V./VI. évf. 2001-2002/23-24.), az erdélyi Gy. Szabó Béla Dante Alighieri Isteni Színjátékához készített könyvben megjelent domborműsorozatáról készített fényképfelvételek, amelyeket egy, a folyóiratot négy évig támogató

szerzőm készített (VI. évf. 2002/25-26 - XI. évf. 2007/57-58.), pugliai fényképfelvételeim (XI./XII. évf. 2007-2008/59-60 – 2010, a múltkori, 75/76-os számmal fejeződött be a pugliai felvételeim címlapra vitele.). Most pedig Csontváry-képekkel kezdem az ünnepi szám és az évfordulós év számainak címlap-illusztrálását.

Az Osservatorio Letterario 15 éves tevékenységét dokumentáló általam szerkesztett néhány weboldal, az olasz nyelvű vezércikkben tanulmányozható a kiadott példányszámok képeivel együtt.

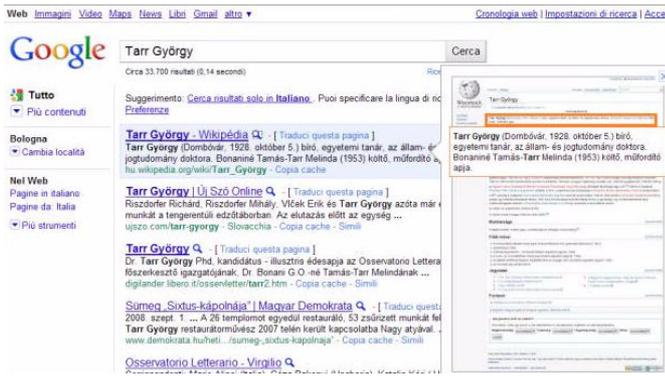
A folyóiratban a IX. évf. 2005. 43/44. március-április/május-júniusi számától van magyar nyelvű függelék, a magyar nyelvű vezércikk viszont csak a XI./XII. évf. 2008/2009. 59/60. november-december/január-februári számában jelenik meg, amely a legtöbb esetben az eredeti olasz nyelvűnek csak részben fordítása, annak kissé eltérő, módosított változata.

1998. október 31-én a folyóirat pontosan egyéves létezése után elnyerte «Az ezer legjobb vállalkozó ötlet egyike» címet, mely pályázatot a Milánói Népi Bank (Banca Popolare di Milano) és a Corriere della Sera országos napilap hirdetett meg. 2001. március 25-én pedig az olasz Radio Rai1 trentói kirendeltsége jelezte a folyóirat tevékenységét a Rai 1 Sergio Tazzer vezette Mittel Europa c. műsor Est Ovest rovatában. A folyóirat indulásakor nagy öröm volt ez a két elismerés, csakhogy csak erkölcsi elismerésből nem lehet megélni. 1997-től rengeteget fejlődött, gazdagodott a periodika, de ennek ellenére és több mint egy évtizedes fennállása óta semmiféle ilyen jellegű elismerést az «Osservatorio Letterario» nem kapott, holott azóta inkább megérdemelhetné, mint egyéves létezesekor...

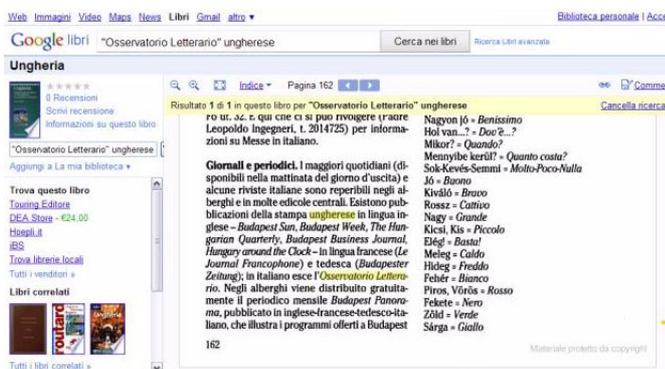
Az Országos Széchényi Könyvtár EPA-Archívumában is elérhető néhány teljes szám és a magyar nyelvű függelék a 2005-ös 43/44-es duplaszámtól már archivált: <http://epa.oszk.hu/01800/01803...> Még egy újabb előrehaladás az ismertségi és jelentőségi ranglétrán, amelyet pár hónappal ezelőtt, véletlenül fedeztem fel: a periodika bekerült az olasz és magyar nyelvű Wikipedia Szabad Enciklopédiába:

Web Immagini Video Maps News Libri Gmail altro Cronologia web Impostazioni di ricerca Accedi

Édesapám és szerény személyem is bekerült, ezt viszont szeptember közepén, az alkotói szabadságról való hazatérésem után, szintén véletlenül fedeztem fel:



Ezúton s itt szeretnék ezért köszönetet mondani azon ismeretlen wiki-szerkesztőknek, akik erre érdemesnek tartottak. Nagy meglepetést és örömet szereztek ezzel nekem. A laptörténetet böngészve tapasztaltam, hogy az olasz wikipedián valakinek bántotta a csőrét az «Osservatorio Letterario» bekerülése, mert javaslatot tett valaki annak a Wikipédiából való törlésére arra hivatkozva, hogy újszülött, ismeretlen periodika, míg egy más, rövid ideje működő, nem enciklopédikus híreket tartalmazó online portál - amely ráadásul nem nevezhető sajtóterméknek, sem online periodikának és éppen ezért nincs is a cégbíróságon bejegyezve – ott virul, és senki sem javasolta törlésre. Tovább böngészve a laptörténetet egy másik wiki-szerkesztő kutatni kezdett, s felfedezte, hogy bizony nem is ismeretlen, hiszen külföldön is ismerik és utalnak rá, s jelezte a Touring Kiadó «Ungheria» c. utazási könyvét, ahol megemlíti a folyóiratom - ez egy újabb meglepetés volt számomra, mert erről sem tudtam -:



Hát ennyit arról, hogy egyes rosszindulatú alaknak mit jelent, ha az «Osservatorio Letterario»-ba ütközik...

Mennyi megaláztatással, keserűséggel, visszahúzó erővel kellett megküzdenem, míg idáig eljutottam!...

Amikor elnyertem az olasz állampolgárságot - az azt kimondó minisztériumi határozatot követően 1986

márciusában, két tanu előtti hivatalos eskütétel után végképp, hivatalosan olasz állampolgár lettem – nagyobb intenzitással hozzáálltam az álláskereséshez, a szélrózsa minden irányába szétküldtem a szakmai életrajzomat, beiratkoztam a munkaközvetítő irodába s kézhez kaptam a munkanélküliséget igazoló kis könyvecskémet, amelyet a munkanélküliséget igazolólag meghatározott időszakonként le kellett bélyegeztetnem. Közben folytattam a tanulást, hogy ne zökkenjek ki, hogy elejét vegyem a szenilitás korai jelentkezésének, ami minden embert fenyeget, különösen azokat, akik hirtelen felhagynak a rendszeres szellemi tevékenységgel. Az iskolai oktatási napok szerinti órabeosztással igyekeztem eltölteni a napjaimat az újszülött gyermekkel járó és a családi egyéb kötelezettségek mellett. Eltelt öt esztendő, lejártam a lábamat is, egy csomó pénzt adtam ki fénymásolatokra, posta- és fax-költségekre, telefonokra eredménytelenül: segélyre jogosulatlan munkanélküli maradtam, az alkalmi fordítói- és oktatói tevékenységeim nem biztosítottak rendszeres kereseti munkalehetőséget. 1991-ben a szokásos, megalázó jelentkezés alkalmából még nagyobb megalázás ért: új munkanélküliségi könyvecskét bocsátottak ki s abban a gimnáziumi és a tanárképzői főiskolai végzettségem összegyűrásával iskolai végzettségem ledegradálták itteni, tanítói szakközépiskolai végzettségre, annak ellenére, hogy birtokukban volt az összes iskolai végzettségemet igazoló hitelesített fénymásolat a hiteles fordítások kíséretében. A helyesbítési kérelmemre a nyegle, tejfőlös szájú hivatalnok félvállról az válaszolta, hogy örüljek neki, hogy így megúsztam, hiszen tulajdonképpen iskolai végzettség nélkülinek, tehát analfabétának tekinthetnek. Nem akart hallani semmit sem az érvelésemből. Teljesen kikészülve és remegve értem haza, férjemnek alig tudtam, s csak dadogva előadni, hogy hogyan jártak el velem. Amikor lecsillapodtam, azonnal írtam egy ajánlott levelet a «Chiama Epoca» rovatnak a homonim nevű havilap rovatának, jelezvén emberi jogaim tiprását és megsértését. Ugyanezt a levelet egyidőben, ajánlottan megküldtem az akkori olasz munkaügyi miniszternek is. Nem telt el egy hét sem, máris választ kaptam a jogi végzettséggel rendelkező Maurizio Costanzo híres újságírótól, aki e rovatnak volt a rovatvezető szerkesztője, amelyben közölte velem, hogy jelezték a velem történeteket a munkaügyi miniszternek megküldvén az én bejelentésemet tartalmazó leveletem is, s az ő kísérelve levelük másolatát mellékelte nekem. Dr. Costanzo jelzését követő harmadik héten a munkaközvetítő iroda igazgatója hivatott s közölte velem, hogy helyesbítették a beírást, kijavították az iskolai végzettségemre vonatkozó bejegyzést. Igaz, hogy ez sem pontos, de legalább az itteni olasz egyetemi végzettségnek megfelelő bejegyzésre javították: «Laurea in Lettere [conseguita in Ungheria]» («Bölcsészdoktor [Magyarországon szerzett diploma]»): ami Olaszországban hagyományosan doktori címmel jár, ugyanis a «laureá»-val rendelkező diplomások mind doktorok, még a doktorrá proklamálás nélkül is. A «laurea in lettere» bölcsészdoktorátust jelent. Az igaz, hogy abban az időben csak az állami intézményekben nem fogadták el automatikusan a külföldi iskolai végzettségeket, de arra nem adhatott jogot, hogy

megvonják az iskolai végzettségüktől a külföldi állampolgárokat. Egyébként a magánszektorban a külföldi diplomásokat minden probléma nélkül alkalmazták az annak megfelelő pozíciókban. Hát ez nagy elégtétel volt számomra, de sokszor eszembe jutott, ha Dr. Costanzo nem lépett volna közbe, nem jött volna segítségemre, akkor a miniszter úr ugyanúgy intézkedett volna?!

Az is eszembe jut, hogy hány munkafelvételi pályázaton vettem részt, nemcsak lakóhelyemen s annak környékén, hanem járáson, megyén kívül is nem kis összegeket költve illetékbélyegekre – mert akkor illetékbélyeges jelentkezőlapot kellett leadni – és az iskolai végzettségeket tanúsító hiteles fénymásolatokra, amelyek bizony nem voltak olcsó kiadások... s kiderült – mint ahogy ma is így van – mindezek csak színjátszások, az adott önkormányzati pénztár gazdagítása, s olyan az áhított munkalehetőség elnyerése, mint a telitalálos lottó szelvény eltalálása! Több száz jelentkező 1-10 állásra... Ráadásul már a pályázat nyilvános meghirdetése előtt tudják, hogy ki nyeri meg azt. (Most is így megy, most a lányom éli át ugyanazt, amit én annak idején.)

Ugyanez volt a helyzet, amikor hiába feleltem meg minden tekintetben a jogtudományi egyetem könyvtárosi állásának, s ráadásul egyetlen jelentkező voltam, nem kaphattam meg az állást: arra hivatkoztak, hogy 1 napja töltöttem be a megjelölt életkorhatárt, nem nyerhetem el még akkor sem, ha én vagyok csak az egyetlen jelentkező. Az alkalmazott mutatta is, hogy a listán csak az én nevem szerepelt, mint pályázó. Ez is bizonyítéka annak, hogy azt a munkakört már megkapta valaki – lehet hogy belső körökből –, de mivel hivatalból meg kellett hirdetni az állást, nyilvánossá tették... Hát így zajlottak és zajlanak a dolgok a baloldali Emilia-Romagna és függetlenül a politikai színtől, az egész szép Itália földjén...

1989/1990-ben az is megesett egy import-export csempekereskedő cég esetében, hogy nem fizették ki az elvégzett munkám után járó honoráriumomat és a költségek visszatérítését, a cégigazgató ügyvédje révén azt írta, hogy soha nem lettem megbízva mindazzal, amit végrehajtottam. Én írásos megbízást akartam, de férjem, aki jártas volt a munkaerő felvételben is, azt javasolta, hogy elégedjem meg a szóbeli megbízással, mert bizamatlanság lenne a részemről az írásbeli megbízás kérése. Nos, másfélmillió lírába került míg mindent megszerveztem a magyarországi üzletkötést illetően. Mindezt jeleztem a cég városi rendőrkapitányságának, a bejelentésem a ferrarai főkapitánysághoz került, s az ügyintéző rendőrtiszt azt mondta, hogy a bíróságnak kell feljelentést tennem, ha tovább akarom vinni az ügyet, de barátilag javasolta, hogy álljak el ettől; a horrorális ügyvédi költségek miatt nem ajánlja a végtelen hosszúra elnyúló, bírósági eljárást. Így aztán nem tettem feljelentés a ferrarai bíróságon, ismervén az igazságszolgáltatás itteni helyzetét... A magas ügyvédi költségek miatt sokan hasonlóképpen cselekszenek, mint ahogy én tettem, s ezért is mernek így viselkedni ezek a gazemberek. Mert az ilyenek azok. Ez csak egy kis kószoló a sok igazságtalanságból, amiben itt részem volt... Természetesen ilyen és egyéb panaszaimra jól esett volna néha egy kis vígasztaló, megértő szó a «te akartál

elmenni itthonról», «ahhoz, hogy otthon bezárva légy, kár volt tanári diplomát szerezned», «bezzeg mások, így és úgy...», «jobban örülnénk, ha befejeznéd az egyetemet» és ezekhez hasonló «finomságok» helyett. Ilyenkor enyhítőként hatottak az irodalmi sikerek, díjazások, amelyek csak nekem jelentettek sokat, itteni és hazai hozzátartozóim közül egyeseknek csak lekicsinylést... Ezek után már le is szoktam a kitüntetéseimről és egyéb eredményeimről bármiféle tájékoztatást adni a magyarországiaknak, az itteniek meg csak a napilapokból, vagy országos lapokból értesülhettek elért eredményeimről... Szerencsére a negatív jelenségek eltörpülnek a pozitív tapasztalatok mellett, s még hasznosak is voltak, mert egyre inkább ösztönöztek, serkentettek. Minél jobban piszkáltak, bántottak, annál inkább a legjobbakat tudtam kihozni magamból s nem hagytam el sosem magam, még a leküzdhetetlennek látszó akadályok ellenére sem. Nagyon ritkán történt meg, hogy valamit feladtam, általában lehetetlen nem ismerek... Mindig is szerettem a kihívásokat s addig nem nyugodtam, amíg meg nem valósítottam... Igyekszem mindig a legjobb tudásom szerint dolgozni, képességeim, felkészültségem, tehetségem és hiányosságaim tudatában töretlenül a kitűzött célok elérésére fordítom minden energiámat, amelyekben benne foglaltatnak az olaszországi folyamatos, intézményes-, oktatásügyi-, önkormányzati- stb. és egyéni tanulmányok, képzések, továbbképzések, mint a két legutóbbi posztgyetemi egyetemi olasztanári és kiadói, újságírói maszterek is... Ez utóbbiakat életem második legtragikusabb időszakában végeztem el, édesanyám betegsége és elhunytá évében... Mindezt a saját műveltségem, szakmai képzésem érdekében, ami a tevékenységeimhez szükséges, elkerülhetetlen, hiszen a korom miatt már hosszú idő óta nem reménykedhetem biztos, fizetett állásban. Sajnos 2008 őszétől tanítványok nélkül maradtam... Szellemi szabadfoglalkozásuként alkalmi munkákat végzek, ha van rá igény és kereslet, ha kapok megbízást s ezekből állom a sajtóvállalkozásom költségeit. Szerencsémre, a legkritikusabb, legreménytelenebb időszakokban mindig akadt egy mentőöv, amibe belekapaszkodhattam, mindig olyankor adódtak nagyobb lélegzetű vagy huzamosabb ideig tartó megbízások...

Az Osservatorio Letterariónak mindenesetre és tulajdonképpen nagyon sok mindent köszönhetek, elsősorban az olasz újságírói tagságomat, majd az alkalmi fordítói- és tolmács munkaköri lehetőségeket különféle intézményeknél, szak- és műfordításokat fordítóirodáknak, nemcsak lakóhelyem körzetében, hanem városon kívül, más megyékben, tartományokban is, valamint egyetemi diplomások magyar nyelvű oktatását. A periodikámnak köszönhetően nagyon sok értékes emberrel találkoztam a világ minden tájáról, akik magyarul, angolul, franciául, spanyolul és latinul írt leveleikkel kerestek fel. Nagy meglepetést és örömet szerzett az a tény, hogy a legkülönbözőbb kutatási területekről számos világhírű tudós a világ minden tájáról, hazánkat is beleértve; hazai kiváló, írók, költők, művészek jelentkeztek levélben vagy telefonon, akik közül néhányan az Osservatorio Letterario levelezőivé, távmunkatársaivá is váltak. Elég csak végiglapozni az eddig kiadott példányokat, nyomon lehet követni az

Osservatorio Letterario nagyszerű szerzői gárdáját. Ennél nagyobb elismerést, ennél jobb bizonyítványt el sem lehet képzelni a lapomnak, ez bizony nagyon-nagyon örömmel és büszkeséggel tölt el, hiszen azt tanúsítják, hogy érték az, amit eddig csináltam, hiszen a tudományok és a kultúra területén nagyra becsült személyiségek olvassák a lapom nyomtatott vagy internetes oldalait, vagy egyéb más irodalmi- és kulturális internetes portálon olvasható irodalmi, történelmi, lingvisztikai, írásaimra reagáltak/reagálnak, így adva visszhangot. Még kutatók és egyetemisták is fordultak hozzám segítségért, tanulmányaikban vagy diplomamunkájukban a forrásban hivatkoztak is az Osservatorio Letterarióra vagy az én munkáim egyikére.

Nem volt könnyű ez a majdnem három évtizedes olaszországi élet, de a hivatásszeretetemnek köszönhetően örömmel végeztem minden adandó munkámat, s ennek köszönhetem, hogy sosem fordult meg a fejemben, hogy nem bírom tovább. Az lesz az igazi tragédiám, ha bármi oknál fogva már nem folytathatom az «Osservatorio Letterario» kiadását.

Hálát adok a jó Istennek, hogy mindezt megvalósíthattam, hogy ezen vállalkozásomnak köszönhetően kereseti lehetőségekhez – még ha alkalmiak is – jutottam, leginkább kiváló embereket ismerhettem meg, s egyben kérem is, hogy adjon még erőt és egészséget, hogy megünnepelhessek a 20. évfordulót, majd pedig, hogy legalább még egy másik évtizedig, 15 évig – de, ha lehet, még tovább – folytathassam ezen lapszerkesztést és kiadást, mellette tovább írhassek, műfordíthassek, kutató munkát végezhessenek.

Szabad időm jóformán nincs, mert a szakmai elfoglaltságaim mellett a család, a háztartás köti le minden energiám és időm. De ha muszáj, kicsit lazítok, s akkor zongorázom, zenét hallgatok, a szerkesztői tevékenységen kívül is olvasok, filmet (művész-, ismeretterjesztő- és dokumentumfilmeket) nézek, sakkozom, a családdal kirándulok az idő és lehetőségek függvényében: ilyen szép kirándulások voltak pl. a 2006-os bajorországi útunk, a 2007-es nyári szabadságunk idején a dél-olaszországi barangolásunk, amelyről 6 részes fényképekkel és videókkal gazdagon illusztrált útinaplót írtam (ld. Testvérmúzsák magyar nyelvű kiegészítő portálom nyitó oldalán), 2008. júliusi toszkánai és ugyanez év októberi párizsi kirándulásaink, e két utóbbiról a váratlan és tragikus kimenetelű események miatt nem volt időm feljegyezni élményeimet s ezért ezen beszámolókkal még adós vagyok. Nem tudom, hogy annyi idő elteltével sikerül-e összeállítanom s ha igen, úgy, hogy az olvasóknak is élvezetesekek legyenek leírásaim... Ez a jövő titka... Legeslegutóbbi szép élményünk a 2010. augusztus 18-24-i londoni tartózkodásunk volt. Ennek megírása is még várat magára...

Befejezésül íme egy-két válogatás a jelentősebb szerzői- és olvasói véleményekből, amelyek ugyan lelkesítenek és erőt adnak a további munkákhoz, de nem oldják meg a kiadással járó óriási anyagi nehézségeket:

«Kedves Igazgatónő! Megkaptuk a folyóirat 15/16, 17/18 számait és köszönjük. Szeretnénk kifejezésre juttatni elismerésünket a számok gazdag tartalmaért, amelyek a tanszék könyvtárába lesznek beillesztve.

Igen sok jót, jó munkát, kívánok.

Hajnóczy Gábor

Tanszékvezető» (Prof. Hajnóczy Gábor, Pázmány Péter Tud. Egyetem, Olasz Tanszék, Budapest/Piliscsaba, 2001. 03. 26. [Olaszból én fordítottam.](1943-2005)

«Tisztelt Asszonyom, nagyon köszönöm, hogy elküldte a RAI adásában elhangzott hír szövegét. Minthogy abban nem csupán tényközlés, hanem értékelés, sőt elismerés is van, engedje meg, hogy szívből gratuláljak. További jó munkát kívánok. Hajnóczy Gábor » (Prof. Hajnóczy Gábor, Pázmány Péter Tud. Egyetem, Olasz Tanszék, Budapest/Piliscsaba, 2001. 03. 26.)

«Kedves Melinda! Nagyon köszönöm érdekes és színes folyóiratának, az Osservatorio Letterario-nak megküldését és azt, hogy rólam is megemlékezett benne. Igazán szép és dicséretes, hogy Olaszországba költözött magyar asszonyaink ilyen lelkesen és odaadóan szentelik magukat a kultúra és benne Magyarország szerepe ápolásának és terjesztésének, – gondolom nem volt könnyű ezt a vállalkozást elkezdni és eredményesen folytatni. [...] Tevékenységéhez további kitartást és szép eredményeket kívánva szívélyes üdvözlettel: Jászay Magda» (Dr. Prof. Jászay Magda, történész; Budapest, 2001. 03. 21., [J.M.1920-2005.]

«Kedves Melinda, örömmel vettem a „Reimsi angyal” fordítását, publikációját a folyóiratában... Jó tudni, kedves a szívemnek, hogy felfigyelt a munkáimra és szereti őket! Olasz nyelven még kb. 20 évvel ezelőtt jelent meg rólam hosszabb méltatás és novellák, az „Ungheria oggi” (ha jól írom) kiadványban, de ez inkább hivatalos volt. [...]

Gratulálok életviteléhez: nem lehet könnyű magyarnak lenni, még szép Itáliában sem; de lám, segít a szerelem, a gyerek – és az a nemes eltökéltség, hogy segítse hazája kultúráját megismertetni. Ezért csak köszönet jár – s férjének is, hogy magával tart a munkában!

Remélem, hallunk még egymásról. Bánjon novelláimmal tetszése szerint! Szeretettel üdvözlöm: J. Anna.

U.i.: Egy szál virág mellékelve...» (Jókai Anna, író, tanár; Budapest, 2001. 03. 25.)

«Kedves Melinda! Nagyon köszönöm április 2-i leveléhez mellékelt „Le voci magiare” című fordítás-antológiáját. Nagyon jó és reprezentatív a válogatás és igazán szép munka a fordítás. Tudom tapasztalatból, hogy a fordítás nem könnyű vállalkozás és kétszeresen nehéz, ha költeményről van szó. Kicsit lehangoló, amit saját verseiben ferrarai beilleszkedése nehézségeiről ír. Pedig eredményei, sikerei nem ezt mutatják. Keveseknek sikerülne ilyen stabil irodalmi-kulturális kezdeményezést megvalósítani és ehhez megfelelő alapokat és értő közönséget találni. Tudom, mind ehhez bátorság, energia és kitartás szükséges, de úgy látom, ezeket bőségesen kamatoztatja. Magyar kulturális vezetésünk örülhet, hogy Olaszországban ilyen lelkes képviselői vannak ügyünknek.

Még egyszer köszönöm kedves figyelmét és munkájához további szép eredményeket kívánok.

Szívélyes üdvözlettel. Jászay Magda» (Dr. Prof. Jászay Magda történész, Budapest, 2001. 05. 2., [J.M.1920-2005.]

«Kedves Melinda, a füzetet köszönettel megkaptam, örülök, hogy sort kerítettél a fordításra. Amit az olasz nők helyzetéről írsz, elkésztő. Nem tudom, hogy érvényesülnék abban a közegben! Neked egy biztos fogódzkodás van: a magyar nyelv és a vállalt feladat. Nem kevés!

Szeretettel gondolok Rád, forgalmas életedet kellős közepéből: Anna» (Jókai Anna, író, tanár; Budapest, 2001. 05. 15.)

«Kedves Melinda Asszony! Nagy-nagy örömmel kaptam meg küldeményét [...], a számomra igen értékes anyagot. Szívből gratulálok nagyszerű irodalmi munkásságához, gratulálok Önnek, mint költőnek és műfordítóknak. Egy költeményét már ismertem a Botev-évkönyvből magyarul, most olaszul is olvashatom. Ritkán olvas az ember ilyen nagyszerű költeményt. Veszprémi személyes ismerőseimet is felfedeztem, Dr. Paczolyt, Kemény Gézát. Nincs olyan nap, hogy ne venném kézbe küldeményének egy-egy füzetét. Most néhány szót engedjen meg magamról. Én 1943-ban érettségiztem olaszból, innen van némi tudásom. Kétszer műtötték gerincemet, mindkét alkalommal sokáig béna voltam, ágyhoz kötött és ekkor vettem elő régi olasz könyveimet, hogy a lakáshoz kötöttséget hasznosan töltssem. [...] Napjaim főleg a lakásomon folynak, csupán rövid sétákra vagyok képes. Már nem veszek részt irodalmi vagy egyéb művészi rendezvényeken. Viszont naponta előveszem Melinda asszony könyvecskéit és mondhatom: örömmel forgatom ezeket. Köszönöm ismét, hogy ilyen szép élményben részesített engem, egykori munkatársát.

Sok-sok szeretettel üdvözlöm Önt és családját, kívánom, hogy irodalmi tevékenységét további sikerek koronázzák, nagy dolognak tartom, hogy magyar költők verseinek olvasását lehetővé teszi az olaszok számára.

Ismételt üdvözlettel és őszinte tisztelettel: Kovács János» (Kovács János ny. Iskolaigazgató; Veszprém, 2001. 05. 31.)

«Kedves Melinda Asszony! Nagy-nagy örömmel kaptam meg levelét és szívből köszönöm Önnek, hogy újabb kiadványokat, CD-lemezt küldött. Külön megtisztelés számomra, hogy leveletem is lefordította és megjelentette az anyagban. Nagyon gazdag az irodalmi munkássága Melinda asszonynak és én, mint a magyar irodalom egykori tanára, csak a legnagyobb elismeréssel tudok erről szólni. Ismerős, volt kollégáimat is örömmel és büszkeséggel tájékoztatom, hogy akivel együtt dolgoztam egykor, nagyszerű költő és író, de műfordítóként is igen nemes munkát végez, amikor az olasz olvasókkal megismerteti a magyar költészet gyöngyszemeit és ezzel hazánkunk komoly szolgálatot tesz. Költeményein átsüt a mai napig is kis hazánk, a szülőföld szeretete és ez azért jelentős, mert irodalmi értékeinket szíve mélyéből tudja más nyelven reprezentálni.

Ismételten köszönöm küldeményeit, kedves sorait. Kívánom Önnek további sikeres munkásságot. Szívből köszönti Önt és családját: Kovács János» (Veszprém, 2001. 07. 18. Nota: magyar-orsz szakos

iskolaigazgatóm volt a Botev Ált. Iskolában, ahol utoljára tanítottam)

«Kedves Melinda! Néhány napja kaptam meg a lapokat és a könyvet. Gratulálók!!! Igazán. Ugyan még nem olvastam el mindent, de már így is nagyon sokat tanultam az írásokból. Érdekes, tudományos, szívhez szóló cikkeket találtam bennük. Renátónak (férjem) is átadtam olvasásra, néhány óra múlva közölte velem: «È una superdonna!» Majd még két óra elteltével nagy nevetéseket hallok. Mi történt? A «Viaggio di nozze bis»-t olvasta. Kijelentette, hogy Csehov és Bulgakov olvasása óta nem nevetett ilyen jól, mint most. Ennyit, nagyon röviden.

Legközelebb egy példánnyal többet nyomtassatok, mert mi is előfizetők leszünk.

Köszönök mindent! Baby» (Greksa Erzsébet, Salerno 2004. 03. 19.)

«Kedves Melinda, több ízben összefutottunk már a neten és talán emlékszel is rám. Rómában élek 31 éve, magyar, befejezetlen jogi tanulmányaim után itt végeztem a La Sapienza bölcsészkarán, a német-magyar szakon, még 1982-ben.

Egy jónevű irodalmi ügynökségnél van egy részdíós állásom, ahol híres olasz kiadók (pl. Laterza) könyveit mutatom be német és angol nyelven külföldi kiadóknál jogmegvételekre és egy szintén neves római kiadóval működöm együtt mint lektor (német és angol nyelvű szép- és szakirodalmat olvasok és ajánlok, vagy buktatok meg).

Mindent azért írtam le Neked, hogy lásd, értek valamennyire a szakmához. Az Osservatorio Letterario -t (<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>) rendszeresen követem on-line (korábban küldtél mindig linket az új számokról, de idén már sosem) és nagyon tetszik, fogadd őszinte elismerésemet! [...]

További jó munkát kívánok és szívélyes üdvözetemet küldöm: Rényi Andrea» (Dr. Rényi Andrea, Róma, 2004. 11. 02.)

«Tárgy: Kapcsolatfelvétel és üdvözet Varga Gézától
Tisztelt Dr. Bonaniné Tamás-Tarr Melinda!

Örömmel fedeztem fel kegyedet az interneten s egy írását, amelyben az etruszk írással foglalkozik. Én 35 éve foglalkozom a székely írás eredetének kérdésével és néhány érdekes tudományos jellegű eredményt már elkönnyelhetek e téren. Az anyagiakat illetően hasonló cipőben járunk. Indítottam egy rovatot a www.index.hu történelem fórumcsoportjában "50 000 éves magyar írásbeliség" címmel. Nézzen be és olvassa el, mire jutottunk. Persze a fórumok beszélgetésre valók, nem helyettesíthetik a tanulmányokat és a köteteket. Örömmel bocsátanám a rendelkezésére néhány írást, bár nem tudom, melyik lenne érdekes ezek közül az olaszok számára. Az mindenképpen érdekelheti őket, amit az írás eredetéről tudok mondani. Ennek a kérdésnek egy korábbi feldolgozása olvasható az interneten: <http://ikint.uw.hu/konyvek.htm> "Az Éden írása". Ebből lehetne valami rövidebbet csinálni.

Ami az etruszk írást illeti, ezzel eddig nem nagyon foglalkoztam, pedig érdemes lenne.

Bodnár Erika és a korábbi etruszkológusok munkájában az írásjelek hangzósításában mutatkozik a

leglényegesebb eltérés. Azaz a hagyományosok a görög (latin, sémi) jelekkel rokon hangértékeket tulajdonítják az etruszk jeleknek is, míg Bodnár Erika a székely jelek hangértékéből indul ki. Mindkét megoldás lehet részben jó és részben hibás. Aprómunka szükséges annak eldöntéséhez, hogy melyik jel esetében melyik a helyes hangzósítás.

Ebben a kérdésben, az etruszk és a magyar nyelv és írás kapcsolatának kutatásában, úgy lehetne továbblépni (ellenőrizni), ha előszednénk azon etruszk szavak etruszk írásképét, amelyeket Alinei és mások eléggé hihetően magyarral azonosítottak. Ez a betűzés tehát azon az újabb feltételezésen alapulna, hogy az etruszk és a magyar nyelv rokonok. S ezeknek az immár jobbra ismert hangzású szavaknak a jeleit kellene összevetni a székely írás jeleivel. Így kaphatunk egy (az eddigieknél valamivel igazoltabb hangzású) új etruszk ábécét (az etruszk jelek új, vagy ellenőrzöttebb hangzósítását), amely a további megfejtések kiinduló alapja lehet.

Bodnár Erika olvasatát egyébként hibásnak tartom, mert a kapott szöveg zavaros és értelmetlen. A szellemes és balladai magyarázattal együtt is az. Ennél hihetőbb, hogy a kő határkő volt. Persze az etruszkok éppen elég sírfeliratot (emlékkövet) is hagytak maguk után.

Gratulálok a kitartásához, nagyon fontos lehet az olasz-magyar kapcsolatok ápolásában és egyéb téren is.

Üdvözlő: Varga Géza írástörténész» (Varga Géza, írástörténész, 2006. 03. 07.)

«Köszönöm Melinda... én nagyon hiszek a magyar költészetben... rengeteg vér folyik ereiben, epikus érzék, a mélységekben kutatás képessége... és szükség van minőségi alkotásokra, mert hiányzik és mert megérdemli.» (Enrico Pietrangeli, újságíró, irodalomkritikus; Róma 2009. 08. 31. [Olaszból én fordítottam.] A Danima ad anima/Lélektől lélekig c. fordítás-antológiám folyamatban lévő recenziója kapcsán kapott e-mail. Kétnyelvű recenzió: http://www.osservatorioletterario.net/da_anima_ad_anima_recensione.pdf)

«[...]Gratulálok az Osservatorio Letterario legújabb, 250 oldalas, szép és gazdag tartalmú 71/72, 2009-2010 (november-februári) számához. [...]» (Dr. Paczolay Gyula, ny. egyetemi docens; Pannon Egyetem, Veszprém, 2009. 10. 29.)

«[...] Hallod, te hatalmas munkát végzel! Elkápráztató, mekkora anyaggal dolgozol! Nem beszélve még az olasz nyelvről, a fordításokról! Istenem Melindám, nem tudom képes lenne-e valaki Helyetted utánad csinálni!? [...] Szóval, belegendolni is elképesztő, mekkora a te tudásod! Csak szuperlatívuszokban lehet rólad beszélni. ... és arról, hogy valahol minden összejött.... Az irodalomszereteted, stb.... Leírni is hosszú lenne! Nem tudom, bárki is egyáltalán fel tudja-e fogni és értékelné mekkorát teszel mindkét nyelvű irodalomért??? Hatalmas munka!! [...]

[...] Azt hiszem, te egyedülálló vagy, úgy észben, mint szorgalomban, akaratban, emberségben, mindenben! [...] Gondolom, az is közrejátszik, hogy értelmiségi családból jöttél, és már az értékrendszered is más, sokkal magasabb, mint másé! Tudnak-e egyáltalán bárhol, bárki értékelné téged? Mit érzel belül? Te

magaddal meg vagy elégedve, vagy még többet szeretnél? Ennél többet már nem lehet! ... Szóval hála és köszönet illet meg nemcsak tőlem, mindenkitől, akit érdemesnek találtál bevenni ismereteid, ismerőseid, és barátaid közé! Nem beszélve magáról a hazádról! Elvihetnék Neked a Kossuth díjat, vagy az irodalmi Nobel- és békedíjat! Nem vicc! Még megérheted!!! Úgy legyen! [...]» (Hollósy Tóth Klára, ny. főelőadó, költő; Győr 2009. 10. 30.)

«Nagyon szépen köszönöm a gazdag anyagú küldeményedet. Nagyon sok munkád van benne és nagyon-nagyon anyagi áldozat az elkészítése... [...] Sok-sok köszönet a küldeményeidért. [...]» (Pék Béláné, ny. tanító; Székesfehérvár 2009. 11. 27.)

«A "Forli történetei" c. füzettel egy pillanatra hátratekintettem és láttam, hogy sok év eltelt az első együttműködéstől. Az egész a 2001-es Janus Pannonius pályázaton való részvételemmel kezdődött, ahová beválogattál két elbeszélésemet. Így ismerkedtem meg a folyóirattal, s így kedveltem meg [...]. Azóta crescendo a közreműködésem: az utolsó füzettel hetet publikált az Osservatorio... Az elbeszélések száma viszont több mint 30, pontosabban 32... Nem számítva a cikkeket és minden más beküldött és publikált anyagot, közülük munkáim recenzióit. Nem gyakori ilyen közelséget, érdeklődést tapasztalni, tehát nekem privilegium Veled és a folyóirattal együttműködni, amely szerintem sosem unalmas, sosem banális, mindig alapos és érdekes, pozitív, szép, nyílt és gazdagító, sznobizmus, akadémiizmus, intellektualizmus nélküli [...] Köszönet a nagybecsülésért, amely sosem hiányzott [...]. Hamarosan, remélem, nyilvánosan is elismerik a munkádat, amit évek óta végzel. Pillanatnyilag így mondok köszönetet, akkor is, ha többet érdemelnél. Jó munkát és kívánom, hogy legyen vidám az életed!» (Dr. Umberto Pasqui, Forli 2009. 12.06. [Olaszból én fordítottam.]

«Kedves Tamás-Tarr Melinda tanárnő! Érdekes, hogy mindennapjaink városában jelenlévő néhány kiválóságról véletlenszerűen, az interneten keresztül szerzünk tudomást.

Belepillantottam a folyóirat szájtján letölthető pdf fájlba és benne hasznos információkat, érdekes esszéket és minőségi szerzők ajánlatát találtam. Egyszóval előfizettem rá [...]. Gratulálok a munkájához [...]» (Dr. Angelo Andreotti, képzőművész, költő, Ferrara 2009. 12. 11. [Olaszból én fordítottam.]

« Kedves Melinda!

Őszintén gratulálok a jeles munkához! Legyen olasz, latin avagy francia az anyag, amikor fordításról van szó, a maga érdeme elvitathatatlan! Viszont vég nélkül továbbra is vitatott kérdés a műfordítás elveivel s érdemeivel kapcsolatos téma.

Különben „a műfordítást - ahogy Babits írja -, sokkal nagyobb és fontosabb dolognak tartom, mint amilyennek látszik.” Ha valaki ilyen munkába belefog, nézetem szerint annak nemcsak az adott kor sajátos gondolkodásával, irodalmi nézeteivel kell tisztában lenni, hanem Arany János szavaival: „Ismerni kell a nyelv szellemének élő nyilatkozatait” is. Hiszen egyes mű fordításánál akadnak talányos, szerfelett elvont gondolatképek. Jó példa erre a Divina Commedia

terzinái, amely Babits véleménye alapján: „még talánynak is tökéletesebbek minden más talánynál, melyet alkotás valaha műfordító elé állított.” Mint pld. azon misztikus átlényegülés, amelyről - mint személyes transzcendentális élményről - , az egyik kantójában Dante beszámol.

Mindenesetre, szerény meglátásom szerint elsősorban csak az bírálhat el jogosan műfordítást, aki már maga is fordított. Sőt, kiváltképpen azok hivatottak erre, kik a magyar líra remekeit egy idegen nyelvre fordítják le.

Asszonyom, az antológia kiadásával nagy fába vágta a fejszét! Egy ilyen választékos munka közreadására határozottan csak egy olyan irodalmár tud sikeresen vállalkozni, mint maga, aki nemcsak hogy teljes felkészültséggel, hosszú gyakorlattal és kiváló irodalmi műízléssel rendelkezik, hanem merőben ismeri azt a nyelvet, amelyen kiadja.

További jó sikereket kívánok: Imre²

(P.s. Amúgy is, ki merne egy ilyen jeles fordítóval nyílt vitába szállni, ki az egri nők módjára tudja forgatni a pennát!)

¹ Melinda Tamás-Tarr Bonani: *Da anima ad anima* (Lélektől lélekig fordítás-antológia, magyar, francia, spanyol, latin versek az eredeti szöveggel együtt) Edizione Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove/O.L.F.A., Ferrara, 2009, 150 old. (²Americo Olah/Oláh Imre, vallástörténész, Cypress, CA, (U.S.A.), 2010. 02. 08.)

«Drága Melinda, megkaptam a folyóiratot. Nagyon-nagyon örülök a recenziódnak, mert teljesen eltalálta költészetem szimbolikájának legigazabb jelentését. Végsőkéig hálás vagyok a recenzióért és a kultúráért is, amit a szép folyóirattal terjesztesz.

Még egyszer köszönöm és szeretetteljes üdvözetem: FrancoS» (Dr. Franco Santamaria, olasz-francia tanár, költő, festőművész; Povioglio (Re), 2010. március 21. [Olaszból én fordítottam.]

«Kedves Melinda, köszönöm kedves leveledet. Csodálom továbbra is azt a hatalmas munkát, amit végzel.

Én sokat beszélek róla a tanítványoknak, felvettem a kurzusaim tematikájába.

[...] Szeretettel üdvözlö: Judit» (Dr. Józsa Judit, egyetemi adjunktus, Pécsi Tudományegyetem, Olasz Tanszék; Pécs, 2010. március 21.)

«Szia Édes Melindám!

Nagyon köszönöm a könyvnyi folyóiratot. Megkaptam. Dicséret és hódolat illet érte. Nem tudom, tisztában vannak-e értékével, értékeddel, hogy milyen erőfeszítéseket teszel a magyar és a világirodalomért se idődet, se erődet, se idegzetedet, se türelmedet nem kímélve.

Megint hatalmas munka fekszik e lapok között. Lenyűgözött új hazádban való barangolásod. Mindenre odafigyelsz, minden természeti és emberi csodára. Mert mindenféle művészet csoda is, a lélek, az istenáldotta tehetség csodája, amire te kifinomult lélekreggéléssel reagálsz. Aztán nem beszélve azon tehetséges íróról, mint Tormay Cecile, közlöd írását, mert értékesnek tartod, és itthon még csak meg sem említik. Aztán sorolhatnám, de te tisztában vagy lapod értékével.

Igen, sem hálás lenni, sem megköszönni nem lehet, csak silány utalást tenni rá, hogy valami igazi, kézzelfogható, nemes hála illet meg téged. Óh, ha én lehetnék a Művelődési miniszter, vagy valami irodalmi vezető, Kossuth díjra jelölnék! Nem vicc, nem üres bók Melindám, megérdemelnéd... és lehet, nyitott kapukat döngetek, és egyszer tényleg meg is kapod.

Köszönöm neked amit értem is teszel, s a megőrzendő értékekért.

A napokban várd a postást, remélem, megkapod leveleimet!

Kívánok neked minden jót, boldog Húsvétot, feltámadást, melyben nemcsak Krisztus támad fel, de az emberi tisztaság, nemes értéke is. A „válaszka” leveledet külön köszönöm. Én szintúgy érzek veled szemben, mint te velem! A Jó Isten legyen Veled, kísérje életedet!

Sok szeretettel öllelek: Klára» [...]» (Hollósy Tóth Klára, ny. főelőadó, költő; Győr, 2010. március 24.)

«Kedves Melinda!

Őszintén szólván érdekes és válogatott anyagot hozott az OLFA. Eddig is mindig kedvenc olvasmányom volt az Antiche tracce magiare c. rovata. Végtelen csodálom mily szépen összeszedte és kidolgozta a lett események hátterét. Kushkumbaev pompás cikke pedig egy külön adomány volt számomra, ezt úgy veszem, mintha nekem szánta volna. Kérdés, ugye van ennek a jeles kutatónak weboldala? Aztán sorolhatnám tovább: dr. Benkő Mihály tanulmányát s vitairatát egyaránt érdekesnek és felvilágosítónak találtam.

Most pedig áttérve a tervezett II. részre, amivel következő a helyzet. Eddig azt véltem, hogy a múzsák történetével fejezem be a cikket. Kész! Igen ám, de közbejött egy különös véletlen - már ha egyáltalán vannak ilyen véletlenek-, ki tudja? Mert hogyan lehet az, hogy amikor az ember olykor keres valamit s közben tiszta véletlenül rátalál valami egészen másra? Tessék: Il Poema dell'Uomo-Dio, di Maria Valtorta. <http://valtorta.org/>

Ahogy látni fogja, magában véve ez egy egyedülálló s különös érdemű terjedelmes munka! De persze legyen mindenki saját magának a bírója. Amikor beleolvastam részemről olyan benső gondolat támadt, hogy a témába vágó, tehát szűz Máriára vonatkozó részleteket, valahogy meg kéne szólaltatni - a maga segítségével-, az "Egyetemes Anyá"-ban. Ugyanis itt egy kis fordításról lenne szó, s ez pedig közös munkát igényelne. Mit gondol Melinda? Nem tudom..., Hiába....?

Boldog húsvéti ünnepeket kívánok: Imre» (Americo Olah/Oláh Imre, vallástörténész, Cypress, CA, (U.S.A.), 2010. 04. 01.)

Életutam: 1968 nyarán bútorgyári diákdolgozó munkás, 1969 nyarán az akkori Szivárvány áruházi diákdolgozó eladói munkakörben, 1972-73 a Veszprémi Megyei Bíróság Gazdasági hivatalában adminisztrátor, 1977 júliusában újságírógyakornok az "Újságíró kerestetik" országos pályázat eredményeként elnyert MÚOSZ ajánlásra, , 1978-79 tanár a veszprémi 3. sz. Általános Iskolában, 1979-1983 szept. 30-ig tanár a veszprémi "Hriszto Botev" Általános Iskolában, 1983 dec. 5-én - a hazásságom követően - kitelepültem Olaszországba; 1986-tól alkalmi magánóraadó tanár,

tolmács, szak- és műfordító, 1989-től kb. 1997-ig publikáltam alkalmilag cikkeket, leveleket a milánói "Corriere della Sera"-ban, az emília romagna megyei megyei- és városi napilapjaiban "Il Resto del Carlino"-ban, a "La Nuova Ferrara"-ban, 1989/90 magán zongoratanítás, a nápolyi Velardiniello Akadémia tiszteletbeli tagja, 1990-95 aktív énekkari tagja voltam a ferrarai "Accademia Corale Vittore Veneziani" Vegyeskórusnak (szoprán); 1994-ben publikáltam néhány cikket a veszprém megyei napilapban, a "Napló"-ban 1996-97 cikkeket, tanulmányokat publikáltam a torinói, újszülött "Penna d'Autore" és 1997-ben a szintén újszülött, messinai "Noialtri" kéthavi folyóiratokban, 1996/97 önkéntes irodalomtanítás bemutató óraadással egybekötve a ferrarai "G. Leopardi" 5 osztályos Elemi Iskolájában. 1997-ben megalapítom s azóta még életben tartom az « Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove » c. kulturális és irodalmi periodikát. Jelenleg alkalmi műfordítói- és kiadó, tolmács- és oktatási munkákat végzek, ha van rá igény és ennek következtében felkérést, megbízást kapok.

A saját periodikámon kívül rendszeresebben publikáltam az amerikai "Kaláka", a magyar "Fullexta" és "Aranylant" on-line irodalmi- és kulturális lapokban. Mind otthon, mind Olaszországban részesültem irodalmi- és újságírói- és szónoki elismerésben, amit nem tartok érdemesnek megismételni (ld. az olasz nyelvű írást), mert tulajdonképpen, mintha nem is lennének: előszobám falain díszelnek az első helyezéseket dokumentáló oklevelek, melyek reményeket, álmokat és öröm- és bánat könnyeket rejtenek, s a végén csak nekem kedves emlékü megsárgult pergamenek... Rajtam kívül másoknak ennyi sem...

Hol itt- hol ott a világhálón on-line és nyomtatott formában jelentek/jelennek meg olaszul és magyarul írásaim itthon is, otthon is és a világ minden táján, más szaklapokban is - magyarországban is - a saját kiadványaimon kívül is... Tehát, szinte természetfeletti teljesítményű munkáim eredményeként sok mindent letettem az asztalra, de az már egészen más nóta, hogy munkáim után pénzt már ritkán láttam és látok! Alkalmi kereseti lehetőségeim - tanítás (magán- és közoktatásban), fordítás, tolmácsolás, igazságügyi nyelvi szakértőség, nyelvi és kulturális közvetítői tevékenység magyar immigránsok, dolgozók és gyermekeik esetében, családfakutatás... -, amelyek nem biztosítottak és biztosítanak önálló anyagi egzisztenciát, csak időkénti zsebpénzt jelentenek a férjemtől kapott havi apanázzsal egyetemben - amelyeket a sajtó- és kiadói vállalkozásom életben tartásához használok fel a kapott honoráriumaimmal egyetemben, mivel az előfizetői díjak nem fedezik az ezzel járó költségeket - ebben a déli, még igen erősen patriarchális országban, ahol a legnehezebb az előítéletekkel és a bizalmatlansággal való küzdelem, ahol a nőket szívesebben látják a modernizált mosó- és mosógatódézsák fölött, mint a háztartáson kívül - elég csak megszámolni, hány nő jut ezer parlamenti képviselőre (!!!), s ahol a nőket még mindig szívesen tekintik a férfi népség legalacsonyabb szexuális fantáziájának tárgyának s nem egyenrangú, gondolkodó, önálló, élőlénynek, társnak (!!!), annak

ellenére, hogy ezen a téren erősen hátul kullogó Olaszországban ha lassan is, de történtek előrelépések a nők helyzetét illetően, de még mindig nem elegendően.

Hálát adok a jó Istennek, hogy tanult családba szülehettem, még akkor is, ha sokszor volt részem családon belül is igazságtalanságban, hálás vagyok mindazért, amit a szüleim értünk tettek nehéz és küzdelmes életük során; minden pozitív és negatív élményért köszönetet mondok, mert mindezek hozzásegítettek emberi- és szakmai életutam előrehaladásában! Mindezek nélkül nem jutottam volna el oda, ahová a sors, az isteni akarat irányított...

Mindezek tudatában bátran mondhatom, hogy ezt a 27 esztendő, ezen belül a 15 éves sajtóvállalkozói éveket nem töltöttem el tétlenül és haszontalanul, a többoldalról érkező támadások ellenére, a bizalmatlansággal, a gyanúkkal, intrikákkal, irigységtől szült ellenségeskedésekkel, hitetlenségekkel megküzdve elég sok mindent tettem le az asztalra (publikációk, könyv-és lapkiadás, fordítások, és egyebek)... Legfrissebb, most megjelent könyvek: Umberto Pasqui: «Trenta racconti brevi» az én előszavammal, Maxim Tábornak: «Ombra e Luce», U.S.A.-beli magyar idős honfitársam (sz. 1924.) verseskötete az én fordításomban, amelyen tavaly november óta, megállás nélkül dolgoztam, az olasz nyelvű részben olvasható a kötetről néhány sor, valamint néhány kötetbeli vers)... Emellett folyamatban van a folyóirat és a 2011 nyarán belüli kiadásra tervezett ünnepi antológia mellett néhány önálló kötet sajtó alá rendezése... ha Isten is úgy akarja, hamarosan napvilágot látnak ezek is. 27 évnél tevékenységemről részletesebben a kiadványom honlapján lehet tudomást szerezni (vagy elég a Google keresőbe beütni nevemet akár ékezettel, akár anélkül), tagadhatatlan dokumentumok, nem nemlétező szellemvállalkozás, nem handabanda, mint másoknál nagyon sok esetben...

Ezek után átadom a helyet alkotóinknak és a közeledő évvégi ünnepségek alkalmából kívánok minden kedves Szerzőnek és Olvasónak szent karácsonyi ünnepeket és áldásos, boldog új évet s nem utolsó sorban jó egészséget, valamint kellemes szórakozást, olvasást kívánok, természetesen köszönetet mondva, hogy eddig kitartottak mellettem. Az újonnan érkezőket pedig sok szeretettel, tárt karokkal fogadom: Isten hozta Mindnyájukat!

Dr. B. Tamás-Tarr Melinda
- Ferrara (Itália) -